ACCADEMIE E ▼ BIBLIOTECHE D'ITALIA

SOMMARIO

DEL N. 2 - ANNO III - 1929-30

Rivista pubblicata a cura del Ministero della
Educazione Nazionale - Direzione Generale
delle Accademie e Biblioteche.

IL LIBRO ITALIANO AL CONGRESSO MONDIALE DELLE BIBLIOTECHE

Se era logico e naturale che in un Congresso mondiale, al quale partecipavano dotti di ben 32 nazioni, avessero il primo e più largo posto le comunicazioni che toccavano problemi di carattere internazionale, non era men giusto che, svolgendosi i lavori del Congresso in Italia, la classica « terra del libro », al libro e alle Biblioteche italiane fosse riconosciuta una particolare importanza. E questo ben vide il Comitato internazionale, organizzatore del Congresso, il quale stabilì che una speciale sezione, la quinta, fosse tutta dedicata allo studio delle questioni che direttamente o indirettamente al libro italiano si riferiscono. Nuovo segno di onore reso al nostro paese, dopo quello — e in conseguenza di quello — fattogli scegliendolo a sede della grande manifestazione intellettuale. E quanto fosse opportuna la decisione del Comitato internazionale lo dimostrò il fatto che nessuna delle 16 sezioni, in cui si distribuirono i lavori, ebbe un numero così grande di comunicazioni come la quinta.

Tante furono — ben cinquanta — che parve necessario ripartire l'abbondante materia in sei sottosezioni, raggruppando i temi di argomento affine, e che — come è facile immaginare — non tutte le memorie poterono essere lette, benchè per ciascuno dei tre giorni del Congresso (18, 19 e 20 giugno) la sezione tenesse due sedute sotto l'abile e infaticata presidenza di Albano Sorbelli, che sostituiva colui che ne era stato designato presidente dal Comitato internazionale, Giuseppe Fumagalli, il Nestore dei bibliografi italiani, tutto assorbito dalle cure della preparazione di due delle Mostre bibliografiche, quella del libro italiano moderno in Roma e quella del libro italiano antico in Firenze.

Nè mancò pur nella sezione quinta di affiorare di quando in quando il carattere di internazionalità proprio del Congresso, come là dove dotti bibliotecari stranieri parlarono del libro italiano in rapporto ai loro paesi (Auerbach, Morel-Payen) o descrissero manoscritti italiani conservati nelle loro insigni Biblioteche (Grape, Wieselgreen) o un illustre parlamentare italiano toccò il delicato problema della diffusione del nostro libro fuori d'Italia (Ciarlantini).

Dopo che dei lavori compiuti nelle sezioni di carattere particolarmente internazionale ha dato conto egre-

giamente nel precedente fascicolo della rivista la Dott. Olga Pinto (1), pare opportuno che non restino i lettori di *Accademie e Biblioteche* senza qualche — sia pur arida — informazione sull'attività della sezione del libro italiano. Data l'abbondanza già accennata della materia, naturalmente

i' non posso ridir di tutti appieno.

Sarà la mia una rapida corsa, non insufficiente tuttavia — lo spero — a soddisfare la legittima curiosità dei lettori, in attesa che i volumi degli *Atti*, alla cui pubblicazione si sta per por mano, offrano loro i testi integri delle comunicazioni.

I.

Tesori manoscritti dell'Italia

Con una sobria nota Albano Sorbelli richiama l'attenzione dei bibliografi sull'utilissimo *Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, che, sotto la sua direzione, viene pubblicato dalla Casa Ed. Leo S. Olschki di Firenze. Iniziato nel 1890 dal compianto Giuseppe Mazzatinti, tanto benemerito degli studi bibliografici e, dopo la morte di lui, ripreso con rinnovata lena dal Sorbelli, esso ha raggiunto con la stampa il 42° volume, mentre i manoscritti di altri otto volumi già si trovano in tipografia.

Un importante problema tocca Domenico Fava, il solerte Direttore dell'Estense e Soprintendente bibliografico dell'Emilia, nella sua comunicazione: *Proposte di un catalogo generale dei codici miniati delle Biblioteche italiane.* Giustamente osserva che quasi nulla si è fatto fin qui in Italia per lo studio dei codici miniati delle nostre Biblioteche, sia governative, sia comunali, che pure ne formano uno dei più preziosi tesori, e dimostra quale importanza avrebbe un catalogo descrittivo di essi e direttamente per la conoscenza della storia della miniatura e indirettamente per la tutela e la conservazione di un materiale più d'ogni altro oggetto della cupidigia di poco scrupolosi incettatori. Riconosce le difficoltà che si presentano per la compilazione di simile lavoro, data la scarsezza di numero e talora la insufficiente preparazione dell'attuale personale delle Biblioteche. Pensa che la via migliore sarebbe quella « di formare presso ciascuna Soprintendenza bibliografica un ufficio apposito, dove si raccolgano prima tutti i dati possibili sull'esistenza di fondi del genere e si appresti poi a poco a poco la descrizione dei singoli codici, come in un campo assai vicino hanno fatto le Soprintendenze delle Belle Arti per gli oggetti dei musei e delle chiese delle rispettive circonscrizioni », creando presso

---

(1) *Accademie e Biblioteche d'Italia*, a. III, n. 1 (agosto 1929), pp. 5-12. — Nel passare in rassegna le comunicazioni presentate nella sezione X del Congresso sul tema *scambio di bibliotecari*, la Dott. Pinto non ricordò che, oltre il Dott. Ageno, un altro italiano, il Prof. Enrico Rostagno, Bibliotecario-Direttore della Laurenziana di Firenze, aveva trattato l'importante soggetto. La dimenticanza fu cagionata dal fatto che il Rostagno parlò dell'argomento non nella X, ma nella XI sezione, in un *excursus* da lui aggiunto alla sua dotta memoria sulle « scuole per bibliotecari in Italia ».

(*Nota della Direzione*)

le Soprintendenze bibliografiche « quel corpo di nuovi funzionari che dovrebbero fungere da Ispettori », e che dovrebbero essere forniti « di quel corredo di cognizioni che in altri tempi si domandava a quanti entravano nelle Biblioteche in funzione di conservatori di manoscritti, completato e arricchito da una preparazione artistica sufficiente per descrivere, illustrare e classificare i materiali bibliografici, il cui pregio è in special modo artistico ».

Il p. Mauro Inguanez, Bibliotecario della Badia di Montecassino, con la sua breve memoria, *Montecassino e la conservazione di opere di autori antichi*, mette in luce con rapida rassegna le grandi benemerenze del celebre Monastero benedettino per la conservazione degli scritti degli antichi, sia classici, (fra cui Omero, Virgilio, Cicerone, Terenzio, Orazio, Varrone, Seneca, Tacito, Apuleio), sia cristiani, e chiude facendo il voto che, essendo parecchi codici di Montecassino oggi dispersi in diverse Biblioteche italiane e straniere, almeno una copia fotografica di essi « torni là dove molti secoli fa essi nacquero dal lavoro paziente e nascosto del monaco benedettino ».

In un campo del tutto nuovo ci conduce Mons. Filippo Pottino, Archivista di Stato in Palermo. La sua comunicazione al Congresso, *La miniatura in Sicilia*, è la primizia di un ampio lavoro, a cui egli attende da anni e che presto — è da augurarselo — vedrà la luce. In essa egli descrive in modo particolare i codici miniati siciliani esposti nella Mostra bibliografica di Napoli, fra cui cinque greci del celebre fondo di San Salvatore della Biblioteca Universitaria di Messina (sec. VIII-XIV) e il magnifico breviario greco detto di Costanza, conservato nel Museo Nazionale di Palermo (sec. XII), rappresentanti insieme la miniatura bizantino-sicula, alcuni eleganti manoscritti miniati delle Biblioteche Nazionale e Comunale di Palermo, un notevole *Manuale di mascalcia* della Biblioteca privata del Principe di Trabia (sec. XIV), e un breviario della Cattedrale di Palermo (1452), miniato nella prima parte da un artista toscano e nella seconda da uno siciliano, forse scolaro di quello.

Tre argomenti assai vicini tra loro trattano il Prof. Giuseppe Gabrieli, Bibliotecario dell'Accademia dei Lincei (*Manoscritti orientali nelle Biblioteche d'Italia. Loro consistenza numerica, storia e catalogazione*), la Dott. Laura Veccia Vaglieri (*Libri orientali a Roma*), e il Prof. Umberto Cassuto della R. Università di Firenze (*Manoscritti e incunabuli ebraici nelle Biblioteche italiane*). Il primo in un sobrio riassunto di un più ampio studio, che vedrà la luce presso l'Ed. Olschki, passa in rapida rassegna le principali collezioni italiane di manoscritti orientali : Ambrosiana, Biblioteca dei Mechitaristi di San Lazzaro di Venezia (per i codici armeni), Palatina di Parma, Universitaria di Bologna, Laurenziana e Nazionale di Firenze, Vaticana ; collezioni che, se per il numero dei codici sono inferiori alle straniere (Londra, Parigi, Berlino, Pietrogrado), le superano per importanza. La seconda, accennata l'esistenza di libri orientali in parecchie Biblioteche romane (Accademia dei Lincei, nei fondi Amari e Caetani ;

Scuola Orientale; Bibl. Vaticana; Ministero delle Colonie), richiama specialmente l'attenzione degli studiosi sulla collezione di testi arabi acquistati per consiglio del Prof. Nallino dalla Biblioteca Vittorio Emanuele e dà conto delle norme che si sono seguite nella schedatura e nell'ordinamento di essi. Il terzo discorre sobriamente dei principali fondi di manoscritti ebraici delle Biblioteche italiane: il derossiano della Palatina di Parma, il più ricco di tutti (quasi 1700 codici), quello della Casanatense (231), quello della Laurenziana (200) e quelli, minori, ma pur notevoli, di altre Biblioteche governative, le Nazionali di Roma, Firenze, Napoli, Venezia e Palermo, la Universitaria di Bologna, l'Angelica di Roma, la Estense di Modena, la Riccardiana di Firenze; e, fra le non governative, ricorda la collezione pregevolissima della Vaticana, che può stare a confronto con la Parmense, e quelle della Ambrosiana, della Biblioteca della Pontificia Università Gregoriana e di alcune Comunali. Ma di molte di queste raccolte mancano i cataloghi o sono insufficienti. La stessa deficienza è da lamentarsi per i cataloghi degli incunabuli, salvo per quello della derossiana di Parma, che anche per essi occupa il primo posto, compilato, com'è noto, dallo stesso De Rossi, che ha descritto pure i manoscritti. È necessario por mano alla compilazione *ex novo* o al rifacimento di tali cataloghi: arduo lavoro, per il quale si richiede una preparazione del tutto speciale. A questo proposito il Prof. Cassuto dà la buona notizia che col nuovo anno si inizierà per opera sua un corso di paleografia ebraica presso la Scuola per Archivisti e Bibliotecari di Firenze.

Un delicato argomento tocca il Prof. Vittorio De Falco (*La riproduzione fotomeccanica e la lettura dei papiri ercolanesi*). Accennati rapidamente i vari e non sempre felici tentativi per la lettura dei papiri nei tempi passati, riferisce di quelli da lui stesso fatti nella officina napoletana adoperando due sorgenti luminose, che investono obliquamente, l'una da destra, l'altra da sinistra il papiro, il quale viene collocato in posizione perfettamente verticale rispetto all'obiettivo, e ne offre i primi risultati in tre fotografie, che dànno a ben sperare per l'avvenire.

Un altro delicatissimo problema, quello della tutela e della conservazione dei manoscritti e dei libri pregevoli posseduti dai privati, viene studiato con cura nelle tre comunicazioni del p. Cirillo Caterino (*I tesori che si conservano nelle Biblioteche e negli Archivi privati e i mezzi per tutelarli*), del Dott. Giuseppe Bonelli dell'Archivio di Stato di Milano (*Il censimento e la tutela degli archivi privati*) e del Marchese Roberto Ridolfi (*Due alte necessità della cultura: conservazione e accessibilità dei manoscritti posseduti dai privati*), che si chiudono con assennate proposte di ben chiare disposizioni legislative atte a impedire la dispersione e la distruzione di un patrimonio culturale di sommo interesse e a renderlo accessibile agli studiosi senza ledere i diritti dei proprietari. Il primo raccomanda che lo Stato faccia proprie le norme che ha recentemente dettate la Chiesa per la buona conservazione e il buon ordinamento degli

archivi ecclesiastici; il secondo presenta un abbozzo di legge di 15 articoli, il primo dei quali fa obbligo ai possessori di manoscritti (che non siano carte di carattere contabile moderno, di corrispondenza amministrativa e personale di viventi) di «notificarsi alla Direzione dell'Archivio di Stato della giurisdizione, come possessori di archivio privato, entro il termine di sei mesi». Di particolare efficacia sembra la proposta del Ridolfi, già da lui formulata nella rivista *La Bibliofilia*, di «far obbligo a tutti i proprietari di archivi e di manoscritti di riunirsi in Consorzi provinciali, pienamente autonomi, sebbene lo Stato debba riservarsi un controllo generale sulla loro efficienza» (1).

II.

Studi bibliografici in Italia.

Mentre altre nazioni hanno cataloghi e indici degli incunabuli che si conservano nelle loro raccolte, l'Italia, che è la più ricca di questo prezioso e delicato materiale bibliografico, ne è ancora priva. Questo lamenta a ragione il Prof. Sorbelli nella sua comunicazione al Congresso (*L'indice degli incunabuli d'Italia*). Una speciale Commissione per la compilazione di tale indice era stata nominata dal Ministero della P. Istruzione nel 1909 in seguito ad un ordine del giorno dell'8ª riunione della Società bibliografica italiana tenuta in Bologna nel 1908. Essa cominciò il lavoro nel 1910, ma poi ogni attività fu sospesa. Una nuova Commissione fu nominata nel luglio del 1928; giova sperare ch'essa abbia migliore fortuna. Il Sorbelli mette innanzi le ragioni che rendono necessario un simile lavoro, fra esse due precipue, l'una, d'indole morale, cioè quel sentimento di dignità e di indipendenza che ci deve spingere ad occuparci noi delle cose nostre, prima che lo facciano gli stranieri (ma purtroppo già ci hanno in parte prevenuti!), l'altra, d'indole pratica, la necessità di avere uno strumento sicuro per impedire l'esportazione all'estero di questi tesori. Senza la registrazione esatta — ossia un vero inventario — di tutti gli esemplari esistenti, l'evasione è sempre possibile. Poche ma laboriose persone sono sufficienti, secondo il Sorbelli, a compiere il lavoro; la stampa potrà essere assunta da un privato editore a tutto suo carico.

Il Prof. Fausto Torrefranca, Bibliotecario del R. Conservatorio di Musica di Milano, nella sua memoria (*Dell'insufficienza delle attuali bibliografie e della necessità di pubblicare una bibliografia completa di* MUSICA THEORICA *italiana*), dopo aver dimostrato la insufficienza degli strumenti bibliografici che abbiamo a disposizione, non eccettuato il catalogo — del resto utilissimo — del Gaspari, espone un suo piano per la pubblicazione di una bibliografia di *musica theorica*, che sia un repertorio sicuro e il più possibile compiuto in aiuto alle ricerche sistematiche di storia e di critica e rappresenti il

---

(1) La comunicazione del Ridolfi ha ora visto la luce nell'ultimo fasc. (agosto-settembre 1929) di *La Bibliofilia*, a. XXXI, pp. 325-28.

mezzo più adatto per riscontrare le lacune esistenti nelle varie collezioni e, al tempo stesso, la guida più efficace per cercare di colmarle.

« Bibliografia e censimento dei libri italiani del secolo XVI » è il titolo della dotta comunicazione presentata dal Prof. Luigi De Gregori, Bibliotecario-Direttore della Casanatense di Roma. Il quale, ricordate in rapida rassegna le fonti generali e speciali che possono servire di guida nel delicato lavoro, dimostra l'opportunità che, dopo il censimento degli incunabuli, si provveda a quello dei libri italiani del '500. Occorre, per mezzo delle Soprintendenze bibliografiche, preparare gli elenchi, il più possibile compiuti, di tutto il materiale bibliografico conservato nelle Biblioteche governative e comunali. La descrizione dei libri del primo quindicennio del secolo (1501-1515) dovrebbe essere fatta con le stesse norme che si seguono per gli incunabuli ; per gli altri (1516-1565) si possono seguire le ottime *Regole* del 1921. Ma non si dovrebbe tralasciare di fare uno scrupoloso spoglio dei soggetti trattati nel libro, di segnare i nomi dei librai, degli illustratori, dei pontefici e principi che hanno concesso il privilegio, dei dedicatari, ecc. E sarebbero da indicare con cura la natura dei caratteri, le incisioni, i fregi, le iniziali, le marche tipografiche, oltre, s'intende, il formato vero secondo la piegatura del foglio e la misura della composizione tipografica, il numero delle carte non numerate, ecc. E dell'esemplare andrebbe notata l'integrità o meno, l'aggiunta, quando vi sia, di postille manoscritte, lo stato di conservazione, la legatura, la provenienza e, infine, il prezzo d'origine e il valore attuale.

Alla Sardegna ci conduce con una sua densa ed efficace memoria il Dott. Tamburini, che ne è da oltre un anno Soprintendente bibliografico (*Per una bibliografia sarda*). Antiche e buone tradizioni ha la bibliografia sarda ; ma delle vecchie raccolte non è stata conservata che quella di Monserrato Rossellò (secolo XVI), ricca di 5000 opere a stampa, ora nella Universitaria di Cagliari. La quale possiede pure la biblioteca sarda di Lodovico Baylle, che ne fu Bibliotecario dal 1827 al 1833 ; essa contiene tutto quanto intorno alla Sardegna è stato scritto fino alla morte del diligente raccoglitore. Oltre i fondi della Universitaria di Cagliari notevoli sono quello Sanjust della Comunale della stessa città, quelli della Universitaria e della Comunale di Sassari (in questa specialmente la raccolta Tola) e quello sardo-catalano della Comunale di Alghero. Nè mancano buone collezioni private. Ma scarse sono le pubblicazioni bibliografiche. Il catalogo della biblioteca sarda del Baylle, edito dal Martini nel 1844, è oggi estremamente raro. Ottimo strumento di studio il *Bollettino bibliografico sardo* diretto da R. Garzia, ma non abbraccia che gli anni 1901-1912. Si era iniziata la stampa di *Schede di bibliografia sarda*, redatte da Giuseppe Fontanarosa, ma non andò oltre la lettera *C.* Buon contributo alla bibliografia dànno l'*Archivio storico sardo*, fondato nel 1905, gli *Studi Sassaresi* (dal 1901) ed altre riviste quali *Nuraghe* (dal 1923) e *Mediterranea* (dal 1927). Ma manca un lavoro bibliografico

organico, tanto più necessario in quanto, essendo il materiale librario quasi tutto concentrato nell'isola, ne è resa più difficile la consultazione agli studiosi. Un lavoro di questo genere si sta preparando per iniziativa delle Facoltà letteraria e giuridica della Università di Cagliari, con l'appoggio dell'Ente per gl' interessi del Mezzogiorno e con la valida cooperazione della Biblioteca Universitaria e della Soprintendenza bibliografica, mettendo a contributo tutte le preziose raccolte bibliografiche dell'isola, e sarà dedicato alla memoria di Arnaldo Capra, un nome che è vanto degli studi bibliografici della Sardegna.

Il Prof. Giuseppe Aliprandi, Presidente della Accademia italiana di stenografia, parla dello « Stato attuale degli studi bibliografici per la stenografia italiana ». La fortuna della stenografia in Italia variò secondo le vicende politiche. La prima pubblicazione stenografica italiana è del 1797, l'anno dell'entrata dei Francesi in Milano. Un benemerito di questi studi fu Collatino Brizio di Napoli, che pubblicò appunti bibliografici nella « Rivista degli Stenografi » di Firenze (1902) e nell'« Album di tavole artistiche e rare con note tironiane e stenografia » (Napoli, 1903). Pure a Napoli nel 1907 comparve una *Storia e letteratura della Stenografia italiana*. Lo stesso Aliprandi pubblicò un *Saggio di una bibliografia stenografica italiana* in *La Bibliofilia* del 1919, ripreso ora in *Bollettino della Società italiana di stenografia*, che è una dimostrazione efficace della ricchezza del materiale stenografico italiano, ed ha pronta per la stampa fin dal 1924 una « Storia della stenografia », vincitrice di un concorso nazionale.

Gino Barbèra, il valoroso continuatore della celebre Casa Editrice fiorentina, dà notizia ai Congressisti della ristampa, a cui sta per por mano, della edizione nazionale delle *Opere* del sommo Galilei. Fa rapidamente la storia delle varie edizioni delle opere galileiane fino a quella *nazionale* in 20 volumi e spiega per quali ragioni se ne rende necessaria la ristampa : la scarsezza degli esemplari della prima edizione e l'opportunità di far conoscere le aggiunte, messe insieme dall'infaticabile Prof. Antonio Favaro fino al 1922.

Il Prof. Aristide Calderini della Università cattolica del S. Cuore di Milano discorre di « Bibliografia e Università ». Chiariti i veri concetti di bibliografia e di università, dimostra l'importanza che la prima ha e deve avere negli studi superiori ed espone come sia stato posto il problema nella Facoltà di Lettere della Università del Sacro Cuore. Distingue tre momenti nella applicazione della bibliografia all'insegnamento universitario : la ricerca dei libri, la lettura, la sintesi e la discussione (esercitazioni collettive). Valido strumento di studio sono gli schedari bibliografici, che, mentre sono un invito a continuare il lavoro, rappresentano per chi viene dopo un prezioso risparmio di tempo e di energia. Non è facile raccogliere tutti gli elementi della ricerca, data la scarsezza dei mezzi finanziari, e difficile è pure ottenere la desiderabile rapidità nella raccolta per la assoluta mancanza di intese intellettuali. Ma a queste si dovrebbe arrivare ; se non è ancora possibile un'intesa internazionale, si tentino

in Italia esperimenti parziali in scala più larga di quelli di cui l'Università Cattolica dà l'esempio.

« Di una grande bibliografia nazionale italiana » fa la proposta al Congresso la Dott. Bianca Fantini Saraceni, Bibliotecaria nella « Vittorio Emanuale » di Roma. Dopo gli « Scrittori d'Italia » di Gio. Maria Mazzuchelli (+ 1765), nessun tentativo è stato più fatto in Italia. Si sono avute buone bibliografie regionali o parziali, certamente utilissime, ma non un'opera che abbracci tutta la nazione. Si dovrebbe riprendere il poderoso lavoro del Mazzuchelli, i cui manoscritti si conservano nella Biblioteca Vaticana (35 volumi, cinque dei quali per la lettera *C* quasi completa, altri contenenti appunti da ordinare). Come lavoro preliminare occorre intanto preparare la bibliografia delle fonti biografiche e bibliografiche. A questo appunto ha posto mano la Dott. Fantini ; essa sta preparando una bio-bibliografia degli scrittori italiani secondo le regioni e le città, seguendo, dopo il criterio geografico, quello cronologico ; due indici, uno per luoghi, l'altro per nomi d'autore, facilitano le ricerche.

Il Dott. Luigi Riveri nella sua lettura « La bibliografia della regione abruzzese » offre un nutrito elenco delle opere bibliografiche riguardanti le tre provincie dell'Abruzzo. Accenna alle origini della stampa (1482), dando la relativa bibliografia, ed elenca poi le principali fonti storiche e bio-bibliografiche e le pubblicazioni riferentisi alle maggiori biblioteche abruzzesi, la « S. Tommasi » di Aquila, la « A. C. De Meis » di Chieti e la « M. Delfico » di Teramo.

III.

L'arte tipografica in Italia.

Gli stampatori italiani e la cultura nazionale del Quattrocento intitola Mario Armanni la sua comunicazione al Congresso, nella quale dimostra con una rapida elencazione che « furono, in grandissima parte, stampatori nati in Italia quelli che lanciarono — come suol dirsi — i prodotti della cultura nazionale contemporanea ». Quasi sempre tipografi italiani pubblicano i volgarizzamenti dei classici latini (cinque delle sei edizioni in volgare delle *Deche* di Tito Livio, due delle tre delle *Epistole* di Ovidio, la sola delle *Metamorfosi*, due, e forse tre, delle quattro dell'*Eneide*). Così le narrazioni in volgare dei fatti classici (*Fiore d'Italia*, *Historia di Alessandro Magno*, *Esopo* in volgare, *Vita di Esopo*) sono tutte impresse da stampatori italiani. Undici sono le edizioni quattrocentesche delle *Commedia* di Dante dovute a tipografi italiani ; e tutte o la maggior parte da officine italiane escono quelle di Masuccio Salernitano, di Guido de' Conti, del *Morgante* del Pulci, dell'*Orlando innamorato* del Bojardo, ecc. Anche le opere religiose (Cavalca, Santa Caterina da Siena, Passavanti, *Fioretti di San Francesco*, Belcari, Cornazzano, Savonarola, *Rappresentazioni Sacre*) e le opere scientifiche, tecniche e pratiche (*Liber de homine* del Manfredi, *Ketham*, prima in latino, poi in volgare, Pacioli, Chiarini, Calandri, Gaffuri, Valturio) hanno quasi esclusivamente stampatori italiani. E conclude l'Armanni col riconoscimento delle « benemerenze dei nostri artefici del libro come divulgatori della parte più squisita-

mente nazionale della nostra cultura » e soggiungendo che « l'opera loro mostra un'organica unità non solo nella scelta dei testi, ma persino nell'esecuzione tipografica ». « Mettendo insieme — continua — libri stampati in Italia da mani italiane, si delinea agli occhi dell'osservatore non solo un notevole fatto culturale, ma anche uno stile tipografico prettamente nostrano e inconfondibile ».

Dagli incunabuli al libro contemporaneo ! Chi ci fa fare questo salto è Raffaello Bertieri (*Il libro italiano nel Novecento*), il più competente in Italia a giudicare della materia. Dato un rapidissimo sguardo alla storia dell'arte tipografica italiana dalle origini alla fine del secolo XIX, il Bertieri non esita ad affermare che, superata ormai la imitazione dei Tedeschi e degli Anglo-Americani, in questi ultimi anni gli stampatori italiani hanno trovata la loro via. La produzione dei tipografi odierni in confronto di quella di venti anni or sono « presenta una superiorità assoluta nella ricerca evidente dell'armonia complessa tra i diversi elementi che costituiscono il libro ». Il progresso si manifesta tanto nei libri di eccezione, quanto in quelli di tipo medio e di tipo comune, particolarmente nel libro che si può dire di *pretto valore tipografico*, di fronte a quello che deve la sua bellezza alle tavole e alla decorazione. Gli stampatori italiani non *copiano*, ma si ispirano ai grandi Maestri del passato e soprattutto all'insuperato Bodoni, pur conservando un'assoluta indipendenza estetica. Il Bertieri tocca poi della rilegatura, specialmente della rilegatura editoriale, che da qualche anno ha preso piede anche in Italia. Si cominciò col tipo « bodoniano », che potrebbe dirsi « italiano », che ha il grande vantaggio di alterare il meno possibile l'opera del tipografo ; ma ora altri tipi, anche di imitazione dell'antico, si sono diffusi e quasi tutti lodevoli. Accennando infine al problema della diffusione del libro italiano all'estero, il Bertieri sostiene che bisogna affidarsi al « libro che s'acquista come oggetto d'arte », se vogliamo trovare acquirenti fuori del nostro paese. Dal libro avrà impulso la cultura. « La diffusione del libro italiano non dipende dalla diffusione della cultura italiana ; deve invece precederla e favorirla » (1)

« Cenni di storia tipografica della Sicilia » ho intitolato la mia comunicazione al Congresso, ed ho aggiunto « come illustrazione della Mostra bibliografica della Sicilia ». Il sottotitolo spiega chiaramente lo scopo che mi sono prefisso. Incaricato, nella mia qualità di Direttore della Biblioteca Nazionale di Palermo e di Soprintendente bibliografico della Sicilia, di scegliere, raccogliere e ordinare il materiale librario siciliano da esporre nella Mostra bibliografica del Mezzogiorno e della Sicilia, che in occasione del Congresso si preparava nelle sale della Biblioteca Nazionale di Napoli, ho creduto fosse mio dovere fare ogni sforzo perchè la Mostra offrisse una visione per quanto fosse possibile adeguata dello sviluppo dell'arte della stampa in Sicilia dalle origini alla fine del secolo XVIII.

(1) Il Bertieri ha ora pubblicata la sua relazione, con qualche modificazione e con l'aggiunta di parecchie illustrazioni, nel fascicolo del 31 luglio 1929-VII della sua elegante Rivista *Il Risorgimento Grafico* (n. XXVI, n. 7, pp. 361-384).

Abbondai naturalmente nella esposizione del materiale librario dei primi due secoli, tutto o quasi tutto estremamente raro, come ben sanno i bibliografi. Dei 25 incunabuli siciliani, di cui si ha notizia — uno stampato a Palermo, gli altri a Messina — potei presentarne 17, e della rarissima *Vita di S. Girolamo*, considerato il primo libro edito in Sicilia, riuscii a portare alla Mostra di Napoli due esemplari completi, mentre uno solo, e scompleto, era fin qui noto ai bibliografi. La storia tipografica siciliana è per i primi due secoli quella di due sole città, Messina e Palermo, le stesse che anche nei secoli seguenti tengono di gran lunga il primato. Catania, pur sede del più antico studio dell'isola, tre soli libri ci offre nel secolo XVI, ma sono opera di un privato, il giureconsulto Giuseppe Cumia (1563-1568); solo nel secolo seguente ha tipografie pubbliche. I due libri stampati a Monreale nel '500 (1554, 1582) sono lavoro di tipografie palermitane. Nel secolo XVII, oltre Catania e Monreale, hanno tipografie Agrigento, Trapani, Mazzarino, Militello, Polizzi, ma la loro produzione non è molto abbondante; nell'ultima città troviamo un solo libro (1632). Siracusa inizia la sua storia tipografica nella seconda metà del secolo XVIII (1758); nello stesso secolo si stampano opere, ma in ben scarso numero, a Cefalù, a Caltagirone, a Aci Superiore, a Calascibetta. La prima stampa di Caltanissetta è del 1827. A causa della sua scarsità, specialmente fuori dell'isola, la produzione bibliografica della Sicilia è assai poco conosciuta; di qui l'opportunità che alla esposizione non mancasse un modesto commentario.

IV.

Diffusione del libro italiano all'estero.

L'On. Franco Ciarlantini, Presidente della Federazione Nazionale Fascista dell'Industria Editoriale (*Il libro italiano all'estero*), accennata la reciproca influenza che esercitano l'una sull'altro la lingua e il libro e osservato che spesso proprio dalla diffusione del libro riceve impulso quella della lingua, dice dei requisiti che dovrebbe avere la produzione libraria italiana per trovarsi nelle migliori condizioni per espandersi fuori d'Italia. Per la parte tecnica occorrerebbe ottenere la specializzazione delle Case Editrici e una superiorità della produzione sotto l'aspetto estetico (tipi, carta, legatura); per la propaganda bisognerebbe provvedere alla diffusione di annunci librari e alla formazione di buoni depositi. Si impone una seria organizzazione: raccolta di dati informativi, ricerche bibliografiche, bollettini periodici. Difficoltà da vincere: le troppe iniziative slegate, se non contrastanti, le tariffe postali troppo elevate. Quanto al genere dei libri che più facilmente troverebbero esito all'estero, l'on. Ciarlantini pensa che sarebbero i nostri classici, le opere di alta cultura, quelli artistici, specialmente di carattere *touristico*, le traduzioni in lingue straniere di importanti libri italiani. E non bisognerebbe dimenticare il libro adatto ai nostri emigrati. L'Italia deve anche in questo campo non restare al di sotto delle altre nazioni, deve fare quello — e anche di più e meglio —

che le altri nazioni hanno fatto e continuano a fare.

Sul libro italiano in Germania (*Das italienische Buch in Deutschland*) legge una breve memoria il Dott. E. Auerbach della Biblioteca di Stato di Berlino. L'influenza della letteratura italiana in Germania fu certo minore di quella delle arti. Neppure la *Divina Commedia*, pur tante volte tradotta in tedesco e fatta oggetto di tanti e profondi studi (la bibliografia dell'Ostermann numera oltre 40.000 pubblicazioni dantesche) non può considerarsi molto diffusa e conosciuta. Meno ancora il Petrarca ; più largamente la novella italiana. Ma è specialmente per opera dei romantici tedeschi e in primo luogo per quella dei due Schlegel che si risvegliò in Germania un grande interesse per la poesia italiana. Da quell'interesse nacquero più tardi scritti critici di grande valore di studiosi tedeschi ; basta ricordare il Burchkardt, il Gaspary e, più recente, il Vossler. Sempre l'antica letteratura esercitò maggior fascino che la moderna presso il pubblico tedesco. Il Goldoni compare occasionalmente sulle scene, l'Alfieri e il Foscolo e i grandi poeti romantici italiani sono stati tradotti ed hanno avuto ed hanno il loro circolo di lettori, ma solo i *Promessi Sposi* sono universalmente conosciuti. Recentemente anche il Leopardi ha avuto traduzioni e si sono pubblicati importanti lavori critici su di lui ; così sono stati oggetto di studio il Carducci e il Fogazzaro, ma non si può parlare per essi di una influenza di carattere generale. Tra i libri contemporanei ebbe un improvviso successo la *Vita di Cristo* di Giovanni Papini. D'Annunzio e Pirandello vengono rappresentati sulle scene tedesche. Per la filosofia solo Benedetto Croce ha avuto larga divulgazione, e la sua *Estetica* ha esercitato una grande influenza. Recentemente sono stati tradotti in tedesco De Ruggiero e Credaro. I libri italiani di economia (Loria, Graziadei, Pareto) sono assai letti. Vivo è l'interesse per la nuova vita politica italiana ; sono uscite negli ultimi anni importanti opere sul Fascismo. Antiche sono le relazioni del commercio librario tra Italia e Germania ; sin dalla fine del secolo XV gli Italiani visitavano le fiere di Lipsia e di Francoforte. La guerra interruppe questi rapporti, ma ora sono stati riallacciati. In centri come Berlino, Vienna, Monaco, Lipsia, Colonia si trovano facilmente librerie che sono provviste di libri italiani. Le grandi biblioteche si tengono abbastanza al corrente ; oltre le Nazionali di Berlino, Vienna e Monaco, le Universitarie di Bonn e di Heidelberg acquistano libri di letteratura italiana. Il commercio antiquario italiano è seguito con grande attenzione in Germania, ma la ristrettezza dei mezzi costringe Biblioteche e privati a limitarsi all'acquisto delle più importanti opere moderne.

Due comunicazioni scritte nella nostra lingua e stampate nella simpatica collezione dei «Contributi scandinavi al 1° Congresso mondiale delle Biblioteche e di bibliografia » presentano due bibliotecari svedesi, Anders Grape della Biblioteca Universitaria di Upsala e Oscar Wieselgreen della Biblioteca Reale di Stocolma. Il primo dà ampie notizie sul magnifico « codex argenteus » di

provenienza italiana, ricordandone le vicende, gli studi, di cui fu fatto oggetto, e le diverse edizioni fino all'ultima veramente splendida del 1927, che la Biblioteca mandò in dono a parecchie consorelle, fra cui alcune italiane (*Del « codex argenteus » l'evangeliario purpureo gotico della Biblioteca della R. Università di Upsala*). L'altro dà conto di 41 manoscritti italiani posseduti dalla Biblioteca Reale di Stocolma (*Manoscritti italiani esistenti nella R. Biblioteca di Stocolma*), fra i quali le storie di Erodoto e di Tucidide nella traduzione latina di Lorenzo Valla, una traduzione italiana del *De viris illustribus* del Petrarca, scritta di mano dal celebre calligrafo parmigiano Marco Cinico, e molti volumi di dispacci scambiatisi tra il Senato Veneto e i suoi ambasciatori.

Sui rapporti di Gabriele D'Annunzio col suo traduttore francese Georges Hérelle interessanti notizie ci offre Lucien Morel-Payen (*Georges Hérelle, traducteur de G. D'Annunzio*). Egli riferisce brani di lettere, da cui si rilevano le diverse e spesso contrastanti opinioni che i due avevano sul metodo del tradurre. Ma il letterato italiano faceva grande stima del suo geniale traduttore e gli dimostrava la più viva riconoscenza. La libreria di G. Hérelle è passata in dono alla Biblioteca di Troyes.

Del più vivo interesse sarebbe stata senza dubbio la comunicazione, di cui era stato dato l'annuncio, di R. Cantinelli: *Les livres italiens en France.* Sfortunatamente, motivi di salute impedirono all'illustre Bibliotecario della Camera dei Deputati di Francia, che porta un così bel nome italiano, di preparare la sua relazione e di partecipare in persona al Congresso.

V.

Organizzazione bibliotecaria in Italia.

Sull' opera fin qui svolta dalle Soprintendenze bibliografiche e su quella, che potrebbero e dovrebbero svolgere, e certo svolgeranno in un prossimo avvenire, quando meglio definita ne sia l'attività e siano fornite dell'indispensabile sussidio di personale adatto, legge al Congresso una relazione chiara e sobria il Professor Angelo Bruschi, Bibliotecario-Direttore della Nazionale Centrale di Firenze e Soprintendente bibliografico per la Toscana (*Le Soprintendenze bibliografiche. Organamento e funzionamento*). Egli accenna anzitutto a quella parte della missione delle Soprintendenze, che consiste nella sorveglianza sulle biblioteche non governative, ed ha così occasione di fare l'esame delle condizioni di buona parte delle Comunali, costrette a vivacchiare in locali inadatti e spesso lasciate in completo abbandono da chi avrebbe il dovere di sostenerle, con suppellettile bibliografica quasi inutilizzabile dal pubblico che le frequenta, come quella proveniente dalle soppresse Congregazioni religiose, che quasi sempre ne forma il nucleo fondamentale, con personale qualche volta incapace e sempre inadeguatamente compensato, con sistemi di ordinamento e metodi di cata-

logazione erronei o arretrati. A queste deficienze il Soprintendente è chiamato a porre rimedio col consiglio, con la proposta di sussidi finanziari, con l'opera di persuasione presso le autorità comunali : missione delicata e onerosa. Ma egli deve anche provvedere alle notificazioni d'importante interesse per il materiale bibliografico prezioso posseduto dai privati, deve esercitare, quando occorra, il diritto di prelazione per conto dello Stato, deve sorvegliare la esportazione all'estero dei libri rari e dei manoscritti e l'importazione temporanea. Attività così ampia e di così delicata natura, che soverchia spesso le forze di un solo funzionario, che ha sempre sulle spalle la non meno delicata responsabilità della direzione di una grande biblioteca. Scarso, benchè non disprezzabile, è l'aiuto che gli può venire dagli Ispettori bibliografici onorari quali oggi sono. Una riforma delle Soprintendenze bibliografiche s'impone ; ma anche nelle attuali condizioni esse già rendono proficui servigi allo Stato.

Una proposta molto opportuna e che meriterebbe di essere al più presto trasformata in realtà è quella che presenta la Dott. Maria Ortiz, Bibliotecaria-Direttrice della Biblioteca del R. Istituto di Archeologia e di Belle Arti in Roma (*Proposta di una Biblioteca centrale per raccogliere i « doppi » e gli « scompleti » delle Biblioteche governative italiane*). Si renderebbe facilmente utilizzabile un materiale oggi quasi del tutto inutile, sempre ingombrante. Con efficace sobrietà e con vivo senso pratico la Ortiz espone quale ne dovrebbe e potrebbe essere il funzionamento. Pochissimo il personale necessario, che dovrebbe però essere dotato d'un sentimento non comune d'altruismo ; tenue quindi la spesa, che sarebbe ad usura compensata dai vantaggi anche economici che lo Stato ricaverebbe da una simile istituzione.

Di assai più difficile — e diciamolo pure — meno pratica applicazione sono le proposte che mette innanzi Silvino Corsi, Vice-bibliotecario della Provinciale di Chieti, nella sua comunicazione : *Valorizzazione delle Biblioteche regionali nella formazione della unità del patrimonio librario nazionale.* Partendo dalla considerazione giustissima che esistono spesso in piccoli centri libri, che non si trovano nelle grandi Biblioteche, e che sarebbe opportuno renderli noti e accessibili agli studiosi, egli propone « una organizzazione unitaria », composta di una Commissione internazionale di Bibliotecari e di Accademici e di apposite sottocommissioni nazionali, che dovrebbero provvedere alla designazione delle Biblioteche « il cui patrimonio ha un carattere di universalità ». Queste avrebbero l'obbligo di « adottare tutti i mezzi tecnici di organizzazione che valgano alla conoscenza mondiale » e soprattutto quello della « redazione del catalogo a stampa ». I cataloghi stampati verrebbero raccolti dalla Commissione internazionale ; dalla raccolta dei cataloghi delle singole biblioteche di ogni nazione si dovrebbe, a cura di ciascuno Stato, « redigere il catalogo generale del patrimonio librario nazionale ».

Assennate considerazioni sulla importanza delle Mostre bibliografiche regionali fanno un dotto ed esperto bibliotecario, Domenico Fava, e un

colto bibliofilo, Carlo Hoepli (*Utilità e importanza delle Mostre bibliografiche regionali per una migliore conoscenza delle correnti spirituali e culturali del paese*). Dopo aver ricordato il vario atteggiarsi dello spirito italiano nelle varie regioni e le ragioni etiche, geografiche e politiche di esso, si dimostra l'importanza somma che avrebbe la conoscenza di queste correnti regionali di pensiero, di scienza e di arte. Un notevole contributo a tale conoscenza dànno senza dubbio le Mostre bibliografiche, specialmente sotto il rispetto delle arti applicate al libro (miniatura, incisione, legatura). Un primo, e ben riuscito, tentativo è stato quello della Mostra bibliografica emiliana nella Biblioteca Estense di Modena, organizzata con grande sapienza dal Fava stesso, Soprintendente bibliografico dell' Emilia, una regione, che per la ricca tradizione culturale e per la straordinaria abbondanza di insigni biblioteche offriva la più larga messe di materiale librario particolarmente significativo. A illustrazione e a duraturo ricordo della Mostra uscirà fra breve presso la Casa Hoepli un elegante volume, a cui hanno dato la loro collaborazione i più competenti studiosi della regione.

Virginio Mazzelli, Bibliotecario della Comunale di Reggio Emilia, legge una breve comunicazione sul tema : *Utilità che siano accentrati e posti sotto un'unica direzione tutti gli istituti bibliografici, archivistici, archeologici delle piccole città, sedi di Biblioteche Comunali*. Non un accentramento materiale, cioè il trasporto nello stesso luogo dei vari libri, documenti o oggetti artistici sostiene il Mazzelli. Ma vuole che nella Biblioteca Comunale esista il catalogo di tutto ciò che si trova nei vari istituti della città, e là sia il cervello che tutto studii, illustri, indichi, faccia conoscere. Occorre una solerte propaganda presso i privati, perchè diano notificazione di quanto posseggono ; s'impone una disposizione legislativa che obblighi gli istituti pubblici ad assoggettarsi alle ispezioni del capo della Biblioteca e a comunicare a questa gli schedari della suppellettile che conservano. Così si salveranno dalla trascuratezza di chi non se ne intende tanti preziosi cimeli e si renderanno accessibili a chi li cerca e li sa valutare e comprendere.

Andrea Moschetti, Direttore della Biblioteca Comunale di Padova, discorre dei rapporti che dovrebbero intercorrere tra le Biblioteche Comunali e Provinciali e il Governo (*Le Biblioteche Comunali e Provinciali nelle loro relazioni col Governo*). Riferendosi ai voti dei Congressi dei Bibliotecari Comunali di Padova (1926) e di Bologna (1928), egli ricorda quali sono i *desiderata*, che da tempo essi ripetono : che le spese per le Biblioteche siano iscritte fra quelle di carattere obbligatorio e che il bilancio sia adeguato all'importanza della città e dell'istituto ; che la nomina degli impiegati sia fatta con regolare concorso e quella dei Direttori sia sancita dal Governo ; che lo Stato per mezzo di ispettori si accerti che le Biblioteche siano rette e ordinate secondo le norme fissate dal Regolamento in vigore per le Biblioteche governative ; che le più importanti tra le Comunali e Provinciali siano riconosciute dal Go-

verno e *pareggiate*; che ad esse sia assegnata la 3ª copia del diritto di stampa; che gli stipendi degli impiegati siano proporzionati a quelli dei funzionari governativi; che una legge metta in risalto l'importanza della funzione culturale esercitata da quegli istituti e le benemerenze di essi e del loro personale. Conclude esprimendo la sua fiducia che il Governo Nazionale vorrà trasformare in realtà i voti dei Bibliotecari Comunali.

Sul problema delle biblioteche popolari in Italia fanno comunicazioni il Prof. Leo Pollini (*Biblioteche popolari in Italia*) e Orazio Viola (*Un nuovo compito delle Bibliotechine popolari corporative*), mentre una breve memoria a stampa viene presentata al Congresso, che dà notizia del Consorzio Nazionale per biblioteche popolari (*La Vita del Consorzio nazionale per biblioteche popolari dal 1906 al 1929*, Torino, Soc. Ed. Torinese, 1929). Ammette il Pollini che furono primi i partiti democratici a sostenere e diffondere in Italia le biblioteche popolari, valendosene come di efficace strumento di propaganda delle loro dottrine sociali e politiche. Oggi, diversamente orientate, possono essere e sono nel fatto uno degli organi più importanti per la sana educazione spirituale del popolo italiano. Egli tocca rapidamente delle biblioteche popolari attaccate alle scuole, di quelle affidate all'Opera Nazionale dei Balilla, all'Opera del Dopo-lavoro e alla Organizzazione ex-combattenti, per accennare poi agli Enti di assistenza, a capo dei quali sta la Federazione italiana per le Biblioteche popolari, avente sede in Milano, che ha una missione direttiva e di collegamento, come quella che dà consigli per la istituzione delle nuove biblioteche o per l'ordinamento di quelle già esistenti e provvede la suppellettile libraria a condizioni convenienti. Anche qui, come in altri campi, una prima necessità è quella di non disperdere le forze. Orazio Viola, Direttore della Biblioteca Universitaria di Catania, vorrebbe che le piccole biblioteche popolari corporative e quelle delle associazioni di arti e mestieri offrissero ai lavoratori i manuali pratici dei loro speciali mestieri, li concedessero a prestito con larghezza e che questo venisse organizzato in modo che il libro fosse anche riscattabile. E inoltre un certo numero di esemplari potrebbe, annualmente, essere destinato come premio d'incoraggiamento agli operai più volenterosi. « Bisognerebbe — dice il Viola — che i manuali di lavoro cercassero i lettori, li adescassero, se ne impadronissero. Si vedrebbe, allora, quale benefica influenza hanno tali libri nella psiche dell'operaio ».

L'« Istituto Nazionale per le Biblioteche dei soldati di terra, di mare e dell'aria » presenta una relazione a stampa (Torino, San Giuseppe degli Artigianelli, 1929) su *Le biblioteche per le forze armate d'Italia*. L'Istituto, sorto nel 1908, funzionò prima come parte del Consorzio Nazionale per Biblioteche, poi (dal 1911) da sè. Durante la guerra libica fece giungere ai soldati feriti o degenti per malattia negli ospedali il conforto del libro; più ancora durante la grande guerra. E nel dopo-guerra continuò l'opera sua, allargandola ai Militi Volontari per la Sicurezza Nazionale. L'Istituto vagheggia la com-

pilazione del *libro del soldato*, che ne accompagni la vita, anche dopo ch'egli ha lasciato il servizio militare, e sia come il suo vangelo. E a questo scopo bandì un concorso di L. 20.000, che fu poi sospeso, ma potrà essere ripreso a suo tempo.

In un campo assai vicino a quello delle biblioteche popolari ci conduce Maria Nobili con la sua comunicazione, *Il libro italiano per il fanciullo*. Fatto un rapido cenno della letteratura per i fanciulli nei secoli scorsi e nei paesi stranieri, ricorda che in Italia come « problema nazionale » il libro per i fanciulli nasce nel primo trentennio del secolo XIX e proprio tra il 1821 e il 1831. (Porta, Cantù, Parravicini, Lambruschini, Thouar, Taverna). Dopo di allora i tentativi si fanno più frequenti e più felici, finchè s'arriva al capolavoro: *Pinocchio*, accanto al quale, benchè di natura affatto diversa, sta *Cuore* di E. De Amicis. Contemporanea l'opera d'un verista, Luigi Capuana, con *Cardello*, *Scurpiddu*, *Gambalesta*. Oggi il libro per il fanciullo è abbondante e, quasi sempre, elegante, attraente, bello anche nell'aspetto esteriore, ornato di figure a colori. Nè manca la poesia con Marino Moretti, Calamandrei, Novaro, Del Soldato, Teresah, ai quali può aggiungersi il nome glorioso del Pascoli. La Nobili elenca nomi, del resto ben noti, degli autori, e più spesso autrici, di novelle e racconti per bambini e fanciulli, da Sofia Bisi-Albini a Puccini, da Maria Pezzè Pascolato a Vamba. E ricorda il Salgari, idolo dei ragazzi fino a pochi anni fa, e i romanzi per giovanette e i libri patriottici derivati dalla guerra e i racconti marinareschi. Accenna poi alla letteratura scientifica adatta per i fanciulli, alla riduzione degli antichi poemi, alle vite dei Santi, agli scritti sul fascismo, ai canti, ai « giornalini »; abbondante e lodevole produzione, a cui attendono con vero senso artistico e con vivo amore molte delle migliori Case Editrici italiane. 36 ne elenca la Nobili. La quale termina ricordando le due Mostre del libro del fanciullo tenute finora in Italia, l'una nel Natale del 1926 per iniziativa di lei stessa, l'altra nel Natale del 1928 organizzata dalla Segreteria dei Fasci Femminili e inaugurata da Augusto Turati. Aggiungiamo che nella Mostra del libro italiano moderno, preparata dal professor Fumagalli nello scorso giugno nel Palazzo della Minerva, una sala era dedicata al libro per il fanciullo, e dell'ordinamento era stata incaricata Maria Nobili.

Sia detto di sfuggita che sulle « Biblioteche per i ragazzi » argomento affine a questo, una efficace comunicazione presentò Maria Pezzè Pascolato nella sezione VII.

Un giovine cieco, il Dott. Egidio De Rosa di Napoli, parla al Congresso delle biblioteche per i ciechi. E ne parla con quella eloquenza, che deriva dalla convinzione e persuade e commuove chi ascolta (*Biblioteche per i ciechi specialmente in Italia*). Traccia rapidamente la storia della istruzione per i ciechi. Il primo istruttore di ciechi fu Valentino Haüy in Francia (1784); nel 1791 un istituto sorgeva a Bristol, nel 1804 a Vienna, nel 1808 a Berlino, nel 1815 a Breslavia. Più tardi vennero in campo l'America e l'Italia. Istituti per ciechi hanno Padova, Milano,

Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli e Palermo. Ma le scuole non bastano: occorre fornire ai ciechi i mezzi di studio, tanto più se si consideri che i libri per essi sono assai costosi. Si presenta quindi la necessità di fondare Biblioteche, che provvedano libri in caratteri Braille. Il De Rosa da due anni ha iniziato in Napoli la fondazione d'una biblioteca, che ha già 400 volumi. Per ingrandirla e renderne più largo il beneficio occorrono mezzi e l'appoggio dello Stato. Dal quale il De Rosa vorrebbe la concessione del dono dei libri stampati dalla Tipografia Nazionale Braille, che già ricevono gli Istituti di educazione per ciechi.

VI.

Biblioteche d'Italia.

La Dott. Maria Ortiz presenta al Congresso una interessante comunicazione sul trasporto, avvenuto pochi anni or sono, della Biblioteca Nazionale di Napoli dal Palazzo del Museo, dove si trovava dalle origini, al Palazzo Reale (*La Biblioteca Nazionale di Napoli e il suo trasporto nel Palazzo Reale*).

Premesso un cenno storico, rapido ma accuratissimo, delle vicende della insigne Biblioteca dalla sua fondazione (1609) alla fine del secolo scorso, ne descrive le disagiate condizioni nei primi anni del secolo nostro, quando la immensamente accresciuta e sempre crescente suppellettile libraria non trovava più posto nel pur vastissimo Palazzo, che il grande Museo, anch'esso in continuo incremento, già occupava per la maggior parte. Ricorda i vari progetti, a lungo discussi e alla fine scartati, intesi a porre rimedio ad un intollerabile stato di cose, progetti che non facevano che prorogare l'applicazione di provvedimenti divenuti ormai indispensabili. Infine, retrocesso dal Re allo Stato il Palazzo Reale di Napoli, dopo molte incertezze, per volontà e opera specialmente di Benedetto Croce, fu deciso il trasporto della Biblioteca Nazionale, con la Lucchesi Palli che già le era unita, nella parte non monumentale del Palazzo. E fu anche nell'occasione decisa la riunione alla Nazionale nella nuova sede delle Biblioteche minori napoletane: la San Giacomo, la Brancacciana, la San Martino e la Provinciale. L'adattamento della Reggia a Biblioteca fu ottenuta con le minori alterazioni possibili dei locali, sicchè non si potè attuare l'ideale d'una biblioteca moderna, ma si perpetuò il tipo della biblioteca settecentesca co' suoi grandi pregi, ma, purtroppo, co' suoi difetti. La Ortiz, che i lavori del trasporto diresse con energia e con scrupolosa cura, dà conto in una breve appendice dei mezzi tecnici e delle cautele con le quali fu eseguito, senza che alcun danno ne derivasse al prezioso materiale, e unisce un buon numero di nitide fotografie, efficace commento alla sua chiara esposizione.

Da Napoli passiamo a Milano con la lettura di Mons. Giovanni Galbiati, Prefetto dell'Ambrosiana (*La Biblioteca Ambrosiana e i recenti lavori di riordinamento*). I primi importanti lavori furono iniziati nel 1895, quando di fronte all'opera statica del venerando Prefetto Ceriani già si cominciava a sentire l'effetto

delle tendenze innovatrici del Dottor Ratti, destinato a succedergli. Ma fu specialmente in occasione del III centenario della fondazione della Biblioteca (1909) che il Ratti, dal 1907 Prefetto, diede prova della sua energica attività. Preparò allora una esposizione permanente d'armi nella splendida sala frescata dal Luini; aperse una nuova sala destinata a raccogliere i quadri di minore importanza tolti alla Pinacoteca e buon numero di stampe dimostranti lo sviluppo della città di Milano; fece l'acquisto della preziosa collezione arabo-yemenica del Signor Caprotti con mezzi ottenuti, mediante un caloroso appello, dalla munificenza di generosi cittadini. Tra acquisti e doni la Biblioteca si andava arricchendo (altri codici arabi, carte del Risorgimento già appartenute al Gen. Sirtori, autografi pariniani, stampati donati da Rachele Villa Pernice, collezione di Cesare Beccaria). Nel 1923, quando già Achille Ratti era divenuto Papa Pio XI, Mons. Grammatica, suo successore, poteva inaugurare la nuova sala di lettura, ricavata nel cortile della Biblioteca e dedicata appunto al nuovo Pontefice. Il quale, fin da quando era stato nominato Arcivescovo di Milano, aveva donato all'Ambrosiana tutti i suoi libri. Altri doni sopraggiungevano: una collezione di incunabuli del Marchese Porro Lambertenghi, i manoscritti di Giulio Carcano, il fondo linguistico Guarnerio, arricchito più tardi (1929) da quello del compianto prof. Salvioni. Nel 1924 si iniziarono lavori di trasformazione della Pinacoteca e di nuovi adattamenti nella Biblioteca. Fra le più importanti accessioni degli ultimi anni è la preziosa raccolta orientale del celebre arabista milanese Eugenio Griffini (1927). L'Ambrosiana non solo custodisce e mette a disposizione degli studiosi i suoi cimeli, ma li illustra con speciali pubblicazioni. Proprio quest'anno ha visto la luce un primo volume dei « Fontes », una nuova serie di studi, che ben continua la tradizione dei « Monumenta » del Ceriani e degli « Analecta » del Grammatica. A questo volume curato dal Revelli, che illustra i codici geografici della Biblioteca, altri ne seguiranno a cura di R. Sabbadini (codici umanistici), di C. Ottaviano (codici di contenuto filosofico), di G. Galbiati (palinsesto arabo di Virgilio). E intanto il Prof. Bernheimer attende alla compilazione del catalogo dei manoscritti ebraici e da G. Galbiati si prepara la edizione del famoso codice virgiliano del Petrarca, cui darà splendida veste Ulrico Hoepli, per celebrare il bimillenario del cantore di Enea.

Un'altra insigne biblioteca milanese, la Trivulziana, quella che il Libri chiamava « la più celebre libreria privata d'Europa », è l'oggetto di una breve relazione del Conte Alessandro Giulini, che ne è amoroso e benemerito bibliotecario (*La Biblioteca Trivulziana e i suoi tesori*). Fondata nel Settecento dai fratelli Marchesi Alessandro Teodoro e Carlo Trivulzio, essa ebbe grande incremento per opera del loro pronipote Gian Giacomo, appassionato filologo e dantista. Di carattere generale, essa possiede però in prevalenza opere di soggetto storico, filologico e artistico: circa centomila volumi a stampa e tremila

manoscritti. Di alcuni di questi il Giulini fa speciale menzione, dai più antichi del secolo VIII e X ai numerosi codici elegantemente miniati del secolo XIV, la più parte di contenuto religioso e liturgico. Ben noto agli studiosi il Dante del 1337, mirabilmente riprodotto dalla Casa Ed. Hoepli in occasione del centenario dantesco del 1921. Fra i libri a stampa di particolare interesse sono le raccolte delle Aldine, quasi complete, delle Giuntine, delle Elzeviriane, delle Cominiane.

Accanto alle gloriose antiche librerie italiane eccone una di recentissima istituzione. È la Civica « Cesare Battisti » di Bolzano, di cui ci dà notizia il Prof. Giuseppe Mammarella, che ne è Direttore. È costituita di due fondi principali : le librerie del Sen. Luigi Morandi e del padre Ermenegildo Pistelli, donate dal Ministero della P. Istruzione. Si aggiunge una discreta raccolta di opere di consultazione, pur essa donata dal Ministero, e una collezione di libri tedeschi proveniente dallo « Centralbibliothek » di proprietà del Comune. Consta di 20.000 volumi e 6.000 opuscoli. Fu inaugurata il 28 ottobre 1928 ed è largamente frequentata. Ma i locali, che sono quelli del R. Istituto Tecnico, già cominciano ad essere insufficienti ; e ancora notevoli lacune e deficienze si riscontrano nella suppellettile libraria. Ma anche così com'è, essa adempie alla nobile funzione di propugnacolo della cultura italiana nell'Alto Adige, funzione che sembra esserle indicata dal nome del martire glorioso, a cui si intitola.

Bolzano possiede pure un'altra biblioteca di poco più che 700 volumi, « tutti diligentemente scelti », messi insieme con l'intento di « mettere a disposizione della cittadinanza di Bolzano opere d'alta cultura e di fornire gli strumenti indispensabili del lavoro agli studiosi frequentanti il R. Archivio di Stato ». È quella dell'« Istituto di studi per l'Alto Adige », e ne dà ragguaglio Ettore Tolomei (*Biblioteca dell'Istituto di Studi per l'Alto Adige*), che ne elenca le opere di maggiore importanza.

È a stampa e viene largamente distribuita ai Congressisti la relazione di Giovanni Spadoni, Bibliotecario onorario, sulla Biblioteca Comunale di Macerata. (*La Biblioteca Comunale Mozzi Borgetti di Macerata. Relazione storico-bibliografica con illustrazioni fuori testo.* — Macerata, Unione Tipografica Operaia, 1929). Fa la storia della Biblioteca, ne descrive le varie sale e i fondi più importanti, la raccolta dei manoscritti (fra i quali sono comprese le carte di ben 5 archivi della città), degli incunabuli e dei rari, la collezione di archeologia e storia dell'arte, quella regionale e maceratese, quella di storia del Risorgimento e della guerra mondiale, la dantesca, la musicale e teatrale, la leopardiana, la dialettale e folkloristica, l'agraria e professionale. Offre infine i dati statistici dei lettori e delle opere date in lettura negli ultimi anni, dati che dimostrano un notevole continuo progresso.

Assai addietro nei secoli ci trasporta la comunicazione del Prof. Francesco Castaldi: *La Biblioteca di Filodemo*. Dopo aver rapidamente accennato ai lavori compiuti nel passato per lo svolgimento e la lettura dei papiri ercolanesi, che si conser-

vano nella Nazionale di Napoli, egli dà conto di otto opere filosofiche, che quei papiri ci hanno tramandate e che appartenevano alla biblioteca del filosofo epicureo Filodemo, vissuto nel primo secolo avanti Cristo.

Due lodevoli e benemerite istituzioni romane recenti ci fa conoscere il Dott. Virgilio Testa, Direttore dell'Ufficio Studi e Propaganda del Governatorato di Roma (*Le biblioteche del Governatorato di Roma*) : quella di una « biblioteca cittadina avente il precipuo scopo di raccogliere tutte le pubblicazioni e tutti i manoscritti che trattano della storia, usi e costumi di Roma dalle epoche più antiche ad oggi » e quella di « numerose biblioteche popolari circolanti per la diffusione del libro fra il popolo ». Sulla utilità di tali istituzioni è superfluo insistere. Della seconda in particolare s'intrattiene a parlare il Testa. Le biblioteche popolari sono per ora 24 e sono collocate nelle scuole elementari dei quartieri più popolari sotto la direzione di un maestro, che custodisce e tiene ordinato il materiale librario e serve anche da consigliere e da guida ai lettori. La facoltà di aver libri in prestito non è subordinata ad altra formalità che l'indicazione del nome e dell'abitazione del richiedente. L'opera dei bibliotecari è sorvegliata da un servizio centrale, dipendente dall'ufficio di propaganda, che provvede pure al rifornimento dei libri, valendosi alla sua volta per la scelta di questi della collaborazione di autorevoli consulenti. I lettori iscritti al prestito sono parecchie migliaia, con prevalenza del ceto operaio. L'esempio del Governatorato di Roma merita di essere imitato dai Comuni di altre città italiane.

In una concisa memoria a stampa (*Relazione sulla Biblioteca della Camera dei Deputati*, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1929), che riassume a voce, Enrico Damiani, Bibliotecario, dà conto dei lavori compiuti nella Biblioteca della Camera negli ultimi anni, specialmente per la redazione dei ricchissimi cataloghi alfabetico e a soggetto, per i quali essa tiene senza dubbio uno dei primi posti tra le consorelle italiane.

Anche il Prof. Attilio Mori riassume una sua relazione a stampa sulla Biblioteca dell'Istituto geografico militare » di Firenze (*Alcune notizie sulla Biblioteca dell'Istituto geografico militare*, Firenze, Tip. dell'Istituto Geogr. Militare, 1929). Ricordatane l'origine, che risale ai primi anni della costituzione del Regno, dice della consistenza e dell'ordinamento. Possiede quasi 32.000 volumi, tutti naturalmente relativi alle scienze geografiche, 4316 carte e atlanti di 55.962 fogli complessivamente e un numero abbondante di periodici speciali, la più parte ottenuti per cambio con *L'Universo*, pubblicazione curata dall'Istituto. La schedatura s'estende anche agli spogli delle riviste e degli *Atti Accademici*, con grande utilità per gli studiosi. Ma, naturalmente, di speciale importanza è la cartoteca, che comprende fra l'altro la raccolta completa delle carte geografiche e topografiche ufficiali di tutti gli stati della terra ; di essa si è già iniziata la stampa di un *catalogo ragionato* in « *L'Universo* » col proposito di riunirne le varie puntate in un volume.

* * *

Pur da un così rapido e magro riassunto, quale è stato necessariamente il mio, è dato desumere quanta parte abbiano avuto nel Congresso il libro e le Biblioteche italiane. L'uno e le altre sono stati studiati sotto molti e diversi aspetti, e le considerazioni fatte e le proposte messe innanzi non mancheranno di recare i loro frutti. Soprattutto — e questo già sarebbe sufficiente risultato — hanno potuto farsi conoscere ed apprezzare da uomini di particolare competenza. Ma a questo scopo — diciamolo apertamente — più e meglio assai delle memorie lette al Congresso hanno contribuito le magnifiche Mostre bibliografiche, che da Napoli a Bologna, da Roma a Venezia, da Firenze a Modena e a Milano, hanno aperto dinanzi agli occhi di quei competenti, qui convenuti da ogni parte del mondo, i preziosi tesori, che sono una delle più significative testimonianze della nostra molteplice cultura e della nostra millenaria civiltà. Essi hanno compreso, giudicato, ammirato. Più volte ebbero a dichiararcelo, esprimendoci il loro entusiasmo e la loro riconoscenza. Ricordo che un dotto e venerando collega americano, nel congedarsi da me l'ultima sera del Congresso a Venezia, in mezzo a cortesi parole di simpatia, esclamava : « Quante bellezze avete fatte per noi ! »

Queste parole ed altre simili, che spesso nei giorni del Congresso sentii risuonare al mio orecchio sulla bocca di illustri bibliotecari e di esperti bibliografi, richiamavano allora e richiamano oggi alla mia mente quelle che tre anni or sono in analoga circostanza pronunziava vicino a me, dopo aver visitata attentamente la Mostra del libro italiano a Parigi, un grande scrittore francese amico sincero dell'Italia, Pierre De Nolhac : *C'est une apothéose !*

ANTONIO BOSELLI

ESOTICISMI

In tempi di cieca ammirazione per tutto ciò che era esotico, si accreditò anche in Italia la così detta *biblioteconomia*. La parola stessa appartiene a quel particolare gergo così caro ai popoli di stirpe germanica, i quali posseggono tutto un dizionario di espressioni nate dallo ibrido miscuglio di voci classiche. È piuttosto detestabile che fra noi si accettino e si vadano quotidianamente accreditando per amore di novità o per desiderio di progresso siffatte espressioni che, tradotte nel nostro dolce idioma, divengono dure e repugnanti.

La *biblioteconomia* è una specie di *scienza*, di origine germanica, che serve a dare norme, regole ed esperienze per la costruzione, l'impianto, l'ordinamento ed il funzionamento delle biblioteche. Tutto ciò che si attiene a locali, scaffali, legature, cataloghi, illuminazione, riscaldamento, forma oggetto di questa disciplina, che è oggi seguìta con inusitato fervore specialmente nei paesi di America. Molti nostri studiosi, vinti dalla sua affascinante attualità, trovano che in Italia tutto va male, tutto è invecchiato, e che occorre modellarsi su l'America e collocare le nostre biblioteche entro begli edifici in cemento armato, su scaffalature di ferro, e metalizzare tutto, perfino il mobilio.

È già difficile persuadersi che la *biblioteconomia* sia una *scienza* e che il bibliotecario ne sia il sacerdote. Mentre si capisce perfettamente che il bibliotecario s'intenda e discuta di questioni bibliografiche, non si riesce veramente a vedere come egli, con la preparazione umanistica che ha, possa giudicare di resistenza di materiali di costruzione, di metalli, di vernici e simili che richiedono necessariamente cognizioni tecniche e scientifiche che gli mancano. In tutto ciò che egli dice ed osserva a proposito di queste cognizioni si comporta empiricamente, correndo spesso il rischio di cadere in errore.

L'amore alla parola straniera ed ai metodi stranieri non sarebbe deprecabile se servisse unicamente a non isolarci nel mondo ed a condurci a perfezionamenti di tecniche e di metodi nostri. Io credo che le biblioteche italiane per la loro origine, per la loro storia, per la loro natura ed anche per la funzione che compiono e per le persone che le custodiscono e le fanno funzionare, siano così caratteristiche da non soffrire nessuna specie di confronto con le biblioteche di altre Nazioni.

Per rendere più chiaramente le mie idee su certe caratteristiche essenziali e proprie delle nostre raccolte e su la difficoltà o su la impossibilità di compararle a quelle di altri Paesi, vorrei metterle accanto

alle americane che sono attualmente le più ammirate.

Noi italiani nei secoli considerammo il libro, e forse ancora lo consideriamo, in quanto manifestazione e veicolo di pensiero e di civiltà, *sub specie aeternitatis*, e lo abbiamo custodito e lo conserviamo gelosamente ed amiamo interrogarlo per appurarne anche le più recondite profondità. La nostra terra gloriosa è la culla dei più famosi scrittori medievali e della più bella arte tipografica, che ci tramandarono le reliquie del classicismo ; è la culla del Rinascimento e dell' Umanesimo, in cui rivissero i principii universali ed eterni di una civiltà che non ha tramonti. E le biblioteche italiane rispecchiano la storia del nostro pensiero e della nostra cultura nei secoli e serbano un patrimonio che va gelosamente custodito e difeso. Da ciò ne consegue che non c' è possibilità di paragoni con le biblioteche nord americane, nate nell'ultimo secolo in un Paese giovane e con una storia di appena quattro secoli. Mentre i cimeli italiani incominciano dai papiri ercolanesi del I secolo dell'Era volgare, i primi cimeli americani sono gli autografi di Washington. E se v'è qualche cosa di più antico proviene di fuori e non interessa direttamente la storia e la civiltà locale. Le biblioteche americane sono gigantesche raccolte di libri moderni, i quali risentono anch'essi della *standardizzazione* sia per il loro numero che per la loro tiratura : sono cioè dei cantieri cui attingono le folle ansiose di apprendere. La letteratura americana sta a quella europea su per giù come il cinematografo sta al classico teatro italiano e francese. Per noi le biblioteche sono in genere santuari di dottrina e di sapienza cui accedono con reverente amore coloro che sono già iniziati all'alta cultura. Abbiamo sì, anche noi, biblioteche di tipo moderno, che possono in qualche modo rassomigliarsi per indole e per contenuto, se non per mole e per funzionamento, agl' istituti americani, ma le riteniamo meritevoli di minore considerazione. Queste non sono solamente esteriori e materiali differenze, ma adombrano profonde ed essenziali diversità di orientamenti culturali e di civiltà, di cui si deve tenere il debito conto. Nè si può pretendere di adottare alle nostre raccolte, così varie e così caratteristiche, metodi e sistemi esotici. Ogni Paese ha gl' istituti che ha, e li governa e li fa funzionare secondo i bisogni dei suoi cittadini e delle sue capacità intellettuali e materiali.

Abbiamo sentito tante volte deplorare che in Italia non si costruiscano edifici all'americana, in cemento armato, capaci di contenere milioni di libri, e forniti di tutti quegli apprestamenti meccanici che possono rendere rapidissimo il servizio pubblico. Lasciamo andare i milioni di libri che in Italia non si stampano, ed è forse bene che non si sia giunti alla *standardizzazione*, e pensiamo agli edifici. È ormai certo che il cemento armato non è il materiale più adatto alla costruzione di una biblioteca. Per il suo scarso potere di assorbimento dell'umidità atmosferica, appare estremamente dannoso alla conservazione di libri ed in generale di materiale cartaceo. Essendo inoltre il cemento materia coibente, va soggetto ad un ecces-

sivo raffreddamento invernale e ad un eccessivo riscaldamento estivo, che non giovano certo alla conservazione dei libri.

In Italia un quinto all'incirca delle biblioteche è situato in città marittime ed in condizioni climatiche tali da garentire una certa stabilità delle condizioni di moderata asciuttezza e di non eccessiva umidità. Le altre, e cito ad esempio Firenze e Torino, sono in città interne, anzi in valli ricche di bacini acquiferi e soggette quindi a lunghi periodi di nebbie, ad alti livelli di piovosità ed a basse temperature, che rendono l'atmosfera nociva alla buona conservazione del libro.

Le nostre vecchie costruzioni italiane di mattoni, di tufo e simili, col loro alto potere di assorbimento dell'umidità hanno ben custodito per secoli cimeli e libri di ogni valore, e non vale la pena di adottare, per semplice spirito di imitazione o di innovazione, sistemi nuovi che se offrono qualche vantaggio anch'esso assai discutibile, non danno sufficienti garanzie per la conservazione dei nostri tesori paleografici e bibliografici.

È poi vero che in Italia tutti i locali adibiti a biblioteche siano così disprezzabili e detestabili da meritare di essere abbandonati o demoliti per dar luogo a costruzioni moderne? Io credo che vi sia molta esagerazione e che il bisogno di allestire nuovi locali sia notevolmente inferiore a quello che abbiamo letto e udito negli ultimi anni. Ho sentito anzi da valentissimi bibliotecari stranieri che essi trasferirebbero assai volentieri le loro raccolte dai luminosi e nitidi edifici moderni in chiostri silenziosi che riproducessero il meraviglioso quadriportico della Medicea-Laurenziana, o in sale che arieggiassero alle architetture michelangiolesche della libreria fiorentina o a quella sansoviniana di Venezia.

Chi degl' italiani avrebbe il coraggio di manomettere la solenne maestà della vecchia libreria Casanatense o il fiorito barocco della Vallicelliana ideato dal genio immortale di Gian Lorenzo Bernini? E ve ne sono tante di belle librerie antiche in Italia, che vanno conservate così e che nessuna ondata innovatrice dovrà mai violare. Le nostre vetuste e silenziose biblioteche erano fatte per un ceto particolare di persone, per gente cioè che studiava seriamente lungi dai clamori del grosso pubblico.

Ed è bene che conservino i loro caratteri essenziali e che non si confondano con istituzioni macchinose e rumorose fatte per chi più che studiare ha bisogno di leggere frettolosamente. È un bene che restino nei locali monumentali che li ospitano, salvi, naturalmente, i casi in cui converrà trasferirli in sedi migliori per ragioni estetiche, statiche o funzionali e che si serbino gelosamente le artistiche scaffalature antiche. Le armature metalliche si potrebbero in ogni caso serbare ai magazzini librari sempre che la scienza e l'esperienza ci persuadessero che convenga di preferirle alle scaffalature in legno.

Il libro subisce sul metallo un attrito che a lungo andare logora le coperte sugli orli. Essendo inoltre basse le fiancate e poco profondo ciascun palchetto, si riesce a collocarvi bene libri in ottavo, ma non quelli di maggiori dimensioni, che

si deformano per mancanza di idonei sostegni e sporgono dallo scaffale. Lo scarso potere igrometrico del ferro e delle vernici non permette allo scaffale, specie nelle città umide, di riassorbire l'umidità atmosferica. Ci è toccato talvolta, in giornate nebbiose, di trovare siffatti scaffali coperti come da leggerissima rugiadra. L'eccesso di condensazione meteorica è destinato ad essere assorbito dai libri, danneggiandoli lentamente ed irrimediabilmente.

D'altra parte nelle costruzioni metalliche, sia italiane che straniere vi sono difetti gravi di rifinitura, i quali danneggiano il materiale librario. I bordi non limati raspano le legature e le rovinano, gli attacchi ai montanti, specie in alcuni sistemi, hanno sporgenze ed angoli vivi che danneggiano qualsiasi oggetto vi tocchi.

Infine nelle costruzioni intensive a castello per quanto i pavimenti sezionino la scaffalatura in modo che in ciascun piano l'altezza dell'ultimo palchetto sia di due metri, riesce difficile al personale di servizio, specie ai fattorini, prendere i libri dai palchetti piú alti. Nè gli espedienti studiati per qualche magazzino librario, quello della Biblioteca Civica di Torino per esempio, ha risoluta la difficoltà.

E così l'esperienza c'insegna che i composti del cellulosio danneggiano le scritture antiche facendole perfino svanire del tutto. Le vernici stesse che si adoperano ora per le armature metalliche sono composte di cellulosio.

Tutto questo complesso di osservazioni indurrebbe a procedere con molta prudenza e con molta oculatezza nel far mutare di sede ai libri antichi e consiglierebbe di essere, se mai, più larghi nell'accogliere siffatte innovazioni per le biblioteche moderne, sopratutto per quelle che hanno gran numero di frequentatori. Potendosi in magazzini di tipo moderno condensare, mercè l'ausilio di scaffalature metalliche, in poco spazio molti libri i servizi ne restano senza dubbio facilitati ed accelerati con notevole beneficio del pubblico e del personale. Tuttavia i danni che potranno derivare al materiale cartaceo moderno sono maggiori forse di quelli che si paventano per il materiale antico. Il libro moderno non è stampato su pergamena o su carta a mano, nè ha legature in assi o in cuoio; è inoltre soggetto a un maggiore logorìo per l'uso che se ne fa e perciò rimane più esposto al pericolo del danneggiamento. Le industrie grafiche ci forniscono manufatti di carta a macchina e legature in genere di assai modesta resistenza all'uso ed al tempo. Che dire poi delle calandrature e delle patine, che sono sensibilissime agli agenti atmosferici e non danno, per la loro stessa natura e per i procedimenti con cui si ottengono, sufficiente garanzia di lunga conservazione?

Un'altra moda di pessimo gusto è quella delle Mostre bibliografiche per cui da alcuni anni i nostri più preziosi cimelii vanno in giro per l'Europa come oggetti da fiera, esposti a pericoli di ogni sorta. Sarebbe tempo di smettere e di considerare gl'insostituibili tesori librari come qualcosa di sacro e di intangibile. Per il fugace spettacolo di vetrine piene di libri aperti o chiusi, da offrire in pasto alla curiosità delle folle non vale la pena di affrontare

rischi di furti, di incendi e simili. Noi italiani, pur avendo una grande dovizia di materiale raro e di pregio, non abbiamo indette finora Mostre internazionali di antiquariato, ma abbiamo partecipato a quasi tutte quelle che si sono fatte al di là dalle Alpi.

Le dolorose esperienze di furti di manoscritti avvenuti in alcune Mostre fatte all'estero negli ultimi anni ci rende più che mai contrari a manifestazioni di tal genere, che sono più care agli antiquari ed ai collezionisti che agli studiosi.

È bene anche avvertire che ai nostri giorni si dà un'esagerata importanza ai manoscritti miniati ed ai libri rari e di pregio. Questa predilezione del libro antico di alto prezzo ha diseducato il pubblico, che vede ormai supervalutata l'ornamentazione del libro e tenuti in ombra cimeli preziosissimi per il loro contenuto. La miniatura è sì una bella cosa, ma non può e non deve da sola assorbire l'attenzione del pubblico. Essa, in quanto manifestazione delle arti figurative e decorative, ha più affinità con i manufatti esposti nelle gallerie che non col libro. Se fa parte integrante del libro serbiamola gelosamente e presentiamola con discrezione al pubblico, ma non dimentichiamo che la sua fioritura è di epoca tarda e che nelle nostre biblioteche abbiamo codici ben più antichi da presentare alla ingenua ammirazione degl'inesperti. Posso dire, per personale esperienza, che al grosso pubblico fa molto più impressione un papiro ercolanese o un palinsesto come quello del Gaio veronese, che una lucida miniatura fiorentina del sec. XV.

Questa manìa di accreditare la miniatura è anch'essa di origine straniera e viene fomentata da collezionisti e da antiquari. Essa rivela da una parte la scarsa conoscenza del valore intrinseco ed estrinseco di testi antichissimi e dall'altra una malcelata esaltazione di quel periodo storico in cui quasi tutti i paesi ebbero una propria maniera di abbellire il libro. E per la mania di possedere miniature non pochi nostri manoscritti sono stati e sono trafugati o barbaramente mutilati con la complicità di mercanti italiani. Ricordo di avere visto alcuni anni fa nel negozio di uno di essi oltre un migliaio di mirabili quadretti tagliati evidentemente da messali, breviari, graduali, antifonari di chiese italiane. E anche tuttora gli antiquari esportano di continuo brandelli di manoscritti che procurano loro grosse fortune.

Quando si parla di antiquari e di antiquariato vi è un altro equivoco da chiarire. Molti si meravigliano che le leggi italiane non siano così larghe come quelle di altri paesi nel consentire il commercio degli oggetti antichi. Pare, che lo Stato voglia insensatamente reprimere un commercio molto redditizio che richiama persone e capitale straniero in Italia. Il guaio è che l'Italia se non è molto ricca di miniere e di alcune materie prime, ha grande dovizia di oggetti antichi, i quali però non si possono considerare come le altre merci da esportazione. Un manoscritto antichissimo, una legatura artistica sono degli unici che non si possono paragonare a un carro di barbabietole o di riso da mandare fuori dei confini. Quel manoscritto

e quella legatura per la loro estrema rarità e per l'alto valore storico che hanno, si sono sempre considerati come tesori insostituibili del patrimonio culturale della Nazione. E se lo Stato consente il loro libero traffico nel territorio del Regno, con quelle indispensabili riserve che ne garentiscono la conservazione e la custodia, limita il diritto di esportarli per non privare i cittadini di una parte del loro patrimonio culturale. Se non vi fosse questo minimo di tutela correremmo o prima o poi il rischio di vedere dissipato, a totale beneficio di altri Paesi e ad esclusivo guadagno di privati speculatori, ciò che si è ancora salvato dalle rapine, dalle manomissioni e dai guasti dei trafficanti, dei maligni e degl' inesperti.

Non è un mistero che gli antiquari italiani esportano non sempre in maniera lecita cimeli dal loro Paese, senza quel dovuto rispetto che pur meritano le raccolte e gl' interessi di privati, i quali, per la loro inesperienza, spesso alienano furtivamente manoscritti e libri di altissimo valore storico e commerciale. Gli altri Paesi, specie quelli giovani, hanno tutto l' interesse di aprire le loro barriere agli antiquari e di favorire un commercio siffatto, poichè sentono il bisogno di arricchire le loro biblioteche di cimeli. Questo interesse non v' è nel nostro Paese, che ha tutto da temere e ben poco da guadagnare dall'antiquariato. Se per dannata ipotesi le nostre leggi concedessero ampia libertà di traffico, i nostri librai antiquari, specialmente quelli che sono abituati al contrabbando o che già ricorrono agli abili restauri ed alle integrazioni dei frammenti e gli altri che non disdegnano di far tentativi di alienazione di raccolte e di libri appartenenti a Comuni, a Parrocchie ed in genere ad enti morali, spoglierebbero rapidamente ed allegramente il nostro Paese di ciò che ancora è garentito da divieti di leggi e dall'oculata vigilanza degli organi bibliografici dello Stato.

Sarà bene però che i nostri dissensi non siano intesi come manifestazione di misoneismo e di sistematico attaccamento all'antico. Tutt'altro; essi derivano non solo da un profondo amore per le biblioteche nostre, ma anche dal desiderio di resistere all'ondata di americanismo che negli ultimi anni minaccia di confondere le nostre idee e di deprezziare un patrimonio che è così caro al cuore di ogni italiano.

Quando si parla di nuove provvidenze relative all'arredamento ed al perfezionamento degl'Istituti bibliografici siamo tutt'altro che alieni dal discuterle e dall'accettarle. I moderni sistemi di elevatori, di ascensori ed in genere di trasporti meccanici, di illuminazione e di riscaldamento, le istallazioni di aspiratori meccanici centrali per la spolveratura delle biblioteche, gli impianti di sensibilissimi avvisatori per gl'incendi, per furti, le blindature ed i sistemi protettivi di scaffali e di sale contenenti materiale di valore, gli studi e le esperienze su i sistemi di spegnimento con sostanze gazzose, le inalazioni cianidriche per le disinfettazioni, se trovano il consenso pieno di coloro che sono in grado di giudicarne ben vengano fra noi.

Quanto alle riproduzioni fotografi-

che negli ultimi anni abbiamo seguito i progressi assai sensibili raggiunti dalla fotochimica e li abbiamo accolti con vera gioia, nonostante fossero stranieri.

Da una parte ci siamo trovati innanzi ad apparecchi a struttura fissa, con messa a fuoco automatica, che rende facile e rapida la riproduzione del libro; da un'altra alle lusinghe di una società tedesca che metteva a disposizione un suo brevetto il quale consentiva grandissime economie nelle riproduzioni. Noi abbiamo visto con gioia che già qualcuno di quegli apparecchi è entrato nelle nostre biblioteche ed abbiamo discusso con molto interesse la proposta tedesca. Intanto si è già fatto un notevole cammino con gli apparecchi microfotografici che realizzano la grande rapidità del lavoro e la maggiore economia di spazio e di danaro. È da augurarsi che qualche macchina per microfotografia entri nei nostri istituti. Dico solamente qualcuna, perchè i progressi della fotochimica sono così rapidi che da un anno all' altro realizzano conquiste che hanno del prodigioso.

Alcuni mesi fa, per esempio, in un laboratorio scientifico, si sono compiuti i primi tentativi per ottenere la fotografia di una pagina di codice senza macchina fotografica, bensì con l'ausilio di una lastra convenientemente preparata, che, sotto l'eccitazione dei raggi ultravioletti, rende possibile il trapasso dell'immagine su la gelatina della carta al bromuro. Il tentativo si può considerare riuscito nonostante che occorrano ancora dei perfezionamenti nella preparazione e nell'impiego della carta fotografica. E così l'uso dei raggi ultravioletti o dell'epidiascopio o di potenti proiettori e di condensatori associati alla fotografia hanno dato già mirabili risultati per la riproduzione di testi sbiaditi, di palinsesti e di papiri.

ALFONSO GALLO

LA BIBLIOTECA GIOVARDIANA DI VEROLI E I SUOI INCUNABULI

Chi non abbia presente quale importanza abbiano avuto in passato alcune cittadine del Lazio meridionale, rimaste ora quasi isolate un po' per la loro stessa topografia, un po' per le mutate condizioni storiche e non poco per negligenza di amministratori locali, può restar meravigliato che vi sia a Veroli una cospicua raccolta bibliografica costituita essenzialmente da un fondo antiquario, in cui non sono rari i cimeli tipografici e manoscritti. Chi per altro rammenti che Anagni, Alatri, Ferentino e Veroli sono antiche sedi vescovili, che nelle loro mura fortificate accolsero a volte papi e cardinali e che, rimaste costantemente libere da signorie feudali, conservarono intatte libertà comunali, non resta meravigliato che in quel lembo montagnoso del Lazio si siano conservate, oltre le antiche reliquie di artistici monumenti, anche importanti e ricche raccolte archivistiche e bibliografiche.

Per Veroli, nel campo degli studi, basterà ricordare che in questa cittadina nacque e visse il noto umanista Giovanni Sulpizio, le cui opere nella fine del sec. XV furono impresse non meno di una ventina di volte; che Giovanni Campano vi ebbe una casa eleggendo Veroli quasi come sua seconda patria; che qui nacque e succhiò i primi nutrimenti intellettuali l'umanista e riformatore Aonio Paleario alla scuola del concittadino Giovanni Martello; che qui in fine fu istruito nella sua prima gioventù Cesare Baronio.

Accanto a questi nomi che sono la documentazione di una non spregevole attività intellettuale, va ricordato che fin dal 1538 venne qui istituito con generoso lascito di due Verolani quel « Gymnasium Francum » il quale, tuttora vivo e frequentato, trae le sue origini dal nostro risveglio umanistico; che alla fine dello stesso secolo sorse, dopo il concilio di Trento, il Seminario Vescovile, dove molte generazioni di tutti i limitrofi paesi attinsero la loro istruzione media e superiore; che infine fra la fine del sec. XVII e i primi del XVIII, vi sorse e si sviluppò anche un'accademia letteraria, detta degli Elisî, la cui esistenza, benchè sia rammentata da poche e vaghe notizie, sta a provare una certa attività di studio e una partecipazione al movimento culturale di quel tempo. (1)

Quando si tenga presente tutto

---

(1) Mayländer M.: *Storia delle Accademie d'Italia*, Cappelli, Bologna, 1927, Vol. II, pag. 271.

questo, si comprende facilmente come fin dal risveglio umanistico vi sia stata in Veroli una nobile tradizione di studi e di cultura e non reca meraviglia che un verolano, bibliofilo e studioso, abbia pensato di lasciare a beneficio dei suoi concittadini la sua ricca collezione di libri da lui amorosamente raccolti durante la sua vita quasi centenaria.

Mons. Vittorio Giovardi
(Ritratto conservato nella Biblioteca).

Certamente dopo la costituzione del Seminario sorse una prima raccolta di libri, la quale potrebbe considerarsi come il primo nucleo della Biblioteca Verolana, ma di essi vi è solo qualche piccola traccia. La pubblica Biblioteca di Veroli venne istituita invece nel 1773 da una copiosa donazione fatta a beneficio dei suoi concittadini da Mons. Vittorio Giovardi, donazione favorita dalla generosa ospitalità che il Vescovo di Veroli, G. B. Jacobini, volle concedere in alcune ampie e decorose sale del locale Seminario, appositamente costruite. La Biblioteca da alcuni detta « Comunale » perchè costituita e fondata a beneficio dei cittadini, da altri invece chiamata « del Seminario » perchè affidata a questo Istituto, deve meglio chiamarsi Biblioteca Giovardiana, non solo per troncare una sterile e dannosa questione di competenza fra Comune e Seminario, ma perchè questo nome è la originale e più antica denominazione di questo Istituto. Di fatti il più antico inventario conservato tra gli atti della istituzione Giovardi, reca il titolo: « Classes scientiarum, facultatum, artium et rerum Bibliothecae Jovardinae ».

Il Giovardi nacque in Veroli il 10 agosto 1699 da nobile famiglia, estintasi più tardi nella famiglia dei marchesi Campanari, la quale ne ereditò, fra l'altro, il palazzo, posto nella parrocchia di S. Paolo, ove il Giovardi risulta battezzato. Iniziatosi agli studi letterari in Veroli ed abbracciata la carriera ecclesiastica, compì a Roma i suoi studi di teologia e di diritto. Giureconsulto stimato, occupò uffici importanti nella Curia fino a raggiungere una delle più elevate cariche nell'amministrazione della Giustizia, quale « Decanus utriusque Signaturae ». Ma non soltanto negli studi giuridici si distinse il Giovardi: dotato di quella soda e completa cultura letteraria della Scuola dei suoi tempi, lasciò tracce non spregevoli di attività poetica nell'Accademia dell'Arcadia, alla quale appartenne col nome di Zelindo

Biblioteca Giovardiana: la prima sala.

Elaita (1). La pubblicazione poi da lui fatta di un codice membranaceo del sec. XI, contenente gli « *Acta Passionis S. Mercurii* », codice da lui rinvenuto e comperato in Roma e ora conservato nella nostra Biblioteca, contiene un saggio assai eloquente della sua dottrina storico-letteraria. (2) La sua « Historia Verulana » con la quale è rappresentato in un grande ritratto, ad olio del tempo, conservato nella maggior sala della nostra Biblioteca, rammenta oltre l'amore per gli studi storici, l'attaccamento che ebbe verso la sua Città natale (3), dalla quale non lo distaccarono nè la lunga permanenza a Roma, nè gli alti onori ricevuti. Ricercatore delle memorie storiche della sua Città, egli faceva a sue spese dipingere in Veroli, nella medioevale basilica di S. Erasmo, una grandiosa tela per rappresentare l'atto di sottomissione ad

(1) Sonetti di Arcadi - Roma, MDCCXXVIII, pag. 297. Vedi anche Giuochi Olimpici celebrati dagli Arcadi, pubblicati da *G. B. Crescimbeni*, Roma, pag. 65. Il *Giovardi* stesso pubblicò alcune Notizie del nuovo Teatro degli Arcadi aperto in Roma l'anno 1726.

(2) Acta passionis et translationis SS. Martyrum Mercurii ac XII fratrum, *Romae, J. B. a Caporalibus MDCCXXX.*

(3) Tale storia è ricordata anche dal Moroni: *Dir. di erudizione;* cfr. *Veroli*, Vol. XCIV, pag. 10.

Antifonario: l'ultima cena.

Alessandro III compiuto da un inviato di Federico Barbarossa, l'Arcivescovo Everardo, episodio questo che, svoltosi in quella chiesa, vi era rappresentato da antichissimi affreschi quasi del tutto scomparsi ai tempi del Giovardi. Il quadro, pregevole per concezione e per colore, attribuito a Sebastiano Conca (1679-1776), porta il nome del Donatore e un cenno degli antichi affreschi scomparsi.

La lunga permanenza a Roma e gli onori ai quali era stato elevato non avevano dunque distolto in lui l'amore verso la sua Città natale, il che è provato più palesemente dalla cospicua donazione della sua Biblioteca fatta in favore dei suoi concittadini. Volendo dar loro un efficace sussidio per gli studi e una preziosa testimonianza di affetto divisò di lasciare alla sua Patria la ricca Biblioteca, affidandone la custodia e l'amministrazione al locale Seminario ed al Vescovo *pro tempore*, i quali enti offrivano certo allora la maggiore garanzia di ordine e di stabilità. E perchè poi il Seminario Vescovile non fosse eccessivamente aggravato da questo onere, il Giovardi cedeva a beneficio della Biblioteca stessa trenta *luoghi di monte*, il cui frutto doveva costituire l'onorario per il direttore della Biblioteca e soddisfare alla ordinaria manutenzione dei locali.

Il vescovo di Veroli, G. B. Jacobini, ha il merito di aver favorita la generosa donazione del Giovardi, avendo allora fatto adattare e costruire gli appositi locali ed avendo assunto, anche a nome del Seminario, un im-

Biblioteca Giovardiana: Ingresso all'Archivio.

pegno onorifico che rappresenta per altro una servitù. Dopo gli accordi fra il Giovardi e il Vescovo, fu supplicata la Sacra Congregazione preposta agli affari dei Vescovi e Regolari per l'approvazione dei patti convenuti fra donante e donatario ed il 2 ottobre 1772 a firma del Card. Cavalchini, venne concessa la richiesta approvazione.

Ma il Giovardi volendo garantire maggiormente la conservazione di quel suo patrimonio bibliografico, implorava da Clemente XIV la più solenne espressione di protezione spirituale, ottenendo da quel Pontefice, in data 17 novembre 1772 un breve col quale si infliggeva la pena della scomunica a chiunque, sotto qualunque pretesto, estraesse sia pur temporaneamente libri, manoscritti, stampe o altro dalla detta Biblioteca, alla quale veniva concesso il permesso di conservare e custodire anche libri proibiti, di qualsiasi genere, senza alcuna eccezione. Così il 20 gennaio 1773 venne stipulato lo strumento di donazione, redatto da tre notai, fra il Vescovo e il Seminario da una parte e due nipoti del Giovardi dall'altra, essendo questi stati delegati come procuratori dal loro zio. In forza di tale atto, libri, stampe, manoscritti venivano ceduti «a questa illustrissima Città di Veroli e per essa all'Ill.mo e Reverendissimo Vescovo e Signori Deputati *pro tempore* del Venerabile Seminario ».

Non è il caso di ripetere il contenuto di quell'atto di donazione già illustrato da una chiara relazione del March. L. Bisleti (1) e ricordato nella notizia storica premessa all'inventario dei manoscritti di questa raccolta (2); nè ricorderò qui le vicende sfortunate della detta Biblioteca, nè le sterili questioni sorte tra Comune e Seminario, nè il nome dei benemeriti bibliotecari, notizie che si possono raccogliere nelle due citate relazioni.

Aggiungerò che questa Biblioteca è ricordata solo dal Moroni (3), dal Caperna (4), dalla Statistica delle Biblioteche d'Italia (5) e dal Tonetti (6), ma i brevi cenni forniti a riguardo di questa raccolta sono incompleti, inesatti, e, in qualche notizia, assolutamente errati: basterebbe rilevare che le due più recenti relazioni rilevano che in questa Biblioteca vi sono soltanto 4 incunabuli della stampa, mentre nell'accurato esame di tutto il materiale bibliografico ne rilevai ben 42, di cui uno sconosciuto ai bibliografi.

Purtroppo, mentre per gli oggetti d'arte sparsi qua e là nella nostra Penisola, le varie R. Soprintendenze da oltre un quarto di secolo sono andate rintracciandone la presenza e compilandone schede ed inventari, per i libri si è giunti alla stessa ricerca molto tardi, e spetta al Governo Fascista e alla Direzione Generale delle Biblioteche il merito della concessione dei mezzi opportuni per un primo concreto censimento del nostro patrimonio bibliografico. Sicchè non fa meraviglia se questa Biblioteca era rimasta fino a poco fa quasi del tutto ignorata, benchè contenesse opere rare e cimeli preziosissimi, nascosti qua e là fra i suoi 16.000 volumi.

Fra i 300 manoscritti, il cui inventario è stato pubblicato nel 1925, va ricordato il codice membranaceo contenente gli *Acta Passionis S. Mercurii* in scrittura beneventana, del sec. XI; alcuni trattati di Teologia e una Bibbia del sec. XIII; una *Aritmetica* di Severino Boezio dello stesso secolo; il volume originale della Magistratura degli Edili di Roma (*Magistri Stratarum almae Urbis*) (7); un Antifonario con miniature di scuola senese già appartenuto alla Certosa di S. M. degli Angioli di Roma; un epistolario di Sisto IV (a. 1479); vari volumi di lettere e relazioni originali del Nunzio di Parigi (1692-96); il libro delle

(1) *Relazione sui rapporti scambievoli rispetto alla Pubblica Biblioteca tra la Città e il Ven. Seminario*, Tip. Reali, Veroli, 1907.

(2) SCACCIA SCARAFONI: *Inventario dei mss. della Bibl. Giovardiana*, in *Inventari dei mss. delle biblioteche d'Italia*. Vol. XXXIV, Firenze, Olschki, 1925.

(3) Op. cit. vol. XCIV, pag. 15.

(4) St. di Veroli, pag. 441.

(5) Min. di Agricoltura, Industria e Commercio. Statistica delle Biblioteche, Vol. II, pag. 182.

(6) *Breve notizia sugli Archivi* e *sulla Bibl. Giovardiana Comunale di Veroli* in *Archivio della R. Soc. Rom. di St. Patria*. - Roma, vol. XXVII, 1904, fasc. 1 e 2.

Una breve notizia su questa biblioteca dette, nel 1900, anche il KEHR in *Nachrichten von der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, (*Philologisch-historische Klasse*), Heft 1° pag. 209, pubblicando un diploma di Enrico VI del 1134, qui conservato e fino allora ignoto.

(7) Lo statuto dei *Magistri Stratarum* e le pergamene relative alla famiglia del Paleario sono state da me pubblicate nell'*Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, anni 1917 e 1921.

Boetius: de Arithmetica.

votazioni, anch'esso originale, del conclave di Clemente XI. Occorre qui ricordare che questa Biblioteca, richiamata a nuova vita, si è di recente arricchita anche di dieci manoscritti pergamenacei abissini di contenuto storico-religioso in scrittura amarica, donati dal Dott. G. Quattrociocchi, in uno dei quali vi sono pagine a colori con immagini di santi ispirati alla tradizione bizantina.

Fra le 174 pergamene, anch'esse aggiuntesi di recente a questa raccolta dopo il riordinamento della Biblioteca, sono notevoli alcuni atti notarili riguardanti la famiglia del Paleario (1) unici documenti che restino a Veroli relativi al noto umanista e riformatore.

Riguardo poi alle opere a stampa sono da notarsi, fra i 42 incunabuli, di cui è dato qui appresso l'esatto inventario, lo *Speculum Vitae Humanae* del vescovo Roderico, impresso nel 1468 dai primi stampatori venuti in Italia, e il Macrobio stampato nel 1472 da Nicola Jenson. A questi incunabuli seguono in ordine di tempo 80 opere impresse nel primo venticinquennio del sec. XVI, fra le quali sono più notevoli un *Opusculum de mirabilibus Romae* stampato dal Mazochio nel 1510 e la *Quaestio de duobus elementis scripta a Dante Florentino poeta*, impressa a Venezia nel 1508 da Manfredo di Monferrato,

(12) Vedi nota 10-11.

opuscolo quest'ultimo singolarmeàte raro. Ma oltre queste rarità bibliografiche la Biblioseca Giovardiana conserva una pregevole collezione di antiche stampe: scno circa un migliaio di incisioni in legno e in same, acque forti e acque tinte, alcune delle quali sono dovuti alla

Acta Passionis S. Mercurii.

mano dei migliori incisori che vanno dal Dürer al Callot. Distribuite in una diecina di volumi, sono divise per soggetti a seconda che riguardino architettura e scenografia, riproduzioni di quadri sacri o profani, ritratti o paesaggi. A questa raccolta artistica si aggiunge anche un volume costituito da schizzi e disegni a mano, fra i quali più notevoli sono alcune sanguigne dovute a Carlo Maratta.

Tutto questo materiale che restò lungo tempo ignorato e che subì anche qualche deplorevole sottrazione, è ora riordinato e, possiamo dire, selezionato. Prima di provvedere all'acquisto di nuovo materiale, si è disposto e custodito meglio l'antico: in due banconi vengono conservati sotto vetro i più preziosi manoscritti; in uno scaffale appositamente costruito sono stati raccolti, pur serbando l'antica segnatura, tutti gli incunabuli; di tutto il materiale è stata fatta una accurata ricognizione sicchè non è sfuggita a questa opera d'indagine, la presenza delle rarità librarie, delle incisioni e delle legature. Resta ormai soltanto da compilare, dopo la inventariazione già fatta dei manoscritti e degli incunabuli, un nuovo catalogo, con criteri moderni, di tutto il materiale bibliografico, poichè il vecchio catalogo manca delle indicazioni tipografiche e non abbraccia alcuni fondi aggiuntisi più tardi alla donazione Giovardiana.

Elenco degli incunabuli (1)

1) AEGIDIUS COLUMNA — Expositio super libros elenchorum Aristotelis. — Venetiis, Bonetus Locatellus expensis Octaviani Scoti, 1496, 8 Idus Febr. (6 febbr.) fol.

---

(1) Degli incunabuli della Giovardiana detti già nel 1924 un semplice elenco, il quale essendo privo dei riferimenti bibliografici non poteva dispensarmi dal dovere di compilarne ora l'esatto inventario.

H. C. * 140 ; Pell. 85 ; Proct. 5067
Legat, in pergam.
Colloc. 35 6. 14. [3]

2) — — In libros Aristotelis de anima expositio. — Papiae, Christophorus de Canibus, impensa Hieronymi de Durantibus, 1491, 26 Jul., fol.
H. 129 ; Reichl. I. p. 84 manca la c. a,[1] contenente la « tabula »
Legat. in pergam.
Colloc. 35. 6. 20. [1]

3) ANCONA, Augustinus de — Summa de ecclesiastica potestate. — Venetiis, Johannes Leoviller de Hallis, impensis Octaviani Scoti, 1487, 13 Kal. Oct. (19 sett.) fol. min.
H. C. 963 ; Pell. 619.
Legat. in pergam. molle.
Colloc. 41. 2. 2.

4) ARISTOTELES — Politicorum libb. VIII, lat. ex versione Leonardi Aretini cum commentario d. Thomae Aquin. etc. — Romae, Eucharius Silber alias Franck, 1492 14 Kal. Aug. (19 lugl.) fol.
H. 1768 ; Pell. 1259 ; B. M. C. IV, 113, Gesamtkat. 2448.
Lo Hain lo dice erroneamente in caratt. gotici, mentre è in caratteri romani, come corregge la Pellechet. Mancano le cc. 1-18, 20 e 21-38.
Legat. in pergam.
Colloc. 35. 6. 4.

5) BOETHIUS, A. Torquatus Severinus — De consolatione philosophica, cum commentario Thomae de Aquino. — Nurembergae, Antonius Coburger, 1486, in vigilia S. Joh. Baptistae, fol.
H. C. 3378 ; Pell. 2521 ; Proct. 2050.
Legat. in pergam. molle.
Colloc. 23. 5. 12.

6) CAMPANUS, Johannes Antonius — Opera omnia. — Venetiis, Bernardinus (de Vianis) Vercellensis, jussu Andreae Torresano, s. a. (1495), fol..
H. C. * 4285 ; Proct. 5577.
Legat. in pergam.
Colloc. 23. 3. 6.

Reformationes auditorum
et notariorum palatii Apostolici

7) CHIEREGATUS, Leonellus — Oratio coram Alexandro VI in publicatione confoederationis initae inter ipsum et Romanorum et Hispaniae reges. — S. l. a. et typ. n. (Romae, Johannes Besicken, dopo il 12 aprile 1495), 4°.
H. C. * 4963 ; Pell. 3554; B. M. C. IV, 140.
Legat. in pergam.
Colloc. 32. 5. 13. [2]

8) CICERO, M. Tullius — De fato,

Antifonario: la presentazione al Tempio.

topica, et de universitate cum commento Georgii Vallae. — Venetiis, Antonius de Strata, 11 Jul. 1485, fol.
H. * 5343; H. 5112; Proct. 4587.
Legat. in pergam.
Colloc. 24. 1. 3. [1]

9) — — Tusculanae quaestiones. — Venetiis, Johannes (de Gregoriis) de Forlivio sociique eius, 1482, 9 Aug., fol.
H. C. * 5317 ; Proct. 4500.
Legat. in pergam.
Colloc. 24. 1. 3. [2]

10) COLLENUCIUS, Pandulphus — Oratio ad Maximilianum Caeserem Romanorum regem. — S. l. a. et typ. n. (Romae, Johannes Besicken, dopo il 17 marzo 1494) 4°.
H. 5484 ; Pell. 3853 ; B. M. C. IV, 140.
Legat. in pergam.
Colloc. 32. 5. 13. [1]

11) EUSEBIUS CAESARIENSIS — Chronicon a S. Hieronymo latine versum etc. — Venetiis, Erhardus Ratdolt, 1483, Id. Sept. (13 sett.), 4°.
H. C. * 6717; Pell. 4634; Proct. 4390.
Legat. in pergam.
Colloc. 3. 3. 7.

12) FERNUS, Michael — Epitome de regno Apuliae et Siciliae. — S. n. t. (Romae, Johannes Besicken et Sigism. Mayr, 1495), 4°.
Cop. 2462 che però lo attribuisce al Silber; Proct. 3980 ; Pell. 4765; Reichl. I, p. 143.
Legat. in pergam.
Colloc. 32. 5. 13. [3]

13) FESTUS, Sextus Pompeius — De verborum significatione. — Venetiis, Johannes de Colonia et Johannes Manthen de Gherretzem, 1474, 24 Dec., 4°.
Cop. 2487 - H. (C)15858, [2] ; Reichl. VI, 87, che erroneamente dice 29 invece di 24 Dec.
Legat. in pergam.
Colloc. 32. 6. 27.

14) GELLIUS, Aulus — Noctes atticae. — Venetiis, Philippus Pincius Mantuanus, 1500, 15 Jul. fol.
H. C. 7527 ; Proct. 5324.
Legat. in pergam.
Colloc. 23. 4. 1.

15) JUVENALIS, Decius Junius — Satirae, cum commentariis Dom. Calderini, Ant. Mancinelli et Georgii Vallae. — Venetiis, Johannes de Cereto de Tridino, 1494, 28 Januarii, fol.
H. C. * 9710.

Legat. in pergam.
Colloc. 23. 3. 7.

16) — — Satirae, cum commentario Domitii Calderini. — Venetiis, Baptista de Tortis, 1483, 22 Jul. fol.
H. C. * 9695 ; Proct. 4620.
Legat. in pergam.
Colloc. 23. 3. 19.

17) LUCHA, Matthaeus de — De diebus criticis. — Romae, s. t. 1493, 4°.
H. 10257 (Eucharius Silber) ; Reichl. V, 177 e B. M. C. IV, 136 (Andreas Fritag).
Legat in pergam. molle.
Colloc. 34. 6. 40. [1]

18) LUCANUS, M. Annaeus — Pharsalia, cum Joh. Sulpitii verulani et Omniboni Vicentini commentariis. — Venetiis, Simon Bevilacqua 1493, 31 januarii, fol.
H. C. 10241, Proct. 5381.
Legat. originale con assi di legno.
Coll. sotto vetro.

19) MACROBIUS, Aurelius Theodosius — In somnium Scipionis expositiones et Saturnalia. — Venetiis, Nicolaus Jenson Gallicus, 1472, fol.
H. 10426 ; Proct. 4085.
Iniziali miniate ; Legat. in cuoio.
Colloc. sotto vetro.

20) MANCINELLUS Antonius — De oratore brachylogia. — S. l. a. et typ. n. (Romae, Stephanus Plannck), 4°.
H. * 10611.
Legat. in pergam.
Colloc. 32. 5. 21. [7]

21) — — De oratore brachylogia. — S. l. a. et typ. n. (Romae, Stephanus Plannck, c. 1485), 4°.
Reichl. 1259.
Legat. in cartone.
Colloc. 31. 5. 12. [3]

22) — — Donatus melior. Catonis carmen de moribus. De arte libellus. — Venetiis, Johannes de Cereto de Tridino, 1499 (1500), 9 Januar, 4°.
H. 10629 ; Reichl. III, 99.
Legat. in pergam.
Colloc. 32. 5. 21. [1]

23) — — Opuscula. — Venetiis, Johannes de Cereto de Tridino, 1498, (1499), 9 Febr., 4°.
H. * 10603.
Legat. in pergam.
Colloc. 32. 5. 21. [3]

24) — — Carmen de floribus ad Veliternos. — Venetiis, Johannes de Cereto de Tridino, 1498, 3 dec. 4°.
H. C. 10618 ; Proct. 5455 ; Reichl. III, 99.
Legat. in pergam.
Colloc. 32. 5. 21. [4]

25) — — Scribendi orandique modus. — Venetiis, Johannes de Ce-

Miniatura abissina: S. Giorgio.

reto de Tridino, 1498, 3 Kal. Nov. (30 ottob.), 4°.
H. C. 10597, Reichl. I, 166.
Legat. in pergam.
Colloc. 32. 5. 21. [6]

26) — — Epitome seu regulae constructionis etc. — Venetiis, Johannes de Cereto de Tridino, 1498, 4°.
H. 10608 ; Reichl. III, 98.
Legat. in pergam.
Colloc. 32. 5. 21. [2]

27) — — Spica voluminum quatuor. Versilogus. — Venetiis, s. t. 1499, 9 Januarii, 4°.
H. 10583 ; Reichl. I, 166.
Legat. in pergam.
Colloc. 32. 5. 21. [5]

28) NIGER, Franciscus — Modus epistolandi. — Romae, Eucharius, Silber alias Franck, 1494, Id. Jun. (13 giugno), 4°.
H. 11872 ; Reichl. VI, 98.
Legat. in pergam.
Colloc. 32. 5. 13. [4]

29) OROSIUS, Paulus — Historiarum adversus Paganos libb. VII. — Venetiis, Christophorus de Pensis de Mandello, impensis Octaviani Scoti ; 1499, 15 Kal. Aug. (18 luglio), fol.
H. C. * 12103 ; Proct. 5249.
Legat. in pergam.
Colloc. 23. 5. 5. [1]

30) PLATINA, Bartholomaeus — De honesta voluptate. — S. l. typ. n. et. a., 4°.
H. C. 13049 ; Reichl. III, 149 (Romae, Udalricus Gallus, c. 1475).
Legat. in pergamen.
Colloc. 37. 4. 40.

31) PROVINCIALE omnium ecclesiarum exemplatum a libro Cancellariae apostolicae. — S. l. a. et typ. n. Impressum sub Innocentio VIII. (Romae, Eucharius Silber), 4°.
H. 13431.
Legat. in pergam.
Colloc. 26. 5. 25.

32) REGIMEN sanitatis — S. l. et typ. n. (1480), 4°.
H. C. 13750.
Legat. in pergam.
Colloc. 55. 6. 25.

33) — — Venetiis, Bernardinus Venetus de Vitalibus, s. a. (c. 1500), 4°.
Reichl. II, n. 708.
Legat. in pergam.
Colloc. 58. 4. 13.

34) RODERICUS Sanctius episc. Zamoriensis. Speculum vitae humanae. — Romae, in domo Petri de Maximo, Conradus Sweynheyn Arnoldusque Pannartz, 1468, 4° magg.
H. C. * 13939; Proct. 3292; B. M. C. IV, 4.
Con iniziali miniate e stemma recante tre fasce orizzontali turchine su fondo oro.
Legat. in pergam.
Colloc. sotto vetro.

35) SVETONIUS, Caius Tranquillus — Vitae XII Caesarum cum commentariis Antonii Sabellici et Philippi Beroaldi. — Venetiis, Bartholomaeus de Zanis, 1500, 28 Julii, fol.
H. C. * 15130 ; Proct. 5347.
Legat. in pergam.
Colloc. 23. 4. 2.

36) SULPITIUS, Johannes, Verulanus — De componendis et ornandis epistolis. — S. l. a. et typ. n. (Romae, Eucharius Silber), 4°.
H. * 15157 ; B. M. C. IV, 121.
Legat. rustica in cartone.
Colloc. 31. 5. 12. [1]

¶ Io. Sulpitii Verulani de versuum scãsione. De syllabarũ q̃titate. De heroici carminis decoro & uitiis. De pedibus & diuersis generibus carminũ p̃cepta. Deq; illorũ cõnexionibus obseruationes ad Cyprianũ Omagium lege foeliciter.

Castalios latices & amoena uireta sororũ.
Si pagare cupis iam tibi pando fores
Me duce mellifluo modulabere carmĩa cã.
Et nectes daphnæ mi Cypriãe comã. tu

ARMEN hexametrũ heroicũ duobus legitĩe cõficit̃ pedibus. Dactilo & Spõdeo. Dactilus ex tribꝰ syllabis cõstat. p̃ria lõga & duabus breuibus ut carmĩa. Spõdeus ex duabꝰ syllabis lõgis. ut cãtãt. His aliq loci sũt ꝓprii: aliq cões. Quintus dactilo. Sextus spõdeo ꝓprius. Priores uero cões. Põit̃ tñ spõdeus iterdũ ĩ quinto loco ꝓ dactilo. Persius. Sic cõstã lõgo subducimus a penino: qđ qdẽ fit tẽporũ rõne. Oĩs .n. syllaba breuis unius ẽ tp̃is. Lõga duorũ. Cõis unius cũ dimidio: qđ persicit̃ arbitrio nostro. Sunt itaq; dactilus & spondeus

Sulpitius Verulanus: de versuum scansione.
(Incunabulo sconosciuto ai bibliografi).

37) — — Idem. — Romae, Stephanus Plannck, 1491, 3 Junii, 4°.
H. 15159 ; Reichl. III, 191.
Legat. in pergam.
Colloc. 31. 5. 9. [2.]

38) — — Commentariolus in Quintilianum de compositionis ratione — Romae, Eucharius Silber, 1487, 11 Kal. Nov. (22 ott.), 4°.
H. * 15166 ; B. M. C. IV, 108.
Legat. in pergam.
Colloc. 31. 5. 9. [1.]

39) — — Idem. — Altro esemplare come sopra.
Legat. rustica in cartone.
Colloc. 31. 5. 12. [2.]

40) — — Opus grammaticum — Romae, Stephanus Plannck, 1492, 22 Sept., 4°.
Reichl. II, 746.
Legat. in pergam.
Colloc. 31. 5. 8.

41) — — De versuum scansione. — S. l. a. et typ. n. 4°, (Neapoli, Aiolphus de Cantono, c. 1493).
Legat. originale con assicelle.
Colloc. 31. 5. 11.

Il presente incunabulo, sconosciuto ai bibliografi, non è posseduto da nessuna delle principali Biblioteche del Regno, presso le quali si sono rivolte le opportune indagini. Ne esiste per altro un esemplare nella Biblioteca Apostolica Vaticana, ove lo ha rinvenuto il Rev. D. Tommaso Accurti, che giustamente lo ha attribuito al Tipografo napoletano su ricordato, e ne darà, in un suo lavoro bibliografico già in corso di stampa, la descrizione, la quale perciò qui si omette, riportando soltanto la riproduzione fotografica della c. 2 con una incorniciatura in legno per la quale si cfr. : Fava M. e Bresciano G. La stampa a Napoli nel sec. XV. Leipzig, Rudolf Haupt, 1913, Atlante, Tav. XLVII.

42) VEGETIUS, Flavius Renatus — De re militari. — Romae, Eucharius Silber, 1494, 23 Oct., 4°.
H. 15915.
Legat. in pergam.
Colloc. 31. 6. 27.

Camillo Scaccia Scarafoni

SECONDO CONGRESSO NAZIONALE DEI BIBLIOTECARI E DIRETTORI DI MUSEI E ARCHIVI COMUNALI E PROVINCIALI

Nei giorni 16, 17 *e* 18 *giugno* 1928-VI *fu tenuto a Bologna il secondo Congresso nazionale dei Bibliotecari e Direttori di Musei e Archivi Comunali e Provinciali.*

Il Congresso, per l'autorità delle persone intervenute e per la elevatezza dei temi che vi furono trattati, costituì una bella affermazione della classe dei Bibliotecari e dei Direttori di Musei e Archivi Comunali e Provinciali.

Siamo molto lieti di iniziare in questo numero della Rivista la pubblicazione integrale degli atti del Congresso, che sarà proseguita nei numeri successivi, avvertendo però, che per molti punti trattati nel Congresso stesso le questioni relative sono tuttora allo stato di discussione teorica o oggetto di studi non ancora condotti a termine da parte delle amministrazioni interessate.

L'ORDINAMENTO DEL CONGRESSO.

LAVORI PREPARATORII. — Il I Congresso Nazionale tra i funzionari di Biblioteche, Musei e Archivi Comunali, Provinciali e di Enti locali tenuto in Padova nel giugno del 1925, si chiuse designando Milano come sede del secondo Congresso. Ma per vari motivi il raduno nella metropoli lombarda non potè aver luogo, e allora, al fine di non ritardare più oltre la desiderata riunione, il Consiglio Direttivo dell'Associazione, deliberò che il Congresso si dovesse tenere a Bologna nel giugno del 1928. In questa città perciò incominciarono a svolgersi nel marzo i lavori preparatori.

Per invito del prof. gr. uff. Albano Sorbelli, direttore della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, e membro del Consiglio Direttivo, il 11 marzo 1928, fu tenuta una prima adunanza fra i funzionari di Biblioteche, Musei e Archivi Comunali di Bologna. In essa fu stabilito che il Congresso dovesse tenersi nei giorni 16, 17 e 18 giugno, e ne fu nominato il Comitato Esecutivo nelle persone dei signori:

Prof. ALBANO SORBELLI, Presidente - Profess.sa ADA SACCHI SIMONETTA, *Vice Presidente* - Prof. LODOVICO BARBIERI, *Segretario* - Cav. FULVIO CANTONI - Prof. PERICLE DUCATI - Prof. CARLO LUCCHESI - Conte Dott. FRANCESCO MALAGUZZI VALERI - Prof. LINO SIGHINOLFI - Conte Prof. FRANCESCO VATIELLI.

Inoltre si stabilì di costituire un Comitato d'Onore composto delle seguenti persone:

On. LEONARDO ARPINATI, Podestà di Bologna - Prof. Comm. GIUSEPPE ALBINI, Senatore del Regno, Vice-podestà - Avv. Comm. ANTONIO CARRANTI, Vice-podestà - Prof. Comm. PIER SILVERIO LEICHT, Deputato al Parlamento - Dott. Comm. FRANCESCO ALBERTO SALVAGNINI, Direttore generale per le Accademie e Biblioteche - Dott. Gr. Uff. ARDUINO COLASANTI, Direttore generale per le Antichità e Belle Arti - Dott. Comm. DOMENICO FAVA, Soprintendente bibliografico per le provincie dell'Emilia - Prof. Comm. LUIGI CORSINI, Soprintendente all' Arte medioevale e moderna dell'Emilia e Romagna - Dott. Cav. Uff. SALVATORE AURIGEMMA, Soprintendente per le Antichità dell'Emilia e Romagna - Dott. Comm. UMBERTO DALLARI. Soprintendente degli Archivi di Stato.

Dopo che il Comitato Esecutivo ebbe chiesta e ottenuta l'autorizzazione governativa a tenere il Congresso, il Presidente dell'Associazione, per mezzo del Comitato Esecutivo, inviò ai soci, agli amici, ai simpatizzanti e a tutti gli Istituti interessati e similari d'Italia, la seguente circolare:

Associazione Nazionale tra i Funzionari delle Biblioteche e dei Musei Comunali.

Bologna, 20 maggio 1928.

Egregio Signore e Collega,

A Padova, nel giugno del 1925, le belle sedute del nostro primo Congresso si chiusero designando Milano per sede della seconda riunione; ma cause diverse impedirono la designata attuazione di quel voto. Al fine quindi di non ritardare più oltre un

nostro convegno, di cui si sente vivo il bisogno, si è pensato di sostituire a Milano Bologna, non meno nobile città, pronta sempre anche essa ad accogliere degnamente ogni manifestazione di italianità e di cultura.

Dal 1925 ad oggi si accrebbero o divennero più urgenti i problemi che interessano la vita dei nostri istituti, di cui il Governo, riconoscendone la importanza, mostra di voler meglio curare le sorti con utili provvidenze. Ma altro ci resta da studiare e discutere, altro da chiedere, altro da ottenere; è necessario quindi riunirci, esaminare i nostri problemi e i nostri desiderata, discuterli e formularli nei loro precisi confini.

Il nostro secondo Congresso avrà dunque luogo a Bologna nei giorni 16-18 del prossimo giugno.

Il Consiglio Direttivo ha già fissato alcuni degli argomenti e delle comunicazioni da svolgere, altri ne ha proposti, altri si attendono dal concorso dei colleghi e degli studiosi. E poichè il programma dei lavori deve essere pubblicato quanto prima, si prega di voler inviare con la maggior sollecitudine possibile temi, comunicazioni e proposte alla Presidenza del Comitato Esecutivo, presso la Biblioteca dell'Archiginnasio in Bologna.

La quota di adesione al Congresso è di L. 15. Sono esonerati dal versarla i soci in regola coi pagamenti.

Il Comitato Esecutivo ha ottenuto le consuete facilitazioni ferroviarie per i Congressisti. Esso sta ora preparando il programma definitivo della riunione, che si chiuderà il giorno 18 giugno con la visita alla importantissima Mostra bibliografica ed artistica emiliana presso la Biblioteca Estense di Modena.

L'Associazione si rivolge non pure ai funzionari delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi Comunali, ma a tutti coloro cui sta a cuore il diffondersi e il consolidarsi dei mezzi di studio, e confida che il Congresso riuscirà numeroso, che proficue saranno le sue sedute, utili le sue deliberazioni.

Prof. Giuseppe Agnelli, Presidente

Prof. Virginio Mazzelli, Prof. Andrea Moschetti, Prof.ssa Ada Sacchi Simonetta, Prof. Albano Sorbelli, *Consiglieri.*

Il Comitato Esecutivo s'interessò per ottenere i necessari aiuti finanziari da Enti e Banche locali. Meritano d'essere qui segnalate alcune offerte: in primo luogo quella del Comune di Bologna di L. 1000 e quella della locale Cassa di Risparmio di L. 500. Il Comune di Bologna inoltre concedeva per lo svolgimento dei lavori del Congresso l'uso del « Teatro Anatomico » nell'Archiginnasio, l'autobus del Comune per il trasporto dei Congressisti in gita a Modena ed un suntuoso ricevimento nelle sale più eleganti della residenza comunale.

Continuando nella sua opera di preparazione il Comitato Esecutivo concordò e diramò il seguente

PROGRAMMA.

Giorno 16.

Ore 10,30. — Seduta inaugurale nella sala del Teatro Anatomico dell'Archiginnasio.

Ore 14 - *Temi e Comunicazioni.*

1° Stato giuridico ed economico del personale delle Biblioteche e dei Musei Comunali e Provinciali e pareggiamento di questi Istituti con quelli similari dello Stato. (Relatore prof. Andrea Moschetti).

2° Ancora della franchigia postale e delle facilitazioni di viaggio per il personale delle Biblioteche, Musei e Archivi Comunali e Provinciali. (Relatore prof. Giuseppe Agnelli).

3° Intorno alle Biblioteche degli studenti delle Scuole Medie e delle Elementari. (Comunicazioni e osservazioni del Prof. Giovanni Crocioni, R. Provveditore agli studi nell'Emilia).

4° Necessità di una rivista delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi Comunali e Provinciali. (Comunicazione del prof. Renato Soriga).

5° Sull'opportunità della pubblicazione degli Inventari delle Biblioteche Italiane. (Comunicazione del prof. Carlo Lucchesi).

Ore 16,30. — Visita a Biblioteche e Musei cittadini.

Ore 18. — Ricevimento dei Congressisti in Municipio.

Giorno 17.

Ore 9 - *Temi e Comunicazioni.*

1° Indice sommario degli incunabuli d'Italia. Fini e modalità. (Relatore prof. Albano Sorbelli).

2° Ordinamento e funzionamento delle Biblioteche Popolari. (Relatore dott.ssa Ada Sacchi Simonetta).

3° I Musei d'Arte Industriale. (Relatore conte dott. Francesco Malaguzzi Valeri).

4° Cataloghi sistematici e cataloghi reali. (Relatore dott. Lodovico Barbieri).

5° Per una guida e storia delle Biblioteche d'Italia. (Comunicazione del prof. Albano Sorbelli).

6° Il Museo Civico di Storia e d'Arte di Capodistria (Comunicazione del dott. Antonio Leiss).

Ore 11. — Visita alla Biblioteca, al Museo e al Monumento a Carducci.

Ore 15 — *Temi e Comunicazioni.*

1° Sulle discipline che dovrebbero governare i restauri degli oggetti d'arte e sulla preparazione dei restauratori. (Relatore prof. Virginio Mazzelli).

2° Lasciti e doni (Rilievi del prof. Virginio Mazzelli).

3° Gli Archivi storici comunali. (Relatore prof. Lino Sighinolfi).

4° Musei del Risorgimento. (Relatore Fulvio Cantoni).

5° Conservazione e tutela delle biblioteche e raccolte private. (Relatore prof. Cesare Ferrarin).

6. Nomina della Commissione incaricata di fissare le norme per la catalogazione degli oggetti d'arte.

7° Costituzione di una Federazione Nazionale fra tutti i funzionari delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi comunali e provinciali d'Italia.

Ore 17,30. — Visita alla Biblioteca dell'Istituto Rizzoli a S. Michele in Bosco.

Ore 19,30. — Pranzo sociale.

Giorno 18.

Ore 9. — Seduta di chiusura del Congresso.

Ore 10. — Partenza per Modena, per la visita alla Mostra Bibliografica Artistica Emiliana presso la Biblioteca Estense.

Come risulta dagli Atti che seguono, questo programma non ebbe a subire modificazioni degne di nota; di modo che il Comitato Esecutivo — dopo aver provveduto agli inviti particolari per la seduta inaugurale, sia delle Autorità locali e regionali, sia di quelle dell'Amministrazione centrale della P. I. — potè considerare come finita la sua opera di preparazione del Congresso, ed occuparsi del suo svolgimento.

DONO-RICORDO. — Come atto di omaggio della Biblioteca dell'Archiginnasio agli ospiti Congressisti, e a tangibile ricordo della riunione, il Direttore prof. Sorbelli volle offrire in dono, a ciascuno, una copia del volumetto del Salveraglio, giusto allora edito « Elenco delle edizioni principi delle poesie di Giosuè Carducci con introduzione di Albano Sorbelli ». Esso costituisce il N. XXXV della Serie II della collezione « Biblioteca dell'Archiginnasio » e reca, per l'occasione, in prima pagina questa dedica « Ai colleghi partecipanti al Secondo Congresso Nazionale dei Funzionari delle Biblioteche, dei Musei e Archivi Comunali e Provinciali, omaggio della Biblioteca dell'Archiginnasio ». Fu molto gradito e apprezzato da tutti.

RICEVIMENTI, VISITE E GITE. — Colazione al ristorante della Casa del Fascio. Come atto di doverosa ospitalità verso S. E. EMILIO BODRERO, sottosegretario alla P. I., che portò al Congresso l'alta parola del Governo, e verso le altre più eminenti personalità intervenute, il Comitato Esecutivo offrì loro una colazione nel ristorante della Casa del Fascio. Attorno a S. E. accompagnata dal segretario particolare Prof. SACCHETTO, presero posto il Vice Prefetto Comm. TRINCAS, in rappresentanza di S. E. il Prefetto; l'On. ARPINATI Podestà di Bologna, l'Avv. MACCAFERRI, delegato del Podestà; l'On. LEICHT; il Comm. BONFIGLIO del Ministero della P. I.; il Comm. FAVA, Soprintendente bibliografico per l'Emilia; la Prof.ssa SACCHI SIMONETTA; il Comm. AGNELLI, il Comm. MOSCHETTI, il Gr. Uff. SORBELLI e il Dott. BARBIERI. L'intima riunione si svolse in un'atmosfera di simpatica, riposante e deferente cordialità.

VISITA ALLA BIBLIOTECA DELLA CASA DEL FASCIO. — Alle ore 17 del giorno 16, finiti i lavori della prima seduta, i Congressisti andarono a visitare la Biblioteca della Casa del Fascio. Ricevuti dal Sig. Bartolini, direttore dell'Istituzione, furono accompagnati in tutte le sale, dove si svolge la bella attività di questa moderna biblioteca.

Ammiratissima fu la splendida sala di lettura, che ha il pregio certo unico in Italia di stare aperta al pubblico consecutivamente dalle ore 10 alle 24 di ogni giorno, eccetto i festivi, in cui si chiude alle 15: orario d'apertura che uguaglia, se non supera, quello di talune ben note biblioteche americane. La visita riuscì di molto interesse ed i Congressisti espressero al Sig. Bartolini il loro compiacimento per l'assetto e il funzionamento dell'Istituto.

RICEVIMENTO DEI CONGRESSISTI IN MUNICIPIO. — Dalla Casa del Fascio i Congressisti si recarono in Comune, nello storico palazzo d'Accursio, salendo lo scalone a cordonata del Bramante. All'ingresso della grande sala consigliare erano a riceverli il Conte MANZONI ANSIDEI, in rappresentanza del Podestà, assistito dal Comm. SOMMARIVA, segretario generale del Comune. Erano pure presenti il Vice Prefetto Comm. TRINCAS, per S. E. il Prefetto GUADAGNINI, il Colonnello CENTOFANTI per S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, e il Comandante della Divisione Militare; il Generale RADINI TEDESCHI, comandante la VII Zona della M.V.S.N.; il Cav. SALMERI per il Questore, l'Avv. FERRONI per il Procuratore Generale; il Comm. FANTINELLI, Presidente del Tribunale, il Comm. Prof. CROCIONI, Provveditore agli Studi per l'Emilia, il Prof. LANDINI, in rappresentanza del Comm. PUPPINI, Direttore della Scuola di Ingegneria, e molti altri invitati. A tutti fu servito con squisita distinzione un suntuoso rinfresco, e la più cordiale e animata conversazione trattenne a lungo i Congressisti, nel godimento di tanta cortese e signorile ospitalità.

VISITA AL MONUMENTO E ALLA CASA CARDUCCI. — Alle ore 11 del giorno 17 i Congressisti si recarono in devoto pellegrinaggio a visitare il mo-

numento al Poeta della Terza Italia, inaugurato qualche giorno prima dalle LL. MM. il RE e la REGINA D'ITALIA, e la « Casa Carducci » che al nostro immortale poeta appartenne. Guida dotta e sapiente per tutto e per tutti fu il Prof. Sorbelli. Dopo aver ammirato l'Opera insigne del Bistolfi, nel suo vasto complesso di sculture in marmo bianco di Carrara, rappresentanti i vari momenti della poesia carducciana, attorno alla pensosa figura del poeta, i Congressisti passarono in religioso raccoglimento nella casa, che da lui per tanti anni fu abitata, che ne raccolse l'ultimo respiro, e dove son conservati i ricordi della sua modesta vita quotidiana e famigliare. Particolare interesse destò la visita della ricca biblioteca, formata giorno per giorno con amorosa cura dal Carducci. Essa è tuttora un'eccezionale raccolta di volumi d'argomento storico e letterario, da far onore anche ai più appassionato ed esperto dei bibliofili.

VISITA E RICEVIMENTO ALL'ISTITUTO ORTOPEDICO RIZZOLI. — Alle ore 10 del giorno 17, un notevole gruppo di Congressisti saliva a San Michele in Bosco a visitare l'Istituto Ortopedico Rizzoli, vanto di Bologna. La visita lasciò in tutti i partecipanti il più gradito dei ricordi, per le cose bellissime vedute in quel superbo luogo, favorito in modo veramente eccezionale dalla posizione e dalla natura circostante. Il Prof. Gr. Uff. VITTORIO PUTTI, che tanto degnamente lo dirige e al quale si vogliono rinnovare qui sentite espressioni di ringraziamento, volle personalmente accogliere ed accompagnare i visitatori, attraverso le belle sale dell'Istituto. Fu molto ammirata la Biblioteca medica, che perfettamente ordinata, serve anche al pubblico, ma ancor più destò l'interessamento dei Congressisti, la biblioteca privata del Prof. PUTTI, ricca di preziosi cimeli per la storia della medicina. Il Prof. PUTTI, rivelatosi ai visitatori come un appassionato ed espertissimo bibliofilo, fu acclamato dai presenti bibliotecario « ad honorem ». Uno squisito rinfresco offerto dall'Amministrazione Provinciale, dalla quale l'Istituto Rizzoli dipende, chiuse la bella e lieta visita.

PRANZO SOCIALE. — In cordiale intimità la sera del 17 giugno, i Congressisti si raccolsero a mensa per il pranzo sociale. Più di una trentina furono i partecipanti. Il buon umore e una schietta cordialità regnarono nella elegante sala del ristorante « Corona d'Oro » dove il banchetto ebbe luogo. Allo spumante, offerto dal Presidente dell'Associazione, Commendator AGNELLI, non mancarono discorsi e brindisi; e fra animata conversazione il raduno si protrasse fin verso la mezzanotte.

GITA A MODENA. — Regolarmente si effettuò la gita a Modena per la visita alla « Mostra del Libro Emiliano », così com'era stata messa in programma. Partenza, cioè, alle ore 10 precise, dopo la seduta di chiusura del Congresso. L'autobus offerto dal Comune di Bologna, fu interamente occupato e la comitiva si avviò verso la storica città ducale, percorrendo l'antica via Emilia. Alle porte di Modena dove i Congressisti giunsero poco dopo le ore 11, il Cav. PEDRAZZI, direttore della « Galleria » e della « Biblioteca Poletti », li attendeva per condurli in Comune, dove il Vice Podestà, Ing. Comm. GIORGI, per il Podestà, assente, portò il saluto di Modena agli ospiti, cui fu poi servito, con larga signorilità, un rinfresco.

Nelle prime ore del pomeriggio ebbe luogo la visita alla riuscitissima « Mostra del Libro », allestita nella Biblioteca Estense, con lunga, paziente e sapiente cura del Direttore Prof. Comm. Fava, Soprintendente bibliografico per l'Emilia. Egli ricevette i Congressisti e li guidò nella Mostra illustrando, per ore, la magnifica raccolta di rarità e cimeli bibliografici ivi adunati, soffermandosi a parlare di ognuno.

Con gli occhi pieni della bella visione di tante cose pregevolissime ed uniche per la storia dell'arte della stampa e della miniatura, i Congressisti passarono a visitare il pregevolissimo « Museo Civico », e da ultimo si recarono ad ammirare la « Galleria Campori », donata, con atto veramente magnifico, alla città di Modena dal Marchese MATTEO CAMPORI. Egli stesso volle accompagnare i gitanti attraverso le ricche sale, intrattenendoli sui dipinti da lui raccoltivi, che costituiscono un'assai importante galleria, e a tutti donò copia di un artistico opuscolo illustrativo. Esternati all'Illustre gentiluomo i sensi della loro gratitudine, i gitanti risalirono sull'autobus, che attendeva giù alla porta del palazzo, e fecero ritorno a Bologna verso le ore 19, pienamente soddisfatti della bella gita e delle splendide cose ammirate nella laboriosa giornata.

L'INAUGURAZIONE DEL CONGRESSO.

L'inaugurazione ufficiale del Congresso ebbe luogo la mattina del 16 giugno 1928-VI, alle ore 10.30, nella storica sala del Teatro Anatomico dell'Archiginnasio.

Presenti: S. E. il prof. Emilio Bodrero, Sottosegretario alla P. I., col segretario particolare prof. Sacchetto, e il comm. Bonfiglio del Ministero della P. I., il Senatore Marchese Nerio Malvezzi de' Medici, l'on. Conte Cavazza, l'on. avv. Loero, S. E. Giuseppe Guadagnini, Prefetto della città, col Capo gabinetto comm. Patrignani; l'avv. Maccaferri, il dott. Fantini e il cav. uff. Luminari, delegati del Podestà, col segretario generale del Comune comm. Sommariva e l'avv. Masetti, capo dell'ufficio di P. I. municipale, l'on. prof. P. S. Leicht, per il Magnifico Rettore della R. Università; il colonnello Centofanti per il Comandante il Corpo d'Armata, ten. gen. Tallarigo, e per il Comandante la Divisione Militare, ten. gen. Pirajno, il comm. Gheduzzi segretario generale dell'Amministrazione Provinciale; il consigliere comm. Miotti per S. E. il primo Presidente della Corte d'Appello, il consigliere cav. Ferroni, per S. E. il Procuratore generale, il comm. Fantinelli, presidente del Tribunale; il prof. comm. Giovanni Crocioni, R. Provveditore agli Studi dell'Emilia, il prof. comm. Domenico Fava, Soprintendente bibliografico per l'Emilia, il dott. cav. uff. Aurigemma, Soprintendente alle antichità per l'Emilia e Romagna, il prof. comm. Corsini, Soprintendente all'Arte medioevale e moderna dell'Emilia e Romagna, il prof. comm. Brini, per l'Accademia delle Scienze; il prof. comm. Supino, per la Delegazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna; il dott. cav. uff. Carlo Frati, direttore della Biblioteca Universitaria; i ten. colonnelli Millotti e Hazon dei RR. CC., il cav. Fusco per il Questore, il prof. Bernini, per il R. Istituto Tecnico P. Crescenzi; il prof. Lovarini, per il R. Liceo-Ginnasio Galvani; il prof. Filippini, per il R. Liceo Scientifico Righi, il dott. cav. Pantanelli, per il R. Archivio di Stato, il prof. comm. Gino Rocchi, e molti altri invitati, signore e signori, amici e amatori di cose d'arte e di libri.

Al completo è il Consiglio Direttivo dell'Associazione, composto del Presidente prof. comm. G. Agnelli, direttore della Biblioteca Comunale Universitaria di Ferrara, e dei consiglieri: prof. comm. A. Moschetti direttore della Biblioteca e del Museo Civico di Padova, dott. A. Sacchi Simonetta, prof. cav. Virginio Mazzelli, direttore della Biblioteca Civica di Reggio Emilia, prof. gr. uff. A. Sorbelli, direttore della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.

Del Comitato Esecutivo del Congresso, oltre il prof. Sorbelli e la dott. Sacchi, già ricordati, sono presenti: prof. comm. P. Ducati, direttore del Museo Civico, cav. F. Cantoni, direttore del Museo del Risorgimento, prof. cav. L. Sighinolfi, prof. C. Lucchesi e prof. Barbieri, segretario, aggiunti della Biblioteca dell'Archiginnasio, conte prof. Vatielli, direttore della Biblioteca del Liceo Musicale.

Sono rappresentati, la maggior parte nelle persone dei loro direttori, e parecchi anche con numerosi impiegati, i seguenti Istituti: *Museo Civico di Storia Naturale di Trieste; Bibl.-Archivio Storico, Pinacoteca e Musei di Forlì; Museo Civico di Capodistria; Biblioteca Malatestiana di Cesena; Biblioteca Comunale di Reggio Emilia; Biblioteca Civica di Bergamo; Museo Civico di Pavia; Biblioteca Comunale di Ferrara; Biblioteca Comunale di Correggio; Archivio Storico di Cotignola; Museo di Castelvecchio di Verona; Museo Civico di Modena; Biblioteca e Galleria Poletti di Modena; Biblioteca e Museo civico di Lodi; Biblioteca Bertoliana di Vicenza; Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna; Museo del Risorgimento di Bologna; Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna; Archivio del Comune di Bologna; Museo Civico e Biblioteca di Padova; Biblioteca Classense di Ravenna; Biblioteca Civica Queriniana di Brescia; Biblioteca e Archivio Storico di Faenza; Biblioteca Comunale di Foggia.*

Aderirono inoltre i seguenti: *Biblioteca Comunale di Poppi (Arezzo); Museo Artistico Municipale « Castello Sforzesco » di Milano; Bibl. Comunale di Barletta; Museo del Risorgimento di Milano; Biblioteca Civica di Torino; Biblioteca Querini-Stampalia di Venezia; Biblioteca e Antico Archivio di Perugia; Biblioteca Ambrosiana di Milano; Biblioteca Comunale di Mantova; Biblioteca Civica di Novara; Biblioteca Civica di Bolzano; Biblioteca Comunale di Pesaro; Museo Civico Correr di Venezia; Biblioteca - Archivio Storico - Museo - Pinacoteca di Imola; Musei Civici di Storia d'Arte di Trieste; Biblioteca Federiciana e Archivio Storico del Comune di Fano, Bibl. Comunale di Ortona a Mare; Bibl. Comunale di Jesi; Bibl. Comunale di Trento; Bibl. Comunale di Ancona; Bibl. Comunale di Siena; Bibl. Comunale di Grosseto; Museo d'Arte Industriale di Bologna; Bibl. Comunale di Udine.*

Aderirono inoltre S. E. il Senatore Luigi Rava; l'on. avv. B. Biagi, presidente dell'Associazione Combattenti e il prof. Rodolfo Viti.

S. E. il Ministro alla P. I. Pietro Fedele, inviò il seguente telegramma: « *Vivi ringraziamenti pel cortese invito. Precedenti impegni assolutamente non mi consentono accoglierlo come pur sarebbe stato mio desiderio. Nell'esprimere mio compiacimento per simpatico convegno, porgo cordiali auguri ottima riuscita* ».

Il Dott. Comm. Salvagnini, direttore generale delle Accademie e Biblioteche al Ministero della P. I. inviò il seguente telegramma: « *Molto dispiacente non potere, per esigenze ufficio, presenziare Congresso bibliotecari e direttori Musei comunali e provinciali, mando importante convegno mio caldo augurale saluto. Direzione generale Accademie Biblioteche segue con vivo interesse movimento in favore Istituti culturali non governativi destinati sempre più intima collaborazione nuovo organo amministrativo statale. In attesa comunicazione deliberati Congresso formulo voti per successo lavori ispirati elevato interesse culturale e fervido spirito nazionale* ».

Funge da segretario il dott. L. Barbieri.

Parla primo il delegato del Podestà, avv. cav. E. Maccaferri, il quale in nome dell'On. Arpinati, porge all'illustre rappresentante del Governo, S. E. Bodrero e ai Congressisti, il saluto della città. « Bologna — egli dice — seguendo le sue nobili tradizioni è lieta ed onorata di accogliere studiosi da ogni parte d'Italia, qui convenuti a trattare, con particolare competenza, di Istituti che formano tanta parte della nostra vita intellettuale e culturale ».

Egli termina augurando la migliore e più proficua riuscita ai lavori del Congresso.

Segue S. E. il sottosegretario alla P. I. Prof. Bodrero, che reca al Congresso il saluto di S. E. il ministro Fedele. Il Governo, egli dice, è ben compreso dell'alta importanza, che hanno le Biblioteche, i Musei e gli Archivi Comunali e Provinciali, e segue con simpatia e con vigile attenzione lo svolgersi della loro vita e delle loro attività. S. E. esprime il piacere di comunicare che il Ministero per proprio conto non è stato inoperoso. Ha preparato provvedimenti legislativi, che spera possano essere presto approvati per la migliore conservazione e per l'accrescimento dei nostri Istituti. Saluta i funzionari delle Biblioteche, dei Musei, e degli Archivi, che sa vigili e incorruttibili custodi di un patrimonio eccezionalmente prezioso, e che rappresenta tanta parte del passato glorioso della nostra civiltà; e conclude augurando che i lavori e i voti del Congresso abbiano un efficace riscontro nell'evoluzione della cultura e della scienza.

Le parole dell'illustre rappresentante del Governo sono vivamente applaudite.

Si alza poi a parlare l'On. Prof. Leicht. Afferma di aver accettato con molto piacere l'incarico di porgere ai Congressisti il saluto del Magnifico Rettore dell'Università di Bologna, perchè serba lieto ricordo del tempo, in cui fu egli pure bibliotecario di una nobile città d'Italia: Udine. L'Università di Bologna, nel nome della quale si onora di parlare, diffonditrice di civiltà e di dottrina a tutto il mondo nella sua gloria secolare, è sempre presente ad ogni manifestazione di italianità e di sapere. Si rallegra di veder qui adunate tante illustri persone, che hanno dedicato tutta la loro esistenza agli studi, all'arte e alla scienza, ed è sicuro che dalle loro discussioni uscirà novella luce intorno ai problemi che saranno trattati .

L'on. prof. Leicht è vivamente applaudito.

Agli oratori precedenti, succede il prof. comm. AGNELLI, presidente dell'Associazione che così dice:

Eccellenza,

Nella mia qualità di Presidente della Associazione Nazionale tra funzionari di Biblioteche, Archivi e Musei Comunali e Provinciali, porgo a V. E. un rispettoso saluto e un fervido ringraziamento, perchè questo Congresso, inaugurato da V. E., acquista per ciò solo un alto valore, dimostra come il Governo Nazionale riconosca l'importanza dei nostri istituti per lo sviluppo della cultura.

Ringrazio l'egregio rappresentante del Municipio di Bologna, la città ospitale che sempre diffuse nel mondo luce di dottrina e sensi di cortesia.

Ringrazio il collega Gr. Uff. Sorbelli direttore di questa Biblioteca Comunale; lo ringrazio con espansione da che si deve segnatamente alla sua esperienza, al suo zelo, alla sua energia se il Congresso si presenta così numeroso e scelto.

Sorretti da tali auspici di dottrina e di gentilezza noi potremo intraprendere con fiducia i nostri lavori.

Cessati gli applausi alle nobilissime parole del prof. AGNELLI, sale alla tribuna il prof. comm. MOSCHETTI. Ecco il testo del suo discorso:

« Non è senza commozione, Eccellenza, illustri Signori ed egregi Colleghi, che io prendo in questo momento la parola, poichè il mio pensiero si rivolge dolorosamente a tale cui la parola sarebbe più degnamente spettata e che, trasmigrando a miglior vita, lasciò a me quasi l'incarico momentaneo di rappresentarlo. Di lui dirò nella prossima seduta; intanto a nome suo e mio reco qui a tutti voi il saluto dei Musei italiani associati all'*Opera Nazionale*. E insieme reco il saluto di Padova che ebbe, tre anni sono, l'onore di accogliervi tra le sue mura e di ascoltare le vostre dotte discussioni. Presiedette allora come oggi la nostra adunanza inaugurale, in nome di S. E. il Ministro dell'Istruzione, l'uomo stesso insigne che oggi la presiede, S. E. Bodrero, che fu sempre amico nostro e che ora salito al fastigio del potere ci ha già dato numerose prove che la sua amicizia non era vana parola.

Quel nostro convegno, tenuto a Padova nel giugno del 1925, parve e fu una novità forse audace, nella quale non molti riponevano fiducia ma che noi volemmo e conducemmo in porto felicemente. Ed ecco, a distanza di tre anni, questo nostro nuovo congresso che porta già con sè gli auspici della vittoria. Furono infatti tre anni di lavoro assiduo, nei quali si intramezzò il piccolo convegno amichevole tenuto fra una ventina di amici nell'agosto del 1927 qui in questa medesima sede, il quale servì quasi di legame tra quello e questo, svolgendo la vecchia materia prima trattata e preparando la nuova.

Parecchie cose, infatti, discusse in quel primo congresso padovano, questo secondo trova già avviate alacremente e prossime, speriamo, a buon porto; nel che ci fu appunto di sommo giovamento il benevolo appoggio datoci da S. E. Bodrero. Recatici a Roma tre di noi in vostra rappresentanza — il comm. Albano Sorbelli, il comm. mons. Rumor e chi vi parla — potemmo avere un lungo colloquio con S. E. il Ministro assistito da S. E. il Sottosegretario di Stato e dai due Direttori generali delle Biblioteche e delle Antichità e Belle Arti. Tutte le questioni, già da voi trattate, ivi furono di nuovo amichevolmente discusse e le nostre ragioni furono benevolmente ascoltate; ottenendo noi infine dal Ministro promessa formale che su parecchi argomenti si sarebbe pensato a provvedere con particolari progetti di legge, specialmente per quanto riguarda lo stato giuridico ed economico dei nostri istituti. Certamente non è a credere che tutte le difficoltà siano ancora superate; molte renitenze, molta ostilità abbiamo ancora da vincere prima di toccare la mèta, difficoltà e ostilità che non sono certo da imputarsi ai sommi reggitori dello Stato, ma che provengono in parte dalle condizioni stesse delle cose e in parte da preconcetti ormai radicati nella mente di taluno. Inoltre talune questioni, la necessità della cui soluzione è teoricamente ammessa da quasi tutti, vengono a sbattere contro difficoltà economiche tutt'altro che lievi; onde non vi meraviglierete se proprio nella prima seduta di que-

sta sera voi troverete rimessi all'ordine del giorno tre argomenti, di cui pure ci sembrava di avere esaurientemente discusso nel congresso di Padova. Tali lo stato economico del nostro personale, la franchigia postale e le facilitazioni di viaggio. Ai quali si aggiungono ora nuovi non meno importanti argomenti, come sarebbero: il pareggiamento dei nostri istituti con quelli similari dello Stato; la necessità di una legge che governi i restauri degli oggetti d'arte e la abilitazione dei restauratori; la istituzione di musei d'arte industriale; l'istituzione, la sistemazione, la tutela dei musei del Risorgimento.

Certo non tutto si otterrà subito; anzi un superficiale osservatore potrebbe dire scetticamente che fino ad ora nulla abbiamo ottenuto. Ma non è vero. Molto abbiamo già ottenuto quando abbiamo potuto affermare noi stessi e più che noi i nostri istituti dinanzi alla pubblica opinione fino a ieri indifferente o appena larvatamente contraria; quando abbiamo potuto porre in campo le nostre questioni più importanti e vederne ammessa la importanza da chi siede al Governo. Forse, non lo nascondo, passeranno degli anni prima che si ottenga qualche cosa; certo dovremo ancora sostenere parecchie e ostinate battaglie; ma noi abbiamo la nostra fede che ci sorregge, — la fede nei nostri istituti e nella alta missione di cultura che è ad essi affidata, — la fede in noi stessi e nell'opera meritoria di abnegazione che noi veniamo di giorno in giorno compiendo, — la fede nella maturità dei tempi che volgono veloci, — la fede in fine nel Governo nazionale sempre pronto a risolvere con fascistica prontezza e con nuova intelligenza le annose questioni trascinate senza fine dai Governi precedenti. Fede abbiamo infine in S. E. Bodrero che ascolta qui con simpatia i nostri voti e alla cui benevolenza ormai tanto dobbiamo ».

L'oratore è vivamente applaudito.

Da ultimo, il prof. gr. uff. SORBELLI, presidente del Comitato Esecutivo, ringrazia tutti gli intervenuti con queste parole:

Eccellenza, Signori, Colleghi,

Con la inaugurazione del Congresso oggi nobilmente avvenuta fra così fervido e magnifico consenso, il Comitato ordinatore, che qui io rappresento, ha ormai adempiuto quasi in tutto al suo còmpito. Una parte gli rimane, la più doverosa e la più gradita: di rivolgere l'animo devoto e grato a quanti qui sono convenuti, attratti da un alto ideale, che nella più efficace espressione dell'arte e della cultura, riassume il meglio della tradizione e dell'anima italiana.

E però il pensiero nostro riconoscente va a S. E. il Prefetto, ai rappresentanti del Comune, della Provincia, dell'Università di Bologna, alle insigni autorità civili e militari, che han portato la testimonianza verace di altrettanti aspetti in cui risulta formata e piena la nostra patria grande, ai colleghi che qui vennero fidenti da ogni parte d'Italia.

Ma il primo pensiero va al Rappresentante del Governo nazionale e instauratore, a S. E. l'on. Bodrero, il quale ci ha con così nobili parole confortati nella nostra via, via che se spiritualmente è sparsa di rose, non di rado deve incontrare pruni e spine. Col Suo intervento auspicato, Egli ci ammonisce che il Governo è con noi sulla via dell'ascensione culturale, e per essa porta il più ambito segno di conforto e di sprone.

Ed ora a Voi, colleghi dotti ed onorandi! Non è senza significato, aggiungo anzi che è di singolare auspicio, che i nostri lavori si svolgano in questa Città, in queste vie qui attorno che videro aggirarsi scolari San Tomaso e Dante, in questo edifizio sacro alla più grande tradizione della Rinascita moderna; presso lo Studio, a cui confluirono da ogni parte d'Europa i giovani innamorati della dottrina, e da cui si irradiò in ogni terra in cui il sapere ha qualche onore, la rinnovata luce del diritto di Roma.

Vivi applausi coronano il suo dire.

La seduta è tolta alle ore 11,45.

LA PRIMA SEDUTA.

Il giorno 16 giugno, alle ore 14, nella storica sala del Teatro Anatomico dell'Archiginnasio s'iniziano i lavori del II Congresso Nazionale dei bibliotecari e dei direttori di Musei e Archivi Comunali e Provinciali.

Dai presenti, per acclamazione, viene eletto a presidente delle sedute il Comm. AGNELLI, e a vicepresidenti, il Comm. MOSCHETTI, il Gr. Uff. SORBELLI e Mons. SEBASTIANO RUMOR.

Il Comm. AGNELLI assume subito la presidenza, e dopo aver designato a segretari delle sedute, il Prof. Cav. O. RONCHI del Museo Civico di Padova, e il

Prof. P. Zama, direttore della Biblioteca e dell'Acchivio Comunale di Faenza, dà la parola al Comm. Moschetti.

Egli dice: Stamane all'inaugurazione solenne del Congresso, prendendo la parola a nome dei Musei civici il mio pensiero si è rivolto a tale cui per molte ragioni sarebbe spettato quell'onorifico incarico. Ora prima di iniziare i nostri lavori, sento il bisogno di rievocare qui la cara e nobile figura di *Carlo Vincenzi*, presidente appunto dell'Opera dei Musei Italiani e sopraintendente dei Musei Sforzeschi, immaturamente scomparso lasciando fra tutti noi un vuoto incolmabile. Ricordo ciò che egli disse all'inaugurazione del nostro Congresso padovano e la parte attiva che ebbe in tutti i nostri lavori. Studioso geniale, erudito profondo, uomo di spiriti aperti ad ogni bellezza e ad ogni grandezza, egli era veramente degno di rappresentare noi tutti, suoi colleghi. A lui il nostro dolente ammirato pensiero in questo momento, alla sua desolata compagna un reverente commosso saluto.

(Vive approvazioni ed applausi).

Agnelli, *Pres.* — Non ho bisogno di spendere molte parole per far notare come l'adesione unanime dei presenti all'invio del telegramma alla vedova del prof. Vincenzi abbia un particolare significato di cordoglio e di devozione verso la nobile figura dell'illustre collega da poco scomparsa. Prega il prof. Moschetti di redigere il testo dal telegramma.

Lo stato giuridico ed economico del personale delle biblioteche.

Agnelli, *Pres.* — Dà ora la parola al prof. Moschetti che deve riferire sul primo tema all'O. d. G. « *Stato giuridico ed economico del personale delle Biblioteche e dei Musei Comunali e Provinciali e pareggiamento di questi Istituti con quelli similari dello Stato* ».

Ecco la relazione Moschetti.

Egregi colleghi! Nel Congresso di Padova il primo tema messo all'ordine del giorno recava: *Relazioni fra lo Stato e le Biblioteche e i Musei comunali e provinciali in ordine al loro funzionamento;* e voi tutti ricordate le parole della egregia relatrice e la discussione che ne seguì e alla quale, come proponente del tema, prese principale parte chi ora vi parla. Al Congresso che stamane abbiamo inaugurato, ritorna pure come primo il medesimo tema, e in forma più precisa e più concreta: *Stato giuridico ed economico del personale delle Biblioteche e dei Musei Comunali e Provinciali e pareggiamento di questi Istituti con quelli similari dello Stato.*

Infatti, (come ebbi ad accennare stamane), quando la vostra commissione fu ricevuta da S. E. il Ministro alla presenza di S. E. il Sottosegretario di Stato e dei due direttori generali delle Biblioteche e delle Belle Arti ed espose per mia bocca il voto da voi formulato che il Governo facesse materia di una nuova legge le relazioni fra esso e i nostri Istituti e di questo e del loro personale determinasse lo stato giuridico ed economico e ciò per il bene degli Istituti stessi e della cultura italiana in generale, il Ministro ci assicurò che noi, ciò chiedendo, non solo venivamo incontro ad un desiderio del Governo ma ad un vero bisogno che il Governo stesso avvertiva; e senz'altro, seduta stante, incaricava i due Direttori generali di preparare di comune accordo un progetto di legge su tale argomento.

Passati alcuni mesi, avendo io avuto ripetuti colloqui in proposito coi due Direttori generali, il comm. Parpagliolo a nome del gr. uff. Colasanti mi presentava uno schematico progetto di legge per quanto riguardava le pubbliche raccolte d'arte e di archeologia, invitandomi gentilmente ad esaminarlo e discuterlo coi miei colleghi e a proporgli quegli eventuali emendamenti che ritenessimo opportuni.

In tale progetto venivano accolti parecchi dei nostri desiderii; ma altri non vi figuravano, mentre nell'insieme esso mi appariva lacunoso e imperfetto. Nessun progetto invece aveva preparato la Direzione generale delle Biblioteche, la quale si trincerava dietro obiezioni di carattere aprioristico.

Allora, non senza essermi prima nuovamente assicurato delle sempre ottime disposizioni di S. E. Bodrero a nostro riguardo, mi risolvevo a rimaneggiare l'abbozzo di legge della Direzione Gen. di Belle Arti, così che in esso fossero contemplate le sorti comuni di tutti i nostri Istituti, i quali nella maggior parte dei casi sono insieme Musei e Biblioteche e Archivi, talchè difficile riesce poter scindere amministrativamente le diverse sezioni. Questo abbozzo risultò nell'insieme di 17 articoli, in cui si fissavano le norme generali per la istituzione e l'organamento degli istituti, per la scelta e per gli stipendi del personale, per le spese di manutenzione, per gli inventari e cataloghi e infine per il pareggiamento di quelli istituti che più si distinguessero per importanza delle raccolte e per bontà di ordinamenti.

Tale abbozzo, che in fondo esprimeva e sviluppava i voti già da voi espressi nel Congresso di Padova, doveva però necessariamente avere in qualche modo, mercè la

vostra collaborazione, il suo perfezionamento e quindi la vostra approvazione. Perciò d'accordo coi colleghi Agnelli e Sorbelli, coi quali mi ero sempre tenuto in contatto, fu diramato un invito ai direttori degli istituti più vicini perchè volessero associarsi a noi il giorno 25 luglio dell'anno passato per prenderlo in esame e discuterlo. La riunione riuscì oltre le nostre stesse speranze numerosa, poichè ci trovammo qui in una ventina di intervenuti (senza contare le numerose adesioni) dal Veneto, dalla Lombardia, dall'Emilia, dalla Romagna, dalla Liguria. Gli articoli proposti furono ad uno ad uno oggetto di lunga e lenta disamina e discussione, con obiezioni e controproposte da parte di parecchi, finchè alla fine l'abbozzo da me presentato fu con alcuni perfezionamenti approvato all'unanimità, onde esso assunse vera e propria forma di disegno di legge.

Questo disegno fu poi da me in Padova letto e illustrato a S. E. Bodrero e con lui parte a parte discusso, e finalmente da lui sostanzialmente riconosciuto giusto ed approvato. Egli stesso si assunse l'incarico di presentarlo a S. E. il Ministro, il che faceva pochi giorni dopo dandomene conferma per lettera.

Eccovi il testo del nostro progetto:

Abbozzo di progetto di legge sulle raccolte di carattere artistico, archeologico, storico e bibliografico appartenenti alle Provincie, ai Comuni e agli altri Enti locali.

1. — Le cose mobili di interesse artistico, archeologico, paletnologico, scientifico, storico, bibliografico, etnografico, di proprietà delle Provincie, dei Comuni e di ogni altro Ente morale non possono essere costituite in raccolta aperta al pubblico col titolo di museo, galleria, pinacoteca, biblioteca e simili se non in seguito ad autorizzazione del Ministero dell'Istruzione Pubblica concessa con Decreto Reale.

Il Ministero avrà facoltà di negare la costituzione della raccolta qualora ritenga che tale costituzione non sia proporzionata alla importanza delle cose che dovrebbero costituire la raccolta stessa.

2. — Per le raccolte già esistenti e per quelle che dopo la promulgazione della presente legge e in base all'articolo precedente avessero a costituirsi, dovrà, a cura dell'Ente proprietario, essere disposto un progetto di regolamento per la conservazione e la custodia della raccolta, nonchè per il più decoroso e proficuo godimento di essa da parte del pubblico.

Tale regolamento sarà presentato, nel termine di un anno dalla costituzione della raccolta, o dalla promulgazione della presente legge, alla approvazione della competente Autorità tutoria e quindi trasmesso al Ministero della Pubblica Istruzione. Quest'ultimo procederà al relativo esame e quindi, concordate con l'Ente interessato e con la competente Autorità tutoria le modificazioni eventualmente necessarie, provvederà alla relativa approvazione con decreto ministeriale.

3. — Il regolamento, di cui all'articolo precedente, dovrà contenere la tabella organica del personale addetto alla direzione, alla conservazione e alla custodia delle raccolte, nonchè tutte le prescrizioni che saranno necessarie al miglior reclutamento del personale di ruolo o avventizio, con garanzia di particolare competenza per gli uffici tecnici o direttivi e della necessaria idoneità per gli uffici inferiori.

Il Ministero avrà facoltà di prescrivere che almeno la direzione responsabile dell'istituto sia affidata ad un funzionario tecnico di ruolo, senza che per questo cessino le responsabilità che per legge spettano agli amministratori dell'Ente.

Nel regolamento stesso saranno indicate l'orario e le condizioni di apertura al pubblico delle raccolte. I giorni di apertura con orario di almeno cinque ore, non potranno essere meno di due alla settimana.

4. — La nomina del direttore dovrà sempre avvenire in seguito a pubblico concorso. Essa non potrà avere effetto se non abbia ottenuto, dopo l'approvazione dell'Autorità tutoria, il *placet* del Ministero.

Sarà titolo di obbligo nel concorso la laurea in lettere e titolo di preferenza il diploma di licenza ottenuto da una scuola di perfezionamento in storia dell'arte, in archeologia o in biblioteconomia presso una delle università del Regno.

Il direttore è personalmente responsabile, oltre che verso l'Ente proprietario, anche verso il Ministero dell'Istruzione della integrità delle raccolte affidategli e della osservanza del regolamento per la parte che gli si compete.

Dopo due anni dalla nomina, ove l'opera sua sia stata riconosciuta soddisfacente da parte dell'Ente proprietario e dell'Autorità governativa, egli si intenderà confermato in pianta stabile; nè potrà essere punito o rimosso dall'ufficio o collocato a riposo se non col *visto* del Ministero della Pubblica Istruzione. In ogni caso sarà a lui aperto il ricorso al Consiglio superiore dell'Istruzione.

5. — Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge e dalla ordinaria applicazione del regolamento sono da considerarsi, ad ogni effetto di legge, spese obbligatorie e devono essere inserite come tali nei bilanci delle Provincie, dei Comuni e degli Enti morali.

Esse dovranno riguardare l'eventuale affitto e la manutenzione del fabbricato, la

manutenzione e l'incremento delle raccolte, gli stipendi del personale, l'andamento normale dell'istituto nelle spese accessorie.

L'importo dei singoli stanziamenti in bilancio dovrà essere tale, a giudizio del Ministero, da consentire all'istituto l'efficace svolgimento delle proprie funzioni.

E' in facoltà dell'Ente impostare fra le spese facoltative del bilancio ogni altra somma necessaria per lavori o acquisti straordinari. Per ogni altra variazione delle spese ordinarie stabilite dal regolamento organico è necessaria, oltre l'approvazione dell'Autorità tutoria, l'autorizzazione del Ministero dell'Istruzione.

6. — Gli stipendi del direttore e degli impiegati, tenuto adeguato conto dell'importanza della città e dello istituito, non potranno essere inferiori a quelli dei funzionari governativi di pari grado.

7. — In tutti i casi nei quali gli Enti proprietari non potessero o non credessero opportuno formare una raccolta organica secondo la presente legge, il Ministero avrà facoltà di ordinare che le cose da essi possedute siano conservate in una pubblica raccolta della stessa regione.

Uguale disposizione potrà esser adottata nel caso in cui l'Ente proprietario non si uniformi alle disposizioni della presente legge o a quelle che il Ministero credesse di impartire in applicazione di essa o in fine a quelle sancite nel regolamento organico della raccolta.

Sarà fatta eccezione per quelle cose che abbiano attuale destinazione all'uso pubblico o al culto, purchè non vi sia pericolo per la loro integrità e conservazione.

8. — Di tutte le cose che costituiscono la raccolta, dovrà entro un anno dalla data di pubblicazione della presente legge essere compilato a cura dell'Ente proprietario e sotto la responsabilità del direttore, un inventario descrittivo che, rilegato in uno o più volumi, dovrà essere tenuto a disposizione del R. Soprintendente, il quale vi apporrà il proprio visto. Nessuna alterazione potrà essere apportata al detto inventario se non coll'approvazione scritta del Soprintendente.

In caso di trasgressione il Ministero provvederà d'ufficio alla compilazione dell'anzidetto inventario a spese dell'Ente; e gli Amministratori dell'Ente saranno puniti a mente dell'art. 36 della legge 30 giugno 1909 n. 364.

Il Ministero dell'Istruzione avrà facoltà di concedere una proroga al termine fissato al primo comma del presente articolo.

9. — Oltre l'inventario o gli inventari suddetti dovrà la raccolta essere fornita ad uso del pubblico di catalogo o di cataloghi a schede o in volumi compilati secondo le norme che sono e che saranno emesse dal Ministero dell'Istruzione.

In casi speciali potrà il Ministero acconsentire una deroga parziale dalle dette norme.

10. — Il Ministero, oltre la sorveglianza normalmente esercitata su tutte le raccolte artistiche, archeologiche, bibliografiche, ecc., dai RR. Soprintendenti, avrà facoltà di fare eseguire in ciascun istituto ispezioni straordinarie a mezzo dei propri ispettori centrali.

Della relazione dell'ispettore sarà mandata copia all'Ente proprietario della raccolta e al direttore di essa.

11. — A quegli istituti provinciali o comunali, che più si distinguano per importanza delle raccolte e per bontà del loro ordinamento, potrà il Ministero concedere, per Decreto Reale, il titolo di *pareggiato*.

Tale titolo porterà con sè i seguenti privilegi: per le raccolte archeologiche o paletnologiche:

a) la facoltà di incremento mediante scavi da eseguire bensì sotto la sorveglianza e d'accordo colla locale Soprintendenza, ma con esonero dalle clausole contenute all'art. 17 della legge 20 giugno 1909 n. 364 e con diritto alla proprietà di tutte le cose scoperte;

b) la preferenza per la concessione degli oggetti di scavo o di rinvenimento fortuito che vengano in luce nell'ambito di circoscrizione territoriale della raccolta e su cui il Governo intenda di esercitare il diritto di avocazione concessogli dalla legge.

Per le raccolte artistiche:

a) la facoltà di rimozione o restauro delle opere d'arte da eseguire bensì sotto la sorveglianza e d'accordo col R. Soprintendente, ma con esonero dalle clausole contenute all'art. 12 della legge sopracitata;

b) la preferenza per la concessione degli oggetti artistici di scavo o di rinvenimento fortuito che vengano in luce nell'ambito di giurisdizione territoriale della raccolta e su cui il Governo intenda di esercitare il diritto di avocazione concessogli dalla legge;

c) la preferenza per la concessione degli oggetti che a termini dell'art. 4 della citata legge abbiano ad essere trasportati e custoditi in pubblici istituti e di tutti quelli che venissero sequestrati per ordine dell'Autorità giudiziaria.

Per le raccolte bibliografiche:

a) la preferenza per la concessione della terza copia del diritto di stampa, salve le clausole contenute nella legge per il diritto stesso;

b) il diritto al prestito scambievole colle altre biblioteche governative e pareggiate;

c) la preferenza per la concessione ad esse dei libri ed oggetti che avessero ad

essere trasportati e custoditi in pubblici istituiti o che avessero ad essere sequestrati per ordine della Autorità giudiziaria.

12. — Il direttore dell'istituto pareggiato sarà di diritto ispettore onorario archeologico o artistico o bibliografico nell'ambito della propria circoscrizione territoriale. Ove esistano più ispettori onorari, egli avrà sugli altri la precedenza. Il direttore del Museo pareggiato del capoluogo di Provincia sarà di diritto presidente della Commissione provinciale conservatrice dei Monumenti.

13. — Per tutte le raccolte archeologiche, artistiche, bibliografiche, ecc., il pareggiamento sarà titolo di preferenza per la concessione di sussidi ministeriali diretti ad incremento delle raccolte stesse, e per l'invio in dono delle pubblicazioni che il Ministero manda gratuitamente agli istituti similari governativi.

14. — Gli istituti pareggiati godono della franchigia postale con le autorità governative e con tutti gli altri istituiti similari regi o pareggiati del Regno.

15. — Il Ministero dell'Istruzione e le RR. Sopraintendenze hanno facoltà di disporre particolari studi e riproduzioni fotografiche delle cose contemplate nella presente legge, e di richiedere all'uopo l'opera o l'aiuto del personale addetto alle rispettive raccolte.

16. — Oltre quanto è prescritto nella presente legge, restano ferme quelle più ampie facoltà che in materia di tutela artistica e archeologica competono al Ministero dell'Istruzione in base alle altre leggi vigenti.

Disposizioni transitorie.

17. — Sono salvi tutti i diritti acquisiti dal personale ora in pianta degli istituti civici e provinciali.

Certamente, come dissi stamane, noi non possiamo sperare di ottenere tutto immediatamente; ma almeno di poter rompere in qualche modo la cerchia di indifferenza e talvolta di ostilità più o meno larvata che ne circonda. Qualche cosa si sta intanto preparando. S. E. Bodrero con lettera del 7 febbraio scorso mi annunciava che «presso la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti è effettivamente allo studio un disegno di legge circa i musei comunali e provinciali». Soggiunge poi che «tale disegno di legge non riguarda però anche le biblioteche comunali e provinciali, poichè la Direzione competente si riserva di provvedere al riguardo quando avrà finito di raccogliere tutte le notizie circa l'attuale stato di fatto in cui quelle biblioteche si trovano». Speriamo che la raccolta delle notizie sia presto terminata, e auguriamo che, subito dopo, le due Direzioni generali si mettano d'accordo per la compilazione di un unico progetto, col quale i nostri Istituti, che alla cultura italiana recano, con tanto sacrificio di noi stessi, così prezioso contributo, ricevano un giusto riconoscimento ed una adeguata sistemazione.

E giacchè ho la parola, permettete che io vi ragguagli anche di un altro disegno di legge il cui argomento fu pure materia di discussione nel Congresso di Padova: *Assegnazione realmente obbligatoria della terza copia di stampa a tutte le Biblioteche civiche capoprovincia.* Il Sindacato padovano fra autori e scrittori si fece iniziatore appunto di un disegno di legge che finalmente regolasse la grave materia, i cui inconvenienti furono già da noi e sono da tutti lamentati; e diede al collega dott. Ageno della Biblioteca Universitaria ed a me l'incarico di prepararlo. Il che fu da noi fatto coll'assistenza anche del prof. Donati, illustre insegnante di diritto amministrativo nella Università. Il progetto nostro quindi fu discusso e perfezionato dal Consiglio direttivo del Sindacato, del quale fa parte anche il prof. Luigi De Marchi, che Voi tutti conoscete come insigne bibliografo; e fu quindi per via gerarchica presentato al Ministro.

Anche in questo caso il Ministero stava già pensando ad un analogo progetto; onde risolse di costituire una Commissione che ne preparasse il testo definitivo. A far parte di questa Commissione presieduta dal Direttore generale e costituita da alcuni ispettori, capodivisione e segretari del Ministero, e dai tre Bibliotecari della Nazionale Centrale di Roma, della Nazionale Centrale di Firenze e del Ministero di Grazia e Giustizia, ebbe l'onore di venire chiamato, come rappresentante delle Biblioteche locali e facente parte del Sindacato padovano iniziatore del progetto, il Vostro collega. Molte e laboriose furono le adunanze, nelle quali, in lunghe amichevoli discussioni, ma pur non senza lotta sostenni la necessità che la terza copia di stampa sia a preferenza concessa alle biblioteche comunali e provinciali capoprovincie, e che il Bibliotecario abbia nello smistamento delle tre copie e nel rispettivo loro invio alle biblioteche interessate, principale parte fattiva, come coadiutore del Procuratore del Re. A tale proposito anzi ebbi da S. E. il Ministro di Giustizia, la spontanea offerta di un contributo che compensasse le prestazioni del Bibliotecario per tale servizio.

Non è in mia facoltà di comunicarvi il testo di questo progetto di legge, poichè esso è ormai proprietà del Ministero; posso però dirvi che tende ad assicurare nel modo più preciso che quanto è sostanzialmente oggetto del così detto *diritto di stampa* vada alle Biblioteche stabilite e sia da que-

ste conservato, senza che più avvengano le dispersioni del materiale e le inadempienze alla legge che tuttoggi si devono lamentare. Al che il Bibliotecario locale darà opera efficace, come colui che sarebbe il più direttamente interessato alla esecuzione scrupolosa della legge stessa.

Se non che duolmi dirvi che, dopo tanto lavoro, la legge stessa, sembra essersi arenata contro difficoltà che, dopo quanto vi ho espresso, non avremmo mai prevedute, difficoltà in gran parte di carattere economico e burocratico. Speriamo che anche di queste, per il bene degli studi e del patrimonio nostro bibliografico, sia dato riuscire vincitori; e che finalmente anche l'Italia abbia una provvida legge, quale da poco la Francia si è data su tale materia. Vero è che quasi settant'anni ha penato la legge francese per giungere in porto; ma l'Italia ha un Governo che, franco da ogni tergiversazione propria del parlamentarismo e caldo fautore del vantaggio intellettuale della nazione, può risolvere in pochi giorni questioni anche più ardue di questa.

AGNELLI, *Presid.* — Elogia vivamente l'oratore per la relazione chiara ed esauriente e lo prega a nome dell'Assemblea di compilare l'ordine del giorno. Ripete, fra le vive approvazioni dei presenti, il plauso e le attestazioni di riconoscenza al Comm. MOSCHETTI per l'opera svolta, invocando che essa ottenga effetti non lontani.

PERGOLI. — E' profondamente preoccupato dello stato in cui sono ridotte le Biblioteche di molti Comuni. Mancanza di personale, scarsa o nulla la dotazione, regolamenti manchevoli, trattamenti disparati, incomprensione di quel che siano i nostri Istituti da parte di troppe amministrazioni pubbliche. Il pareggiamento è una bella cosa, ma converrebbe che fosse espresso in forma concreta. Le nostre Biblioteche, in città di provincia, compiono funzioni di carattere pubblico, a vantaggio di tutti: quindi i Comuni dovrebbero essere obbligati ad avere nella pianta organica un *minimum* di personale, e nei loro bilanci un *minimum* di dotazione. Gli Istituti sono in balia dei Comuni. Bisogna sottrarre gli Istituti al beneplacito dell'Autorità comunale, che è oppressa da altre cure, che spesso non ha la dovuta competenza, o lega le mani a chi agisce. Il Governo deve dare le direttive e stabilire il numero del personale, le qualità, le ricompense, l'orario, l'ordinamento, la dotazione, gli acquisti, e via di seguito. Su tali direttive allora i Comuni faranno anche di più di quello che viene loro imposto. I bisogni sono urgenti e i pericoli gravi. Bisogna togliere le Biblioteche comunali dello stato penoso in cui si trovano e dare ai bibliotecari il modo di operare, secondo l'amore che li ispira.

MOSCHETTI. — Dice che a ciò che invoca il PERGOLI si è già pensato nel progetto di legge. A tale proposito dà lettura di alcuni articoli.

PERGOLI. — Esorta a non perdersi d'animo, perchè la causa che si difende è santa. Bisogna interessare la stampa, parlar chiaro e far conoscere la miseria in cui vivono molte biblioteche.

SACCHI SIMONETTA. — Conviene col PERGOLI sulle lacune del progetto presentato. Vorrebbe che i bibliotecari presentassero un vero e proprio schema riguardante il pareggiamento delle Biblioteche Comunali e Provinciali. Tocca a noi presentare un progetto preciso di parificazione. Il superiore Ministero non lo può, perchè deve attendere a troppi altri problemi. Raccomanda che i provvedimenti siano intanto presi a favore delle biblioteche dei Capiluoghi di Provincia. Ogni Capoluogo dovrebbe avere la sua biblioteca comunale.

DE BIASE. — Ricorda che su lo stesso argomento presentò una relazione al Congresso Internazionale fra Bibliotecari ed Amici del Libro tenutosi a Praga nel 1926, la quale ebbe l'onore di essere approvata dai congressisti e pubblicata negli atti del Congresso.

Legge quindi, a proposito del pareggiamento delle Biblioteche sostenuto dal comm. Moschetti, alcune sue proposte circa la classifica delle biblioteche, da tenere come base per il loro pareggiamento.

1) « *Le biblioteche comunali e provinciali vanno classificate in cinque categorie, come segue*:

1ª *Cat. Biblioteche con un numero di voll. oltre* 100.000.

2ª *Cat. Biblioteche con un numero di voll. da* 50.000 *a* 100.000.

3ª *Cat. Biblioteche con un numero di voll. da* 20.000 *a* 50.000.

4ª *Cat. Biblioteche con un numero di voll. da* 10.000 *a* 20.000.

5ª *Cat. Biblioteche con un numero di voll. inferiore ai* 10.000 ».

2) « *I funzionari delle biblioteche comunali e provinciali di* 1ª *e* 2ª *categoria saranno equiparati negli stipendi a quelli dei funzionari delle biblioteche dello Stato. Il loro numero però, e il numero e l'entità degli stipendi dei funzionari delle Biblioteche comunali e provinciali di* 3ª, 4ª *e* 5ª *categoria, saranno fissati con quei criteri di proporzionalità per ogni biblioteca, tenendo presenti le altre condizioni generali, previa approvazione del Ministero della P. I.* ».

Moschetti. — Osserva alla signora Sacchi che sarebbe cosa molto bella avere una biblioteca in ogni città capoluogo di Provincia; ma è cosa ideale. Non tutte le Provincie hanno la loro biblioteca, mentre vi sono biblioteche importantissime in piccoli centri. Al De Biase osserva che non è il numero dei libri che fissa l'importanza di una biblioteca, ma il valore di chi la dirige, la qualità del personale, il numero dei lettori, la qualità dell'ordinamento, il pregio delle raccolte, un insieme insomma di valori che sono e morali e materiali.

Pergoli. — Insiste per il pareggiamento obbligatorio.

Agnelli, *Presid.* — Ritiene che oggi sia impossibile ottenere quanto vuole il collega Pergoli.

Moschetti. — L'importante è che passi la massima.

Sacchi Simonetta. — Ricorda che la nostra Associazione anni or sono fece uno studio che costò lunghe ricerche e notevoli fatiche, nel quale si classificarono le biblioteche comunali e provinciali in quattro categorie. Tale classificazione fu data alle stampe e ne potrà procurare una copia.

Agnelli, *Presid.* — Gli sembra che la discussione dell'argomento, si vada perdendo nella trattazione di particolari che pel momento non interessano. Si deve piuttosto insistere perchè vengano accettati dal Governo i criteri fondamentali delle nostre richieste.

Approvazioni generali.

Pergoli. — Vorrebbe che dal Congresso partisse almeno una raccomandazione ai Comuni, perchè intanto curassero con più amore e con qualche provvidenza, anche se modesta, le loro biblioteche.

Agnelli, *Presid.* — Dichiara che trasmetterà il desiderio dell'oratore alla nuova Presidenza.

Moschetti. — Propone il seguente O. d. G.

Il II Congresso Nazionale tra i funzionari delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi Comunali e Provinciali, udita la relazione del prof. Moschetti, direttore del Museo Civico di Padova, conferma la urgente necessità che si addivenga ad un assestamento organico di tutte le pubbliche biblioteche e di tutti i pubblici Musei e Archivi del Regno; e

fa voti

perchè il Ministero della P. I. voglia prendere in benevola considerazione l'abbozzo di un progetto di legge che un gruppo di direttori e di impiegati dei nostri Istituti si è permesso già da molti mesi di presentare, e superate difficoltà, che non possono essere se non di carattere formale e tradizionale, voglia dal perfezionamento di esso, trarre la desiderata legge che tutti invochiamo, e da cui Biblioteche, Musei ed Archivi attendono insieme col proprio bene, il vantaggio supremo della cultura nazionale.

On. Leicht. — Fa osservare che nell'O. d. G. Moschetti ci si riferisce soltanto al Ministero della P. I., mentre altri Ministeri possono essere interessati nella nuova legge, e propone per ciò che il voto sia rivolto al Governo, anzichè al solo Ministero della P. I.

L'emendamento Leicht è accettato, e l'O. d. G. Moschetti, con tale modificazione, è approvato all'unanimità.

Le biblioteche degli studenti.

Si passa quindi alla trattazione di un altro tema apportando, cioè, una piccola inversione all'ordine del giorno, discutendo, cioè, per comodo del relatore che deve tosto assentarsi, il terzo tema: « *Intorno alle Biblioteche degli studenti delle Scuole Medie e delle Elementari* ». Riferisce il Prof. Comm. Giovanni Crocioni, R. Provveditore agli Studi, dell'Emilia.

Dopo un saluto al Congresso, che tratta materia così nobile e importante, il prof. Crocioni entra in argomento.

Narra come queste biblioteche siano di origine recente. Egli stesso ne fu, per dieci

anni, propugnatore, con tutti i mezzi più efficaci: l'esempio, le relazioni ai congressi, le circolari, articoli e opuscoli *ad hoc*, e, infine, un *Prontuario*, con 5 cataloghi-modello per i 5 ordini di scuole medie, da lui compilato e pubblicato dalla Federazione delle biblioteche popolari. Penetrata l'idea in molti colleghi, le biblioteche sorsero numerose; accolta dal Ministero della P. I., esse furono istituite in tutte le scuole medie governative. Oggi è istituzione di Stato, sottoposta a norme speciali e spesso sussidiata dal Ministero.

A differenza delle grandi biblioteche, esse hanno la funzione di formare la cultura, fornendo libri adatti e bene scelti agli scolari, secondo le scuole, le classi e il sesso, sono governate da professori, spesso con l'aiuto degli studenti.

Rendono servizi preziosi dovunque, ma specialmente nei piccoli centri, ove manca ogni altro sussidio bibliografico.

Risparmiano lavoro e consumo dei libri alle biblioteche governative e comunali. Posseggono un numero di volumi che disvaria profondamente da istituto a istituto, da poche centinaia a molte migliaia.

Il loro numero è pari a quello degli istituti medi regi e pareggiati della Nazione.

Per la catalogazione, la schedatura, il rinnovamento, nonchè per l'impianto e per il prestito, regna il sistema più semplice e sbrigativo.

Al loro incremento e alla loro conservazione (spesso le stesse opere sono possedute in più esemplari, per il grande uso, e spesso vengono scartate e ricomperate) si provvede con fondi del Ministero, con doni, con contributi degli alunni e anche con intervento della Cassa scolastica ormai istituita in tutte le scuole medie. Incontrano spese per l'acquisto dei libri, dei registri, ecc., per la rilegatura e per il rinnovamento. Nessuna spesa per il bibliotecario, che presta l'opera sua gratuitamente.

In più luoghi, per desiderio dello stesso Ministero, le biblioteche per studenti, ormai largamente fornite, sono aperte anche al pubblico.

Queste modeste biblioteche, insomma, già largamente istituite, ordinate e ben governate, hanno vinta la loro battaglia ed hanno assicurata la loro esistenza, perchè divenute istituzioni di Stato.

Il pubblico deve favorirle e guardarle con la maggiore simpatia. I bibliotecari delle biblioteche comunali specialmente. Essi possono stabilire intese con quelle, a scopo di scambi, di completamenti, ecc., per evitare inutili doppioni di opere molto costose, ecc. Gioverà a tutti uno scambio di vedute, una fraterna e avveduta cooperazione.

Il prof. Crocioni, procedendo nella sua comunicazione, viene a parlare di un'altra specie di biblioteche, quelle dei professori delle scuole medie, esistenti da lungo tempo, si può dire, quasi per tutte, dall'anno della fondazione delle scuole stesse. Profondamente diverse da quelle degli studenti, esse sono molte volte vere e proprie biblioteche generali, composte di opere d'ogni genere ereditate da vecchi istituti, da conventi soppressi, da oblatori munifici, da professori, ecc., ecc.

Mentre le più posseggono poche centinaia e poche migliaia di volumi, altre ne contano in numero grandissimo. Talune posseggono anche opere preziose e rarissime, che sarebbe opportuno fossero più conosciute, per varie ragioni.

Il Relatore accenna, infine, alle molte biblioteche magistrali, ricche specialmente di opere pedagogiche, alle biblioteche scolastiche, per le scuole elementari, costituite, ormai, in quasi tutte le scuole, con soli libri di cultura elementare, e, infine, alle bibliotechine di classe, delle quali sono fornite quasi tutte le classi superiori alla seconda elementare.

Conchiudendo il prof. Crocioni assicura che, presentando la sua modesta comunicazione, ha inteso di segnalare il grande lavoro che nel campo delle biblioteche, cioè della diffusione e dell'uso del libro, vengono compiendo le scuole, con un movimento sempre più celere e laborioso.

Ha inteso di richiamare su tutto ciò l'attenzione dei bibliotecari veri e propri, degni di questo titolo glorioso, affinchè essi possano, in tutti i casi, e vogliano dare aiuti di esperienza e di dottrina alle biblioteche che vivono e prosperano nell'ambito delle scuole, e stabilire con queste rapporti cordiali di intesa e di collaborazione. Essi, venendo a trovarsi con persone con le quali sarà gradito cooperare, renderanno agevolmente servizi ancora più segnalati alla cultura nazionale.

PERGOLI. — Ha belle parole di plauso per l'illustre relatore. Rileva l'opportunità di preventivi accordi fra Istituti di una stessa città, allo scopo di evitare specialmente acquisti di collezioni e riviste in duplicato.

CROCIONI. — Trova conveniente la raccomandazione Pergoli. Soggiunge che bisognerà intensificare anche lo scambio dei libri e pensare alla conservazione dei libri rari, nei quali sarebbe bene avvenisse il passaggio dalle biblioteche scolastiche a quelle maggiori, dove troverebbero più adatta e sicura sede.

MOSCHETTI. — E' d'accordo col collega Pergoli. Da parte sua vorrebbe che una legge disciplinasse gli acquisti, per evitare

che la stessa opera nella medesima città venga comprata da tre e anche quattro biblioteche.

AGNELLI, *Presid.* — Chiude la discussione.

Franchigia postale e facilitazioni di viaggio.

L'O. d. G. porta ora il seguente tema: « *Ancora della franchigia postale e delle facilitazioni di viaggio per il personale delle Biblioteche, Musei e Archivi Comunali e Provinciali* ».

Relatore il Prof. Comm. G. AGNELLI, direttore della Biblioteca Comunale Universitaria di Ferrara, che così dice:

Il tema, Voi lo sapete, non è nuovo. Tre anni fa, al nostro Congresso di Padova, lo svolse con molto garbo e con misura il collega dott. Lodovico Barbieri della Comunale di Bologna. Sull'argomento presero quindi la parola il dott. De Biase, il Soprintendente agli scavi dott. Ghislanzoni e il prof. Moschetti, ciascuno aggiungendo efficaci considerazioni in fatto e in diritto. Ne derivarono due Ordini del Giorno, che raccolsero la unanimità dei voti. E' utile di ripeterli.

Ordine del Giorno De Biase:

« Il Congresso tra funzionari di Biblioteche, Musei e Archivi Civici Provinciali e di Enti locali

« fa voti perchè il Governo riconosca il diritto di franchigia postale alle corrispondenze d'ufficio delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi Comunali e Provinciali e degli Enti locali, nell'interesse degli studi ».

Ordine del Giorno Barbieri:

« Il primo Congresso tra funzionari di Biblioteche, Musei e Archivi civici, provinciali e di Enti locali

« nel vero interesse degli studi e della cultura nazionale e per soddisfare ad una necessità connessa con l'adempimento del proprio dovere,

« fa voti perchè venga esteso, anche per senso di giustizia, ai funzionari delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi degli Enti locali il diritto di fruire delle riduzioni ferroviarie già concesse a tutti i maestri elementari ».

Molto precisi, molto chiari — Voi ne converrete — questi Ordini del Giorno. Eppure, direbbe l'Ariosto: « contrari al caso poi furon i successi », perchè i Ministeri competenti non li presero in nessuna considerazione, nemmeno dopo le ripetute insistenze personali, a Roma, del prof. Moschetti. Se non che l'Ariosto séguita raccontando che, dopo quei successi contrari, « in fuga andò la gente battezzata »; e qui, tra la vita reale e presente e quella del passato fantastico, si rivela una sostanziale differenza: perchè noi non ci siamo affatto messi in fuga, anzi ci troviamo più compatti che mai e decisi a combattere sino alla vittoria. Le armi ci vengono offerte dal Governo e per esso dal Ministero dell'Istruzione, il quale, nel prendere provvedimenti finanziari di una certa larghezza in favore delle biblioteche statali, ha pur voluto estendere le sue provvidenze a biblioteche non governative.

A questo scopo il Ministero si servì delle RR. Soprintendenze Bibliografiche. Queste, invitate a segnalare gli istituti meglio meritevoli di incoraggiamenti o più bisognosi di sussidi, si adoperarono con coscienzioso discernimento. Così vennero assegnate alle Biblioteche del

Piemonte e Liguria	L.	14.000
Lombardia	»	17.000
Veneto	»	88.000
Emilia	»	49.100
Toscana	»	35.500
Marche e Umbria	»	40.500
Lazio	»	39.000
Abruzzo e Molise	»	20.000
Campania, Calabria, Puglie, Basilicata	»	87.800
Sicilia	»	41.500
Sardegna	»	2.400
in totale	L.	434.800

Non è un tesoro, Voi mi direte e ve lo accordo, questa somma, ripartita, nel 1927, tra centoventi biblioteche; e volete anche rilevarmi, lo presento, che, pel 1928, le cifre singole e quella globale furono sensibilmente tosate. Tuttavia è pur doveroso di riconoscere che questi sussidi governativi rappresentano qualche cosa in confronto del *niente* di prima. E' poi manifesto il valore morale di tali provvidenze non pure come un riconoscimento da parte dello Stato dell'importanza de' nostri istituti nei rispetti della cultura nazionale, bensì come uno sprone a quegli enti comunali o provinciali che si mostrarono sin qui incuranti e talvolta dispregiatori dei loro istituti.

Riconosciuta, con gratitudine, una tale benevolenza del Governo verso le nostre biblioteche, meraviglia che il Ministero dell'Istruzione non abbia pensato o non abbia ancor voluto intendersi col Ministero delle Poste e Telegrafi per concedere ai nostri istituti la franchigia postale, franchigia senza restrizione, per le corrispondenze, i sottofascia racc. e i pacchi, che si indirizzano a Biblioteche statali o comunali o provinciali o al Ministero dell'Istruzione. A me sembra che questa disposizione doveva proprio essere la prima maniera di aiuto offerto alle nostre biblioteche, le quali, scarse, di solito, di mezzi finanziari, non possono concedersi abbondanti acquisti. Qual modo più efficace e più semplice del prestito esterno, può allargare i muri dei nostri istituti sino agli estremi confini d'Italia? Nè credo che

la concessione graverebbe sul bilancio dello Stato. Non sono in grado oggi di dirvi quanto possa importare ogni anno il movimento postale delle nostre biblioteche nei modi e dentro i limiti accennati; non potrei compiere una inchiesta neppure sommaria, mi mancano i dati statistici. E poi, alla statistica, ci credo mediocremente da quando un amico mio, in un sonetto improvvisato, la definì: « delle scettiche cifre il freddo dolo ». Ma buttiam là una cifra, supponiamo, tagliando in largo, che l'aggravio dello Stato si aggirasse sulle lire 100.000. Una miseria! adesso che il più misero dei mortali si è famigliarizzato coi miliardi. Eppure questa miseria che grande beneficio arrecherebbe alle biblioteche e agli studiosi! Gli studiosi chi sono? Di solito quelli che non ne hanno troppi da spendere, ed è proprio da loro che siamo costretti a farci rimborsare le spese di trasmissione. Spese non di rado sensibili per certe tasche. Perchè le biblioteche statali, che qui tutte insieme, dalle maggiori alle minori, vogliono essere ricordate e ringraziate per la esattezza, la rapidità, la cortesia, le biblioteche, dicevo, spediscono i loro libri — e fanno benissimo — chiusi tra grossi cartoni di protezione. Ma, come arrivi il giorno del *redde rationem*, cioè del rinvio, il peso dei libri legati e della custodia eleva l'importo del pacco postale quasi sempre oltre le cinque lire alle 7,50 e alle 12,50. Non basta: per lo studioso, quanto alla spesa, e per la biblioteca, come fastidio, le cose si complicano, sia che ci venga richiesto un libro raro o che si debba rimandare un'opera spedita in franchigia con la consueta assicurazione delle 100 lire.

Che cosa si deve, o si dovrebbe, fare in simili casi? Serrare i libri entro scatola di legno o di metallo, ravvolta con tela cerata tenuta stretta da suggelli di ceralacca ben densi (attenti a far le cose a dovere se non volete che alla Posta vi obbiettino che il libro può scappar fuori dall'interstizio tra un suggello e l'altro!) e poi completare l'operazione rifermando il tutto con spago in croce chiuso da piombo recante la impronta della biblioteca.

Insomma una lunga serie di brighe noiose per i nostri uscieri, i quali dovrebbero tener sempre pronto uno *stock* di scatole di legno o di metallo, di tutte le dimensioni. E queste scatole possiamo noi sprecarle per l'Italia? E se no, avremo il coraggio di infliggere alle biblioteche corrispondenti il supplizio della restituzione?

Al pari di me giudicherete assolutamente superfluo di insistere sulle considerazioni che rendono indispensabile il prestito esterno; la sua tendenza costante ad aumentare ci dà la prova della sua utilità. Di conseguenza è necessario che il Governo sollevi le nostre biblioteche dalle miseriuzze finanziarie e materiali che ancora le impacciano, parificandole interamente, per la franchigia postale, alle biblioteche di Stato.

* * *

Poche parole basteranno intorno alle riduzioni ferroviarie, anch'esse invano invocate, perchè il campo delle argomentazioni fu interamente mietuto dal dott. Barbieri e dal prof. Moschetti. Gli egregi colleghi misero in evidenza i vantaggi di cultura che i funzionari delle Biblioteche e dei Musei possono trarre dalla visita di istituti similari, dalla conoscenza personale di valenti colleghi; dimostrarono che se, appunto per scopo di istruzione, i maestri elementari ottennero da molti anni il libretto ferroviario, anche e più meritano di goderne gli impiegati delle Biblioteche e dei Musei. E acutamente rilevò il Moschetti che noi, nel presentare questa domanda, non chiediamo « una preferenza di fronte agli altri impie- « gati comunali: domandiamo di essere as- « similati a quei funzionari comunali che « si chiamano maestri e che sono come noi « addetti allo sviluppo della pubblica istru- « zione ».

In sostanza noi siamo proprio convinti di aver diritto a qualche facilitazione come tanti altri che viaggiano. Accade spesso, anzi il caso mi si ripetè recentemente andando da Ferrara a Modena, via Bologna. Salii a questa stazione in un compartimento dove già erano tre signori; prima di Modena il controllore entrò per la verifica: il solo che presentò il biglietto normale fui io: gli altri tre — persone vicendevolmente sconosciute — esibirono dei cartoncini e dei libriccini... misteriosi, ma di sicuro molto rispettabili se meritarono da parte di quel funzionario il saluto romano.

Concludo rifacendomi al punto di partenza, gli Ordini del Giorno De Biase e Barbieri, e prego l'esimio Sig. Presidente di ripresentarli all'Assemblea: che se ottengano, come io confido, una calda unanimità di suffragi, conterranno in sè la forza necessaria per essere a suo tempo sottoposti al Governo e sostenuti sino al loro pieno accoglimento: sarà il trionfo di due punti di giustizia.

(*Applausi, approvazioni*).

Moschetti. — La questione è certo importantissima per i nostri Istituti, ma evidentemente il Ministero delle Comunicazioni ha le sue buone ragioni per non accedere ad un aggravio del servizio postale, senza il corrispondente compenso. Si associa alle solide ragioni addotte dall'illustre collega

relatore. Ritiene che svolgendo un'adeguata azione presso i competenti Ministeri, si possa più facilmente ottenere per il nostro personale, le facilitazioni ferroviarie, sia per il piccolo numero di funzionari che si avvantaggerebbero della concessione, sia perchè il nostro servizio può trovare una certa corrispondenza con quello dei maestri elementari, che pur non essendo funzionari dello Stato per il carattere particolare della loro funzione a vantaggio della pubblica istruzione, godono già dell'uso del libretto ferroviario a tariffa ridotta.

On. Leicht. — Ritiene, per quanto riguarda la franchigia postale che si possa ottenere la tariffa ridotta, così, come è stata concessa agli editori e ai librai.

Agnelli. — Presenta il seguente Ordine del Giorno:

Il II Congresso tra funzionari, ecc., ecc.
fa voti
perchè il Governo riconosca il diritto di franchigia postale alle corrispondenze di ufficio delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi Comunali e Provinciali nell'interesse degli studi; e
perchè nel vero interesse degli studi e della cultura nazionale, e per soddisfare ad una necessità connessa con l'adempimento del proprio dovere, venga esteso, anche per senso di giustizia, ai funzionari delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi Comunali e Provinciali, il diritto di fruire delle riduzioni ferroviarie già concesse a tutti i maestri elementari.

L'O. d. G. Agnelli è approvato all'unanimità.

(*La continuazione ai prossimi numeri*).

INFORMAZIONI E NOTIZIE

L'INAUGURAZIONE DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

L'inaugurazione della Reale Accademia d'Italia ha avuto luogo in Campidoglio nel mattino del 28 ottobre 1929, ottavo anniversario della Marcia su Roma. Nella maestà della Sala degli Orazi e Curiazi, presenti il Corpo Diplomatico e le più elette rappresentanze degli uomini di cultura e di governo, dopo il saluto del Governatore di Roma, S. E. Tittoni, Presidente della R. Accademia, rivendicò, con fervida parola, all'Italia « nazione creatrice d'Europa negli ordini religiosi, intellettuali e civili », la gloria di avere creato i primi Sodalizi Accademici e di averne in ogni secolo favorito lo sviluppo. Dopo avere accennato ai vari progetti per la costituzione, dopo l'unità d'Italia, di un organismo accademico nazionale, egli fece presente la ragion d'essere del nuovo grande Istituto, sorto per volontà del Governo Fascista, per rappresentare nella loro divina concordia tutti i rami dello scibile umano e per coordinare e promuovere il movimento intellettuale della Nazione, secondo il genio e la tradizione della stirpe. Il Presidente Tittoni accennò poi a taluni speciali compiti dell'Accademia come quelli di assicurare la continuità fra gli studi dell'antico e del nuovo; l'armonia fra i valori della cultura e dell'azione; la difesa della purità della lingua, pur attraverso le esigenze del suo naturale svolgimento, e concluse augurando dal grande nome di Roma auspici e presagi per il novello Istituto.

Alle parole del Presidente dell'Accademia, rispondeva il Capo del Governo con questo discorso:

Non vi sorprenda, Eccellenze e Signori, se io comincio col ricordare agli italiani che l'Accademia d'Italia è nata il 7 gennaio dell'anno 1926 con un decreto-legge approvato dal Consiglio dei Ministri, convertito in legge il 25 marzo successivo. Sono dunque passati quattro anni da allora a questo 28 ottobre dell'Anno VII, nel quale l'Accademia entra ufficialmente sulla scena del mondo, inizia il primo ciclo della sua storia, si mette senz'altro al lavoro.

Taluno può pensare che il periodo di elaborazione sia stato soverchiamente lungo. Ma per fare le Accademie e sopratutto per fare un'Accademia — degna di Roma, dell'Italia e del Fascismo — occorreva un certo e piuttosto lungo periodo di preparazione spirituale, politica, amministrativa. Occorreva ancora ripristinare la raffaellesca Farnesina, incomparabile sede! Non si è perduto del tempo, lo si è scrupolosamente impiegato. A quest'opera di elaborazione si è dedicato con sapienza che chiamerò paterna, con acuto intelletto, con assidua diligenza il vostro Presidente, il quale non da oggi può e deve essere onorato, come un benemerito della cultura italiana.

Quattro anni fa si chiese e oggi si ripete: « Perchè un'altra Accademia? ». L'interrogativo esige una risposta. Nessuna delle Accademie attualmente esistenti in Italia compie le funzioni assegnate alla Accademia d'Italia. O sono Accademie limitate nello spazio o ristrette nella materia. Talune di esse sono celebri e, quasi tutte, anche le minori, sono rispettabili, ma nessuna ha il carattere di universalità dell' Accademia d'Italia. Questa nasce dopo due avvenimenti destinati ad operare formidabilmente nella vita e nello spirito di un popolo: la guerra vittoriosa e la Rivoluzione fascista. Nasce mentre sembra esasperarsi nel macchinismo e nella sete di ricchezza il ritmo della civiltà contemporanea; nasce quasi a sfida contro lo scetticismo di coloro i quali da molti, sia pur gravi sintomi prevedono un eclissi dello spirito che sembra ormai rivolto soltanto a conquiste di ordine materiale.

Questo carattere dell'Accademia d'Italia appare, sotto altri aspetti, evidente. Non è

l'Accademia d'Italia una vetrina di celebrità arrivate e non più disputabili, non vuole essere e non sarà una specie di giubilazione degli uomini insigni o un riconoscimento più o meno tardivo dei loro meriti; non sarà soltanto questo. Voi vedete tra gli accademici delle quattro categorie uomini di origini, di temperamenti, di scuole diverse; uomini rappresentativi di un dato momento sono al lato di uomini rappresentativi di un momento successivo o attuale o futuro. L'Accademia è necessariamente eclettica, perchè non può essere monocorde. Nell'Accademia passa così la vita dello spirito, la quale è continua e complessa e unitaria, dalla musica alla matematica, dalla filosofia all'architettura, dall'archeologia al futurismo. Nell'Accademia è l'Italia con tutte le tradizioni del suo passato, le certezze del suo presente, le anticipazioni del suo avvenire.

L'importanza di un'Accademia nella vita di un popolo può essere immensa, specialmente se essa convogli tutte le energie, le scopra, le disciplini, le elevi a dignità. Si può immaginare l'Accademia, come il faro della gloria che addita la via e il porto ai naviganti negli oceani inquieti e seducenti dello spirito. La sorte di questi naviganti è varia; taluno naufraga alle prime tempeste, qualche altro finisce nelle secche della mediocrità e del mestiere, i più dotati e i più tenaci — il genio è anche metodo e pazienza — talvolta approdano mentre il crepuscolo già scende sulla loro vita; qualche altro è colpito dal destino alla vigilia del trionfo: v'è — infine — chi tocca la mèta nell'età giovanile e virile: ma questo fortunato immortale non può a lungo sostare! Egli ha il dovere di levare le ancore e di spiegare le vele per altri itinerarii e per nuove conquiste.

Eccellenze, Signore, Signori!

Sono fiero di avere fondato l'Accademia d'Italia. Sono certo ch'essa sarà all'altezza del suo compito nei secoli e nei millenni della nostra storia. Sono lieto di inaugurare ufficialmente l'Accademia d'Italia, nel simbolo del Littorio e nel nome Augusto del Re.

I nuovi Accademici

All'elenco dei primi trenta accademici d'Italia (vedi *Accademie e Biblioteche*, anno II, n. 4-5, aprile 1929 - VII) aggiungiamo quello degli altri dieci accademici nominati con RR. DD. 27 settembre 1929 su proposta di S. E. il Capo del Governo di concerto col Ministro per l'Educazione Nazionale e in seguito alla designazione per terne fatte dalla Reale Accademia d'Italia:

a) per la classe delle scienze morali e storiche: Anzilotti Dionisio (giurista), Paribeni Roberto (archeologo);

b) per la classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali: Guidi Camillo (ingegnere), De Blasi Dante (medico), Dionisi Antonio (medico);

c) per la classe delle lettere: Tucci Giuseppe (orientalista); Novaro Angiolo Silvio (poeta); Farinelli Arturo (letterato);

d) per la classe delle arti: Bazzani Cesare (architetto), Tito Ettore (pittore).

Inoltre, con Decreti Reali dello stesso giorno sono stati nominati vice-presidenti:

Bonfante Pietro per la classe delle scienze morali e storiche;

Vallauri Gian Carlo per la classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali;

Formichi Carlo per la classe delle lettere;

Sartorio Giulio Aristide per la classe delle arti.

Sono stati nominati segretari:

Orestano Francesco per la classe delle scienze morali e storiche;

Fermi Enrico per la classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali;

Marinetti Filippo Tommaso per la classe delle lettere;

Piacentini Marcello per la classe delle arti.

I Regolamenti dell'Accademia

Pubblichiamo adesso il Regolamento Generale della Reale Accademia d'Italia approvato dal Capo del Governo con Decreto 1 giugno 1929.

REGOLAMENTO DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Capo I.

Della costituzione dell'Accademia.

Art. 1.

Le Classi di cui all'art. 2 dello statuto della Reale Accademia d'Italia, quando lo ri-

tengano opportuno ai fini del lavoro accademico, possono suddividersi in Sezioni da convocarsi separatamente dal vice-presidente di ciascuna Classe.

Art. 2.

Le adunanze delle Classi, previste dall'art. 12 dello statuto, sono convocate e presiedute dal presidente dell'Accademia.

Quando il presidente dell'Accademia presiede le adunanze delle Classi ha diritto di voto come i membri della Classe che presiede.

Art. 3.

I decreti Reali, in virtù dei quali si provvede alla nomina alle cariche accademiche, a norma dell'art. 9 dello statuto, e alla nomina degli accademici d' Italia, debbono essere pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione.

Art. 4.

Gli accademici d'Italia sono ordinati nell'elenco dell'Accademia secondo l'anzianità della rispettiva nomina; a parità di anzianità di nomina, precede il più anziano di età.

CAPO II.

Delle adunanze.

Art. 5.

L'annuale sessione accademica ha inizio nel mese di novembre e termina nel mese di giugno dell'anno successivo.

L'Accademia durante l'annuale sessione, tiene le adunanze pubbliche, di cui all'articolo 17 dello statuto, e le altre adunanze che sono indette dal presidente.

Una delle pubbliche sedute è tenuta in forma solenne; il Consiglio accademico, anno per anno, ne stabilisce la data e ne predispone l'ordine del giorno, in modo da dare alla seduta stessa il più alto significato rispetto all'attività dell'Accademia e, in genere, alla vita scientifica ed artistica della Nazione.

Le singole Classi tengono durante la sessione non meno di tre sedute ordinarie; i rispettivi vice-presidenti, ove ne ravvisino l'opportunità, hanno facoltà di convocarle per altre sedute. Anche per le Classi possono essere indette adunanze pubbliche, semprechè ciò sia consentito dalla natura degli argomenti all'ordine del giorno.

Art. 6.

Ove l'Accademia, a norma dell'art. 1, ultimo comma, dello statuto sia richiesta dal Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, di dare parere su di un problema relativo alle scienze, alle lettere o alle arti, il presidente dà incarico alla Classe competente di studiare l'argomento.

La Classe pronunzia il suo parere con motivata relazione, che è quindi sottoposta all'esame dell'Accademia, per il definitivo avviso.

Tale avviso, sottoscritto dal presidente e dal segretario, viene rassegnato al Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato.

Art. 7.

Le convocazioni dell'Accademia, del Consiglio accademico e delle singole Classi sono fatte per lettera, tempestivamente spedita a tutti coloro che debbono intervenire alle rispettive adunanze. Con lettera è inviato l'ordine del giorno delle adunanze stesse.

Al principio dell'annuale sessione il Consiglio accademico stabilisce le date per le tre sedute ordinarie che ciascuna Classe deve tenere obbligatoriamente durante la sessione stessa.

Art. 8.

Gli accademici hanno il dovere di intervenire alle adunanze accademiche, di elaborare le relazioni, i pareri o i rapporti di cui siano richiesti, e di dare, in genere, l'opera loro per il maggior lustro dell'Accademia e per il più efficace raggiungimento degli alti suoi fini.

All'inizio di ciascuna seduta dell'Accademia o delle singole Classi, il segretario o i segretari di Classe leggono i nomi degli accademici presenti.

Art. 9.

Nelle adunanze dell'Accademia, del Consiglio accademico e delle singole Classi non possono trattarsi argomenti che non siano all'ordine del giorno. Possono farsi

semplici comunicazioni benchè non comprese all'ordine del giorno purchè il presidente lo consenta.

Art. 10.

Salvo diversa disposizione dello statuto o del presente regolamento:

a) per la validità delle adunanze dell'Accademia e delle singole Classi è necessaria la presenza di almeno un terzo degli accademici; per la validità delle adunanze del Consiglio accademico è richiesta la presenza di almeno cinque membri;

b) sono valide le deliberazioni dell'Accademia, del Consiglio accademico e delle singole Classi che raccolgono il suffragio della maggioranza dei presenti; in caso di parità, è decisivo il voto di chi presiede la adunanza.

Art. 11.

Le votazioni nelle adunanze dell'Accademia, del Consiglio accademico e delle Classi hanno luogo, salvo apposita disposizione dello statuto, per alzata e seduta o per appello nominale. Hanno luogo per schede segrete quando si tratti di questioni di persone ovvero quando un terzo dei membri presenti all'adunanza ne faccia richiesta.

Art. 12.

I verbali di tutte le adunanze dell'Accademia, del Consiglio accademico e delle Classi contengono l'indicazione nominativa degli intervenuti, il resoconto delle letture, discussioni e deliberazioni, nonchè dei suffragi raccolti da ciascuna deliberazione.

Il verbale di ogni seduta viene letto ed approvato all'inizio della seduta successiva.

Art. 13.

Per ogni adunanza dell'Accademia o delle singole Classi, salvo il disposto dell'art. 15 dello statuto e semprechè non ostino altre speciali ragioni, vengono compilati un resoconto sommario destinato alla pubblicazione nel Bollettino Ufficiale del Ministero della pubblica istruzione e un comunicato destinato alla stampa.

Il resoconto e il comunicato, sottoscritti, per le adunanze dell'Accademia, dal presidente e dal segretario, e, per le adunanze di Classe, dai rispettivi vice-presidenti e segretari e vistati dal presidente, sono trasmessi al Ministero della pubblica istruzione che ne cura, nelle forme consuete, la pubblicazione.

Art. 14.

Ogni accademico di nuova nomina, all'atto del suo insediamento in pubblica seduta, a termini dell'art. 17 dello statuto, ha l'onorifico ufficio di pronunziare un'orazione per commemorare lo scomparso accademico, che occupava il seggio a lui conferito. A lui risponde un collega scelto dal Consiglio accademico.

Art. 15.

Ove si trovi in Roma un personaggio straniero di altissimo rango o di chiara fama scientifica, letteraria od artistica, membro di Accademia straniera di primaria importanza, il presidente, udito il Consiglio accademico, può richiedere al Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, facoltà di invitarlo ad intervenire ad una adunanza dell'Accademia o di Classe, appositamente convocata a titolo di onore per il personaggio medesimo.

Le modalità di tali eccezionali adunanze sono stabilite dal presidente, caso per caso.

Art. 16.

L'uniforme accademica è sempre usata nella solenne seduta di cui all'art. 5, comma terzo, del presente regolamento ed in genere per tutte le funzioni o cerimonie fuori dell'Accademia, per le quali l'uniforme è prescritta nel biglietto d'invito.

Per le cerimonie nei locali dell'Accademia, oltre la seduta solenne di cui al precedente comma, spetta al presidente di prescrivere volta per volta l'uso dell'uniforme.

Art. 17.

L'assegno fisso spettante agli accademici, a norma dell'art. 7, comma secondo, del R. decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 87, è corrisposto in rate mensili posticipate.

Il Consiglio accademico, all'inizio di ogni sessione, stabilisce i criteri da seguirsi per la corresponsione agli accademici degli altri emolumenti di cui all'art. 7 predetto.

Capo III.

Degli uffici.

Art. 18.

Il segretario dell'Accademia sovrintende ai servizi di segreteria per quanto concerne la vita scientifica e la trattazione delle pratiche amministrative dell'Accademia. Le stesse attribuzioni competono ai segretari di Classe, limitatamente alla rispettiva Classe.

Art. 19.

L'amministratore dell'Accademia sovrintende ai servizi d'ordine finanziario e contabile.

Nell'assumere l'ufficio, riceve la consegna del patrimonio accademico e provvede a che i relativi inventari siano diligentemente redatti ed aggiornati. Provvede, inoltre, alla gestione delle fondazioni a qualsiasi titolo amministrate dall'Accademia.

Art. 20.

Il segretario e l'amministratore dell'Accademia prendono, di volta in volta, nell'adempimento delle loro mansioni, gli accordi necessari per attuare efficace coordinamento tra le funzioni di ordine scientifico ed amministrativo e le conseguenti di ordine finanziario e contabile e li sottopongono all'approvazione del presidente.

Essi rendono conto del loro operato al presidente del Consiglio accademico.

Art. 21.

Un Comitato composto del segretario dell'Accademia e dei segretari di Classe stabilisce, all'inizio dell'annuale sessione, le direttive pel coordinamento di tutti i lavori di segreteria e le sottopone all'approvazione del presidente.

Il Comitato è convocato e presieduto dal segretario dell'Accademia, che ha facoltà di adunarlo durante la sessione ogni qualvolta lo reputi opportuno nell'interesse dei servizi.

Art. 22.

Gli uffici di segreteria dell'Accademia si compongono delle seguenti Sezioni:

1° ufficio del presidente;

2° segreteria per la corrispondenza scientifica e amministrativa;

3° amministrazione e cassa.

La Sezione prima adempie le mansioni di segreteria particolare del presidente.

La Sezione seconda cura gli atti inerenti alla vita scientifica dell'Accademia e ai suoi rapporti di ordine culturale ed amministrativo.

La Sezione terza cura gli atti inerenti alla gestione patrimoniale dell'Accademia, nonchè al servizio di economato e cassa.

Art. 23.

A tutti gli uffici di segreteria è preposto un cancelliere, il quale personalmente dirige la Sezione seconda.

La Sezione prima è retta dal segretario particolare del presidente; la Sezione terza dal capo dell'Ufficio amministrazione.

Art. 24.

Il ruolo e gli stipendi del personale della Reale Accademia d'Italia sono stabiliti in conformità della tabella annessa al presente regolamento.

Art. 25.

Sugli stipendi assegnati al personale competono due aumenti sessennali pari ciascuno al decimo degli stipendi stessi.

L'indennità caro-viveri viene corrisposta al personale con le norme e nella misura stabilite per il personale civile dello Stato.

L'Accademia, per quanto concerne il trattamento di quiescenza, applica le norme contenute nel testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato con il R. decreto 21 febbraio 1895, n. 70, e successive modificazioni. L'onere delle pensioni è posto a carico del bilancio accademico.

Alla nomina ed al licenziamento del personale subalterno si provvede su proposta del capo dell'Ufficio amministrazione, dal quale il personale stesso direttamente dipende.

Art. 26.

I funzionari della Reale Accademia, ove siano impiegati di ruolo in attività di servizio di un'Amministrazione statale e comandati presso l'Accademia nei limiti e secondo le modalità di cui alle norme vigenti,

ovvero siano impiegati di ruolo di un'Amministrazione autarchica o parastatale, non percepiscono stipendio dall'Accademia, ma continuano a percepire gli emolumenti dall'Amministrazione dalla quale dipendono; gli emolumenti stessi vengono dall'Accademia rimborsati all'Amministrazione interessata.

In aggiunta al trattamento economico di cui al precedente comma, l'Accademia può corrispondere un assegno non computabile agli effetti della pensione nella misura che determinerà il Consiglio di presidenza.

Qualora i funzionari dell'Accademia abbiano il godimento di una pensione a carico dei bilanci dello Stato, delle Provincie, dei Comuni o delle Opere pie, percepiranno lo stipendio dall'Accademia, non nella misura stabilita dalla pianta organica dell'Accademia stessa, ma in quella minore che sarà fissata di volta in volta dal Consiglio di presidenza.

I funzionari dello Stato o di enti che facciano trattamento di pensione ai loro impiegati, passando a servizio dell'Accademia cumulano agli effetti della pensione gli anni di servizio pel nuovo ufficio con quelli precedentemente prestati e il trattamento di quiescenza è ripartito fra lo Stato o l'ente da cui proviene il funzionario e la Reale Accademia, in rapporto agli anni di servizio prestati ed agli stipendi percepiti

Art. 27.

Il segretario particolare del presidente cessa di diritto dalle sue funzioni allo scadere dall'ufficio del presidente che lo ha nominato. Egli può essere, inoltre, dispensato dal servizio in qualunque momento dal presidente stesso, senza che questi sia tenuto ad indicarne i motivi.

Capo IV.

Dell'amministrazione.

Art. 28.

Il Consiglio accademico provvede alla conservazione ed amministrazione dell'immobile assegnato in proprietà dallo Stato, a norma dell'art. 4 del R. decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 87, e di ogni altro bene immobile e mobile che comunque venga a far parte del patrimonio dell'Accademia. Vigila sull'intangibilità del fondo patrimoniale da costituirsi ai sensi del precitato art. 4.

Art. 29.

Tutte le spese di amministrazione ordinarie e straordinarie sono a carico del bilancio accademico.

Art. 30.

A ciascuna categoria di entrate e di spese deve corrispondere apposito capitolo del bilancio.

Art. 31.

L'Accademia del conto delle entrate deve comprendere:

1° il reddito dei beni immobili e mobili;

2° l'assegno dello Stato, quale sarà stabilito ai sensi dell'art. 4, comma secondo, del R. decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 87;

3° gli interessi sulle somme depositate presso Istituti di credito;

4° gli eventuali contributi di carattere continuativo di enti pubblici e di privati a qualsiasi titolo concessi;

5° il provento della vendita di pubblicazioni ordinarie e straordinarie, edite a cura dell'Accademia;

6° ogni altro provento di qualsiasi natura.

Art. 32.

Nel bilancio di previsione della spesa, sono tenute distinte le spese per la manutenzione e conservazione del patrimonio, pel funzionamento scientifico e amministrativo dell'Accademia, per la corresponsione dell'assegno annuo fisso e degli emolumenti di cui all'art. 7, comma secondo, del R. decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 87, agli accademici e degli emolumenti al personale.

Art. 33.

Il conto consuntivo, sia nell'entrata sia nella spesa, è redatto tenendo distinte le varie categorie di attività e di spese in corrispondenza ai capitoli del bilancio preventivo.

Vengono allegati al conto consuntivo anche tutti i conti delle gestioni speciali,

come quelle di fondazioni a qualsiasi titolo amministrate dall'Accademia.

Art. 34.

Il bilancio preventivo per l'anno finanziario successivo è deliberato dal Consiglio accademico entro il mese di marzo ed è sottoposto all'approvazione dell'Accademia entro il mese di aprile.

Il conto consuntivo del precedente anno finanziario è deliberato dal Consiglio accademico entro il mese di novembre ed è sottoposto all'approvazione dell'Accademia entro il mese di dicembre.

Art. 35.

L'amministratore ha cura di corredare il bilancio preventivo e il conto consuntivo di particolareggiate relazioni, che vengono tempestivamente distribuite ai membri del Consiglio accademico.

Nella relazione annessa al bilancio preventivo sono indicati i motivi degli aumenti e delle diminuzioni, sia nell'entrata sia nella spesa, rispetto al bilancio dell'esercizio precedente.

Nella relazione annessa al conto consuntivo viene data la dimostrazione delle risultanze economiche della gestione dell'anno finanziario cui il rendiconto si riferisce. Tale dimostrazione deve desumersi dal conto delle entrate e da quello delle spese effettive e dallo stato del patrimonio con le variazioni verificatesi nel corso dell'esercizio stesso.

Il Consiglio accademico delibera sul bilancio preventivo e sul conto consuntivo con motivata decisione, che viene aggiunta alla relazione dell'amministratore per la presentazione all'Accademia del documento contabile.

Il presidente, ai sensi dell'art. 18, comma secondo, dello statuto, trasmette al Ministero della pubblica istruzione il bilancio preventivo e il conto consuntivo rispettivamente non oltre il 15 maggio e il 15 gennaio di ciascun anno. I due documenti contabili sono accompagnati dalle relazioni a stampa di cui al presente articolo e dai verbali delle adunanze del Consiglio accademico e dell'Accademia, nei quali sono integralmente trascritte anche le illustrazioni verbali dell'amministratore.

Art. 36.

Il presidente, in caso di urgenza, può ordinare l'esecuzione dei lavori o spese straordinarie, salvo ratifica del Consiglio accademico.

Art. 37.

Nessuna spesa può essere deliberata od ordinata se non trovi riscontro e capienza nelle denominazioni e negli stanziamenti del bilancio preventivo.

Il Consiglio accademico, a norma degli articoli 18 e 19 dello statuto approvato con R. decreto 4 febbraio 1929, n. 164, può effettuare storni da un capitolo ad altro del bilancio. Le relative deliberazioni debbono essere sottoposte alla ratifica dell'Accademia nella prima adunanza successiva, e comunicate al Ministero della pubblica istruzione per il visto.

Art. 38.

Il servizio di cassa è affidato alla Banca d'Italia.

I pagamenti si fanno mediante *chèques* firmati dall'amministratore. Per le piccole spese l'amministratore mette a disposizione dell'Ufficio di amministrazione un fondo i cui limiti sono fissati dal Consiglio accademico.

Art. 39.

I documenti giustificati dei singoli mandati ed ordini di pagamento vengono allegati al conto consuntivo per la presentazione di esso al Consiglio accademico e all'Accademia, e quindi ordinatamente conservati.

Art. 40.

L'Ufficio amministrazione provvede alla regolare tenuta degli inventari e dei registri contabili.

Art. 41.

L'Accademia avrà un regolamento interno sullo stato giuridico del personale ed un regolamento interno per i servizi di economato, contabilità e cassa.

Tali regolamenti saranno predisposti dall'amministratore, uditi il cancelliere ed il capo dell'Ufficio amministrazione; deliberati dal Consiglio accademico ed approvati

e resi esecutori con determinazione del presidente.

I regolamenti stessi saranno pubblicati nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero della Pubblica Istruzione.

CAPO V.

Delle pubblicazioni accademiche.

Art. 42.

Le pubblicazioni edite a cura dell'Accademia sono ordinarie e straordinarie.

Le pubblicazioni ordinarie si distinguono in due serie: rendiconti e memorie.

I rendiconti contengono riassunti delle tornate, brevi note, comunicazioni, proposte e deliberazioni che interessino la vita accademica e di cui si ritenga opportuno dar notizia.

Nelle memorie sono invece inseriti lavori di più vasta mole, giudicati meritevoli di pubblicazione, ed, eventualmente, lavori premiati dall'Accademia.

Le pubblicazioni straordinarie hanno, ai sensi dell'art. 1 penultimo comma, dello statuto, contenuto e fini rispondenti dall'attività culturale dell'Accademia e, in particolare, possono riferirsi ai risultati delle indagini e ricerche scientifiche previste dal precitato art. 1, comma primo, lett. *d*).

Le proposte di pubblicazioni straordinarie, fatte dalla Classe competente, debbono essere sottoposte alle deliberazioni del Consiglio accademico e all'approvazione dell'Accademia.

Art. 43.

I rendiconti si pubblicano in fascicoli periodici; le memorie a mano a mano che se ne presenti l'occasione.

La stampa degli uni e delle altre, è curata dal segretario con la collaborazione dei segretari delle singole Classi per la parte di competenza delle Classi stesse.

Il Consiglio accademico stabilisce, all'inizio di ogni sessione, i criteri e le norme per l'inserzione di note e lavori nelle pubblicazioni accademiche e per la concessione degli estratti agli autori.

Ad ogni accademico spetta un esemplare di ciascuna pubblicazione accademica.

Art. 44.

Nei rendiconti e nelle memorie può essere consentita, a norma dell'art. 1, comma primo, lettera *c*), dello statuto, la pubblicazione, rispettivamente, di note e di lavori di estranei all'Accademia. Soltanto in casi eccezionali possono essere pubblicati lavori di autori stranieri.

Le note e i lavori di cui il precedente comma debbono essere presentati da un accademico.

La pubblicazione di note o lavori nelle memorie deve essere deliberata dal Consiglio accademico, su proposta della Classe competente, ed approvata dall'Accademia. Ove non si ritenga di far luogo all'integrale pubblicazione del lavoro, può decidersi la pubblicazione di un sunto o di alcune parti del lavoro stesso.

Art. 45.

Gli autori sono responsabili del contenuto e della forma dei loro lavori. Essi hanno il diritto di rivedere le bozze di stampa, secondo le modalità stabilite a norma dell'articolo 43, comma terzo, del presente regolamento.

Art. 46.

Ogni anno, non oltre il mese di gennaio, viene pubblicato l'Annuario dell'Accademia.

Esso contiene:

a) tutte le disposizioni concernenti l'Accademia, compresi i regolamenti interni per i vari rami di servizio;

b) le disposizioni e norme comunque attinenti a fondazioni, premi, borse di studio e simili, che l'Accademia amministra;

c) l'indicazione delle carriere accademiche e il riparto degli accademici per Classi;

d) l'elenco degli accademici per ordine di anzianità, ai sensi dell'art. 4 del presente regolamento, con l'indicazione, per ciascuno di essi, della data del decreto Reale di nomina;

e) l'elenco alfabetico degli accademici dalla fondazione dell'Accademia, con un breve cenno biografico, con l'indicazione dei titoli e qualifiche e con l'elenco completo delle pubblicazioni ed opere di ciascun accademico;

f) l'ordinamento degli uffici dell'Accademia, con l'indicazione dei funzionari edite, fin dall'origine, a cura dell'Accademia;

g) l'elenco completo ed aggiornato di tutte le pubblicazioni, sia ordinarie sia straordinarie, edite, fin dall'origine, a cura dell'Accademia;

h) particolareggiate notizie sull'attività accademica nella precedente sessione;

i) ogni altra indicazione o notizia, la cui pubblicazione nell'Annuario si ravvisi utile ed opportuna.

Capo VI.

Delle fondazioni e dei premi.

Art. 47.

Le fondazioni che l'Accademia amministra sono regolate dai rispettivi statuti.

Ove si tratti di fondazioni affidate all'Accademia per il conferimento di premi e di borse di studio, le Commissioni giudicatrici, in mancanza di apposite disposizioni nei singoli statuti, sono nominate dal presidente, su designazione della classe competente.

Ove si tratti invece di assegnare singoli premi per determinati fini, il presidente, su proposta della Classe, stabilisce di volta in volta le modalità del relativo conferimento.

Le relazioni delle Commissioni giudicatrici debbono essere dapprima esaminate e discusse in seno alla Classe, quindi sottoposte all'approvazione dell'Accademia, le cui deliberazioni sono inappellabili.

Art. 48.

L'Accademia si riserba il diritto di pubblicare, integralmente, in parte o in sunto, i lavori premiati, salvo contrarie disposizioni di statuti o regolamenti speciali.

Art. 49.

Per l'erogazione dei premi d'incoraggiamento, di cui all'art. 35 del R. Decreto-Legge 7 novembre 1925, n. 1950, sul diritto di autore e successive modificazioni, affidata all' Accademia a norma dell'art. 1, comma primo lettera *e*, dello statuto, si applicheranno le norme di uno speciale regolamento, da approvarsi con decreto del Ministro per la Pubblica Istruzione, udito il parere del presidente dell'Accademia.

Capo VII.

Disposizioni finali e transitorie.

Art. 50.

Agli effetti dell'art. 24 dello statuto, il presidente della Reale Accademia d'Italia e il presidente della Reale Accademia nazionale dei Lincei, predisposto lo schema delle norme per l'amministrazione comune e l'uso della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei, lo sottoporranno rispettivamente all'approvazione del Consiglio accademico e del Consiglio di presidenza.

Intervenute tali approvazioni, le norme verranno rese esecutorie con determinazione firmata dai due presidenti e che sarà pubblicata nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero della Pubblica Istruzione.

Art. 51.

E' richiesta la presenza di tutti i componenti il Consiglio accademico per la validità delle sedute nelle quali il Consiglio stesso deliberi di inserire nell'ordine del giorno dell'Accademia proposte di modificazioni allo statuto o al presente regolamento.

Le relative deliberazioni dell'Accademia in adunanza generale non sono valide se non abbiano raccolto il suffragio di almeno due terzi dei componenti l'Accademia.

Il decreto del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, con il quale, ai sensi dell'art. 23, ultimo comma, dello statuto, si approvano modificazioni al regolamento, è pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Art. 52

L'assegno fisso spettante agli accademici sarà corrisposto, con le modalità di cui all'art. 18 del presente regolamento, a decorrere dal 1° luglio 1929.

Art. 53.

Le prime assunzioni del personale dell'Accademia avranno luogo con decorrenza dal 1° luglio 1929.

REGOLAMENTI INTERNI

Al Regolamento Generale aggiungiamo il Regolamento interno sullo stato giuridico del personale e il Regolamento interno per i servizi di economato contabilità e cassa,

ambedue deliberati dal Consiglio Accademico ed approvati e resi esecutivi con determinazione del Presidente della R. Accademia.

REGOLAMENTO INTERNO SULLO STATO DEL PERSONALE DELLA R. ACCADEMIA D'ITALIA

Capo I.
Nomina e giuramento.

Art. 1.

Il personale degli uffici di segreteria dell'Accademia è scelto mediante concorso per titoli, al quale possono partecipare i laureati in giurisprudenza, in lettere, in filosofia, in scienze politiche, in scienze economiche e commerciali per i posti della carriera di concetto (cancelliere, vice-cancelliere, capo ufficio amministrazione, segretario e vice-segretarii); gli abilitati in ragioneria per i posti di applicato d'amministrazione; i licenziati da una scuola media classica o tecnica o professionale di grado inferiore o coloro che sieno riconosciuti dal Consiglio Accademico in possesso di titoli equipollenti per i posti della carriera d'ordine.

Art. 2.

Le condizioni per il concorso pubblico, ivi compreso il limite di età richiesto, saranno stabilite di volta in volta dal Consiglio Accademico.

Art. 3.

Il bando del concorso viene pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e sul *Bollettino* del Ministero dell'educazione nazionale.

Art. 4.

Il concorso viene giudicato da una Commissione di tre membri, scelti dal Presidente dell'Accademia fra gli Accademici ed i funzionari di essa.

Art. 5.

Il vincitore è assunto per un periodo di prova di un anno, trascorso il quale, sul risultato dell'esperimento, da valutarsi dal Consiglio Accademico, egli è confermato stabilmente o dimesso dall'ufficio.

Il licenziamento può essere disposto anche prima della scadenza, sempre a giudizio insindacabile del Consiglio Accademico.

Veruna indennità spetta all'impiegato non confermato durante o dopo il periodo di prova.

Art. 6.

All'atto dell'assunzione in prova l'impiegato fa solenne promessa di diligenza, segretezza e fedeltà ai propri doveri.

Al momento, poi, della conferma a stabile, l'impiegato presta giuramento nelle mani del Presidente o di un suo delegato, ed in presenza di due testimoni.

La formula sia della promessa sia del giuramento è quella prescritta per gli impiegati civili dell'Amministrazione dello Stato.

Del prestato giuramento viene redatto apposito verbale, in due originali, di cui uno è conservato in atti, l'altro viene consegnato all'impiegato.

Art. 7.

Previa deliberazione del Consiglio Accademico, si può prescindere dal concorso pubblico e dal periodo di prova per la nomina del cancelliere, del vice-cancelliere e del Capo dell'Ufficio amministrazione.

Art. 8.

Nel caso di vacanza del posto di segretario, il Consiglio Accademico, su proposta del cancelliere, può designare a tale posto, prescindendo dal concorso, uno dei vice-segretari, che siasi mostrato degno della promozione, per attività, zelo ed operosità.

La stessa norma vale nel caso di vacanza del posto di primo applicato di amministrazione.

Art. 9.

L'orario di servizio per gl'impiegati viene stabilito dal Consiglio Accademico.

Art. 10.

Alla nomina del personale subalterno (uscieri, inservienti, conducente di automobile, portiere, ciclista), si provvede anche prescindendo dal concorso, su proposta del Capo dell'Ufficio amministrazione, dal quale il personale stesso dipende direttamente, a norma dell'art. 25 comma 4° del Regolamento dell'Accademia.

Art. 11.

L'aspirante ad un posto di subalterno deve dar prova di saper leggere e scrivere.

Occorre inoltre che egli sia di sana e valida costituzione fisica in rapporto al servizio cui deve essere destinato.

Art. 12.

Anche il personale subalterno deve compiere un periodo di prova non minore di un anno, dopo il quale, su proposta del capo dell'ufficio d'amministrazione, è confermato stabilmente o dimesso dall'ufficio.

Veruna indennità spetta al subalterno non confermato durante o dopo il periodo di prova.

Art. 13.

L'orario normale di servizio, per il personale subalterno non può essere minore di otto ore giornaliere, e sarà determinato, secondo le esigenze di servizio, dal capo dell'ufficio amministrazione, sentito il cancelliere.

Quando la necessità del servizio lo richieda, il personale subalterno è tenuto a prestare servizio anche in ore non comprese nell'orario normale, senza diritto a speciale compenso.

Art. 14.

Il portiere ha l'obbligo di reperibilità continua e di assistenza permanente in servizio di vigilanza senza diritto a speciali compensi.

Egli, quando abbia bisogno di assentarsi, previo permesso del capo dell'ufficio amministrazione, deve farsi sostituire da persona adulta, convivente, della sua famiglia o da persona preventivamente designata e riconosciuta adatta dal suddetto capo ufficio.

Capo II.

Stato matricolare - Note di qualifica.

Art. 15.

Per ogni impiegato e subalterno è tenuto uno stato matricolare. L'impiegato e il subalterno son obbligati a comunicare al capo ufficio da cui dipendono tutte le variazioni che avvengano nel rispettivo stato di famiglia.

Art. 16.

Per ciascun impiegato e subalterno, anche se in prova, sono stese, entro il mese di gennaio di ogni anno, le note di qualifica.

Queste saranno redatte, per il cancelliere, il segretario particolare e per il capo ufficio amministrazione, dal presidente dell'Accademia; per il vice-cancelliere, per il segretario ed i vice-segretari dal cancelliere; per gli applicati d'amministrazione dal capo dell'ufficio amministrazione; per gli altri impiegati dal capo della sezione presso la quale ciascuno di essi è addetto; per il personale subalterno, infine, dal capo dell'ufficio amministrazione.

Art. 17.

Le modalità per la compilazione delle note di qualifica sono quelle vigenti per gli impiegati civili dell'amministrazione dello Stato.

Tutte le note di qualifica, eccezione fatta per quelle redatte dal Presidente, devono essere approvate dal segretario dell'Accademia.

Capo III.

Stipendi - Aggiunta di famiglia
Aumenti sessennali.

Art. 18.

Lo stipendio a tutti gli impiegati e subalterni è corrisposto in rate mensili posticipate, da pagarsi il giorno 27 di ogni mese.

Lo stipendio è liquidato al netto dalle ritenute relative ai tributi gravanti su di esso, a norma di legge, al momento in cui si effettua la liquidazione, e dalla ritenuta di cui all'art. 30 del presente regolamento.

Art. 19.

Sugli stipendi assegnati al personale competono due aumenti sessennali pari, ciascuno, al decimo degli stipendi.

Il primo sessennio comincerà a decorrere dalla data della nomina ad impiegato stabile.

Nel computo dell'anzianità, agli effetti degli aumenti predetti, si detrae il tempo trascorso in aspettativa per ragioni di famiglia ed il tempo durante il quale l'impiegato o il subalterno sia stato sospeso dalle funzioni.

Art. 20.

Al personale è concessa altresì l'aggiunta di famiglia, di cui alla legge 27 giugno 1929, n. 1047, con le stesse norme e nella stessa misura stabilita per il personale civile dello Stato.

Agli effetti dell'applicazione dell'art. 2, lettera *a*), della citata legge, sono esclusi dall'aggiunta di famiglia il cancelliere, il vicecancelliere ed il capo dell'ufficio amministrazione.

Art. 21.

Le successive modificazioni, che sotto qualunque forma, venissero portate alle norme ora vigenti relativamente alla corresponsione dell'aggiunta di famiglia o le eventuali nuove norme che potessero venire introdotte, in sostituzione delle vigenti in questa materia, saranno applicate al personale dell'Accademia con la stessa decorrenza prevista per il personale civile dello Stato.

Qualora le nuove norme non potessero venire applicate integralmente, spetta al Consiglio Accademico adottare i provvedimenti che ritenesse necessari.

Capo IV.

Congedi - Aspettative.

Art. 22.

L'impiegato o il subalterno, qualora lo consenta il servizio, può durante l'anno, ottenere congedi, che nel complesso non eccedano il periodo di un mese per ciascun anno.

Per causa grave la durata del congedo può essere prorogata per un periodo non eccedente un altro mese.

La concessione, in ogni caso, è deliberata dal Presidente, su proposta del segretario.

Art. 23.

L'impiegato o il subalterno può essere collocato in aspettativaa con un provvedimento del Presidente dell'Accademia.

Le cause che possono dar luogo al collocamento in aspettativa e gli effetti che producono le varie forme dell'aspettativa sono quelli stessi stabiliti per il personale civile dello Stato.

Art. 24

L'aspettativa per infermità ha termine col cessare della causa per la qualè fu disposta ed in ogni caso non può protrarsi al di là di un anno.

L'aspettativa per motivi di famiglia non può eccedere la durata di mesi sei.

In un quinquennio la durata complessiva di più periodi di aspettativa per infermità non può superare diciotto mesi, quella di aspettativa di famiglia un anno.

Capo V.

Sanzioni disciplinari.

Art. 25.

Le punizioni cui vanno soggetti gli impiegati, che violino gli obblighi d'uffico o comunque vengano meno ai propri doveri, sono:

1° la censura;

2° la sospensione dello stipendio fino ad un mese;

3° la sospensione dall'ufficio e dallo stipendio fino a sei mesi;

4° la destituzione senza perdita del diritto a pensione o ad assegni;

5° la destituzione con perdita del diritto a pensione o ad assegni.

Art. 26.

Per tutte le mancanze ai doveri d'ufficio, che non siano tali da compromettere l'onore e la dignità dell'impiegato e non costituiscano grave insubordinazione si applicano, secondo i casi, le punizioni di cui ai numeri 1 e 2 del precedente articolo.

Per l'insubordinazione grave, per le abituali irregolarità di condotta e per i fatti che compromettano l'onore e la dignità si applicano, secondo la gravità dei casi e delle circostanze, le successive punizioni disciplinari.

Art. 27.

La censura e la sospensione dello stipendio sono inflitte, su rapporto del capo ufficio, dal segretario, previe giustificazioni verbali o scritte dell'interessato.

Le altre punizioni sono inflitte dal Presidente, previa istruttoria e parere di una Commissione di disciplina, composta dal segretario, dal cancelliere e dal capo dell'ufficio amministrazione.

Per il cancelliere ed il Capo dell'Ufficio amministrazione funge da Commissione di disciplina il Consiglio Accademico.

L'interessato può chiedere d'essere sentito personalmente dalla Commissione.

Art. 28.

Si incorre, senz'altro, nella destituzione, esclusa qualunque procedura disciplinare:

a) per qualsiasi condanna, passata in giudicato, riportata per delitti contro la Patria o contro i poteri dello Stato o contro il buon costume, ovvero per delitti di peculato, concussione, corruzione, falsità, furto, truffa e appropriazione indebita;

b) per qualsiasi condanna che porti seco interdizione perpetua dai pubblici uffici o la vigilanza speciale della P. S.

Spetta alla Commissione di disciplina stabilire se la destituzione debba importare anche la perdita del diritto a pensione o ad assegni.

Art. 29.

Al personale subalterno può essere inflitta, oltre alle sanzioni disciplinari previste per gli impiegati, anche la punizione della multa sino a lire cinquanta.

Le multe sono applicate dal capo dell'ufficio amministrazione.

CAPO VI.

Pensioni.

Art. 30.

Per quanto riguarda il trattamento di quiescenza si applicano le norme contenute nel T. U. delle leggi sulle pensioni civili e militali, approvate con R. D. 21 febbraio 1895, n. 70, e successive modificazioni.

L'Accademia, al fine di costituire il fondo per le pensioni, accantonerà mensilmente:

1° una quota nella misura che sarà stabilita dal Consiglio Accademico;

2° Una ritenuta del 6 per cento sullo stipendio lordo assegnato all'impiegato.

La somma corrispondente viene iscritta in apposito capitolo del bilancio ed amministrata separatamente.

CAPO VII.

Disposizioni finali e transitorie.

Art. 31.

Alle materie che non siano disciplinate dal presente Regolamento si applicano le disposizioni in vigore per le corrispondenti categorie dell'amministrazione dello Stato.

Art. 32.

Le norme del presente Regolamento, per la parte riguardante l'assunzione del personale, non si applicano al personale assunto o da assumersi nella prima costituzione degli uffici, secondo l'organico stabilito nella tabella annessa al decreto del Capo del Governo 1° giugno 1929.

REGOLAMENTO INTERNO PER I SERVIZI DI ECONOMATO, CONTABILITA' E CASSA.

CAPO I.

Inventari.

Art. 1.

Il patrimonio dell'Accademia è descritto in appositi inventari, che sono formati e tenuti in corrente con le variazioni dall'Ufficio di amministrazione.

Art. 2.

Sono tenuti separati inventari per i beni immobili e mobili, distinguendo quelli di proprietà dell'Accademia da quelli dati in uso all'Accademia stessa, nonchè i beni fruttiferi dagli infruttiferi, secondo la significazione data a questi termini dal Codice Civile.

I beni sono descritti con la indicazione degli elementi che valgono a stabilirne la provenienza, il valore, il reddito, lo stato di conservazione, ecc.

Il valore è determinato dal prezzo di acquisto o da quello di stima; il reddito sarà quello effettivo o il presunto.

Sotto forma di annotazioni sono indicate nell'inventario le variazioni, debitamente giustificate, che man mano si verificano.

Alla fine dell'esercizio finanziario viene compilato uno stato di consistenza dal quale risultino le variazioni patrimoniali in più o in meno avvenute durante l'esercizio stesso.

Art. 3.

L'Amministratore nomina uno o più consegnatari responsabili.

I passaggi di gestione sia dell'amministratore, sia dei consegnatari debbono risultare dai verbali, redatti in triplice esemplare.

Due di essi sono consegnati agli interessati, il terzo è conservato negli Atti dell'Accademia.

Art. 4.

Al termine di ogni anno finanziario si procede ad una ricognizione generale dei beni patrimoniali al fine di accertarne l'esistenza in rapporto ai dati desunti dagli inventari.

Capo II.

Spese - Contratti - Servizi ad economia.

Art. 5.

L'Amministratore ha la facoltà di ordinare tutte le spese necessarie per le forniture normali dell'Accademia.

Le spese ed i lavoro di carattere straordinario sono invece autorizzati dal Consiglio Accademico, salva la facoltà concessa al Presidente a norma dell'art. 36 del regolamento 1° giugno 1929.

Art. 6.

Si provvede per mezzo di contratti alle forniture, agli acquisti, alle alienazioni, agli affitti, ai lavori, ecc.

Ai contratti si addiviene in seguito a licitazione privata, da svolgersi secondo le norme procedurali stabilite dal regolamento per la contabilità generale dello Stato, o in seguito a trattativa privata, secondo il prudente apprezzamento dell'Amministratore.

Art. 7.

Si può provvedere in economia, entro il limite di L. 10.000, per le spese di ordinaria manutenzione degli immobili, di adattamento e decorazione di locali, di acquisto, riparazioni e adattamento di mobili, di illuminazione, di riscaldamento, di forza motrice, di acqua, di cancelleria, di rilegatura di libri ed in genere per tutte le piccole spese indispensabili per il funzionamento dell'Accademia.

Art. 8.

I contratti e convenzioni di qualsiasi natura non sono validi se non portano la firma del Presidente, che ha la rappresentanza dell'Accademia.

Capo III.

Esercizio finanziario e bilancio.

Art. 9.

Per le azioni da promuovere o da sostenere in giudizio, per gli atti di transanzione diretti a prevenire o a troncare contestazioni giudiziarie, nonchè per l'accettazione di lasciti e doni occorre la deliberazione favorevole del Consiglio Accademico.

Art. 10.

L'esercizio finanziario comincia col 1° luglio di ciascun anno e termina col 30 giugno dell'anno successivo.

Art. 11.

Entro il mese di febbraio di ogni anno l'Amministratore predispone ed il Capo dell'Ufficio Amministrazione stende il bilancio preventivo per l'esercizio finanziario seguente.

Tale bilancio, da redigersi secondo le tassative norme di cui agli art. 29, 30, 31 e 32 del Regolamento 1° luglio 1929, è presentato nel marzo al Consiglio Accademico e nell'aprile all'Accademia.

Infine il bilancio è trasmesso dal Presidente al Ministero della educazione nazionale per il visto del Ministro, ai sensi dell'art. 19 dello Statuto e dell'art. 35 del regolamento 1° giugno 1929.

Art. 12.

Come è indicato all'art. 37 del Regolamento 1° giugno 1929 nessuna spesa, nel corso dell'esercizio finanziario, può essere

deliberata od ordinata se non trovi riscontro e capienza nelle denominazioni e negli stanziamenti del bilancio. Qualora si appalesi la necessità di effettuare storni da un capitolo all'altro l'Amministratore, con relazione motivata, ne fa proposta al Consiglio Accademico, agli effetti delle disposizioni contenute nel predetto art. 37.

Art. 13.

Al termine dell'anno finanziario e fino al 30 settembre successivo continuano ad essere imputate ai capitoli dell'esercizio scaduto le entrate e le spese che si riferiscono all'esercizio stesso.

Alla data predetta i conti dei capitoli dell'esercizio scaduto sono definitivamente chiusi, ed il Consiglio Accademico decide circa l'imputazione delle entrate e delle spese non ancora riscosse o liquidate e circa l'impiego delle economie eventualmente avvenute.

Art. 14.

Il 5 per cento delle rendite dell'Accademia deve essere accantonato ogni anno per costituire il fondo patrimoniale intangibile di cui all'art. 4 del R. decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 87.

Capo IV.

Contabilità e cassa.

Art. 15.

Il Capo dell'Ufficio Amministrazione cura la tenuta dei seguenti registri contabili:

a) Giornale delle entrate e delle spese, nel quale sono inscritti tutti i crediti accertati o realizzati e tutte le spese impegnate od effettuate. I dati del giornale sono riportati immediatamente nei conti correnti relativi ai vari capitoli del bilancio od alle speciali fondazioni a qualsasi titolo amministrate dall'Accademia;

b) Libro cassa, nel quale sono registrate in ordine cronologico tutte le operazioni di introito e di pagamento eseguite dalla Banca d'Italia per conto dell'Accademia o dall'Ufficio di amministrazione col fondo delle piccole spese di cui all'art. 38 del regolamento 1° giugno 1929.

Da tale libro devono risultare la situazione del conto corrente con la Banca d'Italia e del fondo per le piccole spese, e l'esistenza di titoli, valori, ecc., depositati presso la Banca stessa o presso altri Enti.

Art. 16.

Per la riscossione delle entrate e per i pagamenti l'Ufficio di amministrazione dispone di due ordini di bollettari a madre e figlia, denominati rispettivamente « ordini di incasso » e « mandati di pagamento ».

Gli ordini d'incasso ed i mandati di pagamento sono compilati dal Capo dell'Ufficio d'amministrazione e firmati dall'Amministratore e dal Presidente.

Art. 17.

Gli incassi sono effettuati dalla Banca di Italia con lettera di avviso firmata dall'Amministratore.

Per i pagamenti è emesso, per ciascun mandato, un « Assegno di conto corrente » firmato dall'Amministratore, sempre che ai pagamenti stessi non si provveda dall'Ufficio di amministrazione sul fondo per le piccole spese.

Art. 18.

Non potranno essere concessi mandati a favore del Capo Ufficio amministrazione o di altro personale dell'Amministrazione per forniture od altre spese, salvo per quanto riguarda il fondo delle piccole spese.

Capo V.

Conto consuntivo.

Art. 19.

Entro il mese di ottobre di ogni anno la Amministrazione predispone ed il Capo dell'Ufficio amministrazione stende il conto consuntivo dell'esercizio finanziario precedente.

Art. 20.

Il conto consuntivo è formato secondo le norme degli articoli 33 e 39 del regolamento 1° giugno 1929, ed è corredato da una relazione dell'Amministratore come è prescritto dall'art. 35 del detto Regolamento.

Esso è poi presentato dall'Amministratore al Consiglio Accademico e sottoposto all'ap-

provazione dell'Accademia rispettivamente nei mesi di novembre e dicembre, con l'osservanza delle modalità stabilite dagli articoli 34, 35 e 39 del citato regolamento 1° giugno 1929.

Infine il conto è trasmesso dal Presidente al Ministero dell'educazione nazionale per il visto del Ministro ai sensi dell'art. 19 dello Statuto e dell'art. 35 del regolamento 1° giugno 1929.

CAPO VI.

Disposizioni generali.

Art. 21.

In caso di prolungata assenza dell'Amministratore, la firma degli ordini d'incasso e dei mandati di pagamento è devoluta al Segretario dell'Accademia e, in caso di assenza del Presidente, ad uno dei Vice Presidenti.

Della relativa designazione vien data comunicazione alla Banca d'Italia.

Art. 22.

Per i casi non espressamente disciplinati dal presente Regolamento, valgono, in quanto applicabili, le norme contenute nella legge e nel regolamento per la contabilità generale dello Stato.

MOSTRA D'ARTE ITALIANA A LONDRA

Nella Mostra d'Arte Italiana che si terrà a Londra ai primi del prossimo gennaio, oltre all'importante materiale artistico che ne formerà il nucleo principale, figureranno anche manoscritti, incunabuli, ed altri oggetti appartenenti al patrimonio bibliografico nazionale e che sono, pure dal lato artistico, altamente pregevoli.

Prendono parte alla Mostra Biblioteche Governative, Comunali e private:

Le RR. Biblioteche Laurenziana e Riccardiana di Firenze espongono alcuni mss. miniati del XIV e del XV secolo, fra cui i *Trionfi* del Petrarca con miniature di Benozzo Gozzoli e i *Discorsi domenicali* miniati dall'Attavante, alcuni incunabuli, di cui uno con 21 incisioni del Botticelli.

La R. Biblioteca Estense di Modena invia quattro mss. miniati, fra cui un Corale della Cappella di Ercole I e uno *psalterio* della Corte di Ferrara; la R. Biblioteca Casanatense di Roma un portolano e una rilegatura; la R. Biblioteca di Brera di Milano alcuni pregevoli pezzi, fra cui una legatura Aldina del 1503 e un incunabulo xilografato.

Tra le altre Biblioteche che hanno concorso, la Comunale di Bergamo ha inviato un libro di *Schizzi*, di Giovannino de Grassi, e la Biblioteca della Real Casa di Torino alcuni disegni, fra cui due di Leonardo, nonchè un portolano cinquecentesco superbamente legato in marocchino verde mosaicato di rosso e di giallo.

Va infine ricordato che anche privati hanno consentito a partecipare alla Mostra. Il Duca Visconti di Modrone, pur non avendo nel passato mai acconsentito a lasciar uscire di sua casa alcuno dei preziosi cimeli d'arte da lui posseduti, ha questa volta permesso che nella Mostra di Londra figuri il famoso mazzo di tarocchi e il pregevolissimo Uffiziolo miniato per Filippo Maria Visconti.

LA R. ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA E LA COMMEMORAZIONE DEL BIMILLENARIO VIRGILIANO.

La Reale Accademia Virgiliana di Mantova si prepara, auspice e guida l'on. senatore Giuseppe Albini, ad una commemorazione solenne del bimillenario della nascita di Virgilio.

Benchè ancora lontani da quella ricorrenza (15 ottobre 1930) ci è gradito dare fin da adesso qualche notizia ai nostri lettori sull'attività che la R. Accademia intende svolgere per porre in luce sempre più chiara la figura e l'opera del Grande Vate latino.

A tale scopo l'Accademia, provvederà:

1) a pubblicare un'edizione speciale delle opere di Virgilio. L'edizione sarà ornata da 49 xilografie e da una copertina generale e da frontespizi per ciascuna opera parimente incisi in legno.

In tutte le xilografie saranno espressi concetti virgiliani. L'opera, che avrà pregio artistico, sarà stampata in due colori (rosso e nero) su carta speciale, con tipi bodoniani e, secondo l'intendimento del senatore Albini, sarà curata in modo particolare, nei segni d'interpunzione.

2) a pubblicare un volume di Studi Virgiliani di cultori italiani e stranieri. Hanno già aderito molti italiani e non mancheranno certo gli stranieri che non ancora sono stati interpellati per dar modo all'Accademia di iniziare il volume con memorie di studiosi italiani. Il prof. Henry Goelzer della Sorbona ha già però inviata una sua nota: La *poésie pastorale et Virgile*:

Anche di questo volume saranno stampati mille esemplari.

3) a raccogliere nel volume « Atti e Memorie » dell'Accademia per il biennio 1929-30 tutti quegli studi, note, memorie, etc., su Virgilio e sulla Sua opera, che per la loro minore importanza, anche nei riguardi dei singoli autori, non saranno compresi nel volume di cui al n. 2.

4) ad indire, per la data memoranda, un convegno in Mantova di studiosi di Virgilio italiani e stranieri.

IL « LICEUM » DI CATANIA ERETTO IN ENTE MORALE.

Nel maggio dello scorso anno, ad iniziativa di alcune elette gentildonne e sotto l'Alto Patronato di S. A. R. la Principessa Giovanna, si costituiva in Catania un Circolo femminile denominato « Lyceum » che in conformità di consimili istituzioni già sorte in altre città d'Italia, si proponeva, secondo gli scopi testualmente proclamati nell'art. 1 dello Statuto, di dare incremento a manifestazioni artistiche di ogni genere, improntate al meraviglioso momento di rinascita nazionale, creando un centro di riunione femminile che avesse come fine principale la propaganda culturale e che fosse un Patronato di assistenza intellettuale, sociale, umanitaria.

A mezzo di conferenze, concerti, corsi di lezioni, il « Lyceum » iniziava subito la sua attività, suscitando intorno a sè largo consenso di cittadini e raccogliendo sempre maggiori adesioni all'opera di assistenza femminile da esso intrapresa.

Il 19 gennaio di quest'anno, con l'intervento delle Autorità, del Comitato di onore, di numerose personalità del mondo letterario, politico, artistico e giornalistico, l'Ente, ormai saldamente costituito, inaugurava la sua sede sociale, confermando il programma culturale ed assistenziale per cui era sorto e che già nelle varie manifestazioni di vita sociale aveva avuto un principio di svolgimento.

Questo programma ha per suo caposaldo la valorizzazione delle attività femminili, la loro benefica assistenza, il loro ingentilimento attraverso la diffusione della cultura e dell'arte: nobili propositi che già costituiscono il vanto delle istituzioni femminili che svolgono da tempo la loro opera in vari centri d'Italia e che meritano senza dubbio di essere incoraggiati e sorretti.

Tale programma ha un campo immenso di applicazione ove si pensi alle innumerevoli necessità assistenziali di cui ha bisogno la donna che lavora, specie se è madre, ove si tengano presenti i bisogni sempre crescenti che anche i ceti femminili di ogni grado sociale oggi sentono di elevarsi, di aumentare la propria cultura, di migliorare la propria spiritualità.

Ma basterebbe anche il solo campo di assistenza alla maternità e all'infanzia per riempire di un'attività provvidenziale la vita di quella istituzione che a tale assistenza si consacrasse e per giustificarne non solo, ma sopratutto sorreggere ed aiutarne l'esistenza.

Ora verso la maternità e l'infanzia il « Lyceum » catanese ha già rivolto con fervido entusiasmo le sue cure, assumendosi tra l'altro l'onere di confezionare, d'accordo con le autorità scolastiche e con i dirigenti della clinica pediatrica della R. Università, i corredini per i Balilla e per le Piccole Italiane povere.

Con R. D. 31 ottobre 1929, in corso di pubblicazione, l'Ente ha ora ottenuto il riconoscimento giuridico che gli consentirà di svolgere con maggiore autorità la propria opera.

Esso conta già 130 socie, ciascuna delle quali paga una quota annua di L. 120, e dispone a tutt'oggi di un capitale di L. 26.500, di cui L. 20.000, depositate nella Cassa di risparmio di Catania, e L. 6500 in cartelle di consolidato.

Il cospicuo numero delle persone, già inscritte al « Lyceum », e tra cui si annoverano i più bei nomi dell'aristocrazia e della borghesia catanese, ed il notevole patrimonio che l'Ente è riuscito a formare in appena

due anni di sua esistenza, sono garanzia di un sempre maggiore consolidamento della istituzione, i cui scopi hanno larga possibilità di sviluppo.

Col R. D. 31 ottobre 1929, che ha eretto in ente morale il «Lyceum», ne è stato anche approvato lo Statuto, di cui ecco il testo:

I.

Scopo del Circolo

Art. 1. — E' costituito in Catania un Circolo femminile intitolato: «Lyceum», con l'intento di dare incremento a manifestazioni artistiche di ogni genere, improntate al meraviglioso momento di rinascita nazionale, creando un centro di riunione femminile che abbia come fine principale la propaganda culturale e che sia un Patronato di assistenza intellettuale, sociale, umanitaria.

Art. 2. — Per raggiungere lo scopo prefisso il Circolo adotterà i mezzi più varii ed opportuni, collegando la propria azione con quella dei Circoli omonimi già fondati o che si fonderanno.

Art. 3. — Il Circolo comprende le seguenti sezioni:

I. Letteratura;
II. Pittura;
III. Rapporti internazionali;
IV. Musica;
V. Scienze;
VI. Insegnamento;
VII. Opere assistenziali.

II.

Delle Socie

Art. 4. — Il numero delle socie è illimitato, ma, qualora il Consiglio Direttivo lo credesse opportuno, se ne limiterebbe il numero.

Le socie si dividono in quattro categorie: ordinarie, aggregate, parziali, temporanee.

La socia ordinaria può frequentare il Circolo a tutte le ore ed ha diritto a partecipare a tutti i trattenimenti nei locali del Circolo.

La socia aggregata ha diritto ad intervenire soltanto ai concerti e alle conferenze ufficialmente annunziati nel Bollettino mensile, e può frequentare la sala di lettura nelle ore prestabilite. Essa è iscritta alle sezioni Letteratura e Musica.

La socia parziale è iscritta a una sola delle suddette Sezioni e ha diritto alle manifestazioni ad essa inerenti sempre preannunziate nel Bollettino.

Art. 5. — La socia ordinaria paga I. 120 annue. Entrata L. 30.

La socia aggregata L. 90. Entrata L. 20.

La socia parziale L. 60. Entrata L. 10.

Alla 4ª categoria appartiene la socia temporanea. Ogni forestiera può associarsi per tre o quattro mesi pagando L. 35 mensili, purchè sia presentata da due Socie o possa esibire una tessera.

La socia di altri «Lyceum» di passaggio, ha diritto all'ospitalità per due mesi, trascorsi i quali passa nella categoria delle socie temporanee.

Art. 6. — Non possono essere socie ordinarie le signorine inferiori ai 18 anni. Se di età inferiore, intervenendo a conferenze o concerti, pagano il biglietto d'ingresso. Possono inscriversi però alla sezione Insegnamento per i varii corsi, usufruendo dei vantaggi, purchè figlie o sorelle di socie, dai 14 ai 18 anni.

Art. 7. — La socia che paga L. 500 ha per cinque anni i diritti delle socie ordinarie.

La socia che paga L. 1000, li ha per dieci anni. Esse sono socie fondatrici.

Art. 8. — Si accorda la riduzione di un terzo delle tasse alle parenti delle socie: madri, sorelle, figlie, nuore, cognate, nipoti con esse conviventi.

Art. 9. — Coloro che divengono socie del Circolo assumono i relativi obblighi per due anni dal giorno della loro ammissione.

Da tali obblighi non possono esimersi neppure dopo trascorsi i primi due anni, se non fanno una dichiarazione scritta sei mesi prima dell'ultimo anno. In mancanza di tale dichiarazione l'impegno s'intende rinnovato di anno in anno.

Sono sciolte da quest'obbligo le socie che stabiliscono la loro residenza fuori Catania.

Art. 10. — Le socie hanno la proprietà collettiva del patrimonio del Circolo e ne costituiscono l'Ente giuridico.

Esse hanno uguali diritti patrimoniali, qualunque sia la categoria a cui appartengono. Tali diritti non sono nè cedibili, nè trasmissibili.

Art. 11. — Le socie che per qualunque ragione cessano di appartenere al Circolo, perdono ogni diritto verso il Circolo stesso e verso il patrimonio sociale.

Art. 12. — Il Consiglio Direttivo potrà, nei casi ove lo giudichi necessario, radiare qualunque socia senza obbligo di motivarne la radiazione.

La socia radiata potrà soltanto ricorrere contro il provvedimento del Consiglio al Comitato delle Sindachesse.

Prima però di procedere alla radiazione, il Consiglio inviterà la socia da radiarsi a dare le dimissioni. Qualora queste non vengano date dopo dieci giorni dall'invito, la socia dovrà ritenersi come non più appartenente al Circolo ed il suo nome verrà ra-

diato dall'albo delle socie. La socia radiata perderà ogni diritto inerente alla sua qualità. Le deliberazioni riguardanti la radiazione delle socie dovranno essere prese a scrutinio segreto con la maggioranza dei due terzi almeno delle Consigliere.

Art. 13. — L'abbonamento alla Biblioteca è a parte con speciale regolamento e uguale per tutte le quattro categorie di socie.

Art. 14. — Le ammissioni delle socie, chiuse le prime adesioni del Comitato Promotore, si fanno esclusivamente dal Consiglio Direttivo, mediante invito deliberato, o dietro presentazione di domanda firmata da due socie.

Art. 15. — Potranno essere ammesse a frequentare il Circolo signore non residenti a Catania, purchè siano presentate da due Socie. Esse potranno avere un biglietto di frequenza settimanale, secondo l'art. 29 del Regolamento. La stessa persona non può avere una seconda volta nello stesso anno il biglietto settimanale.

Art. 16. — E' rigorosamente proibito il giuoco.

III.

Del Consiglio Direttivo

Art. 17. — Il Circolo è diretto da un Consiglio di venticinque socie di nazionalità italiana. Il Consiglio ha la rappresentanza legale e amministrativa del Circolo, ne ha la responsabilità morale, ne cura gli interessi economici e il progressivo sviluppo.

Art. 18. — Per il primo anno il Circolo sarà diretto e amministrato dal Comitato Promotore qualora esso raggiunga il numero doppio del Consiglio.
Qualora esso superi il numero di 60 socie il Consiglio viene costituito da un primo Consiglio di Presidenza provvisorio e può essere convalidato dalla prima assemblea.

Art. 19. — Il Consiglio Direttivo durerà in carica tre anni e potrà essere rieletto tutto o in parte.

Art. 20. — Il Consiglio Direttivo è composto da: una Presidente, quattro vice Presidenti, due Segretarie Generali, una vice Segretaria, una Tesoriera, una Economa, sette Segretarie di Sezione, otto Consigliere.
Esso nomina un Comitato d'onore e tre Sindachesse.

IV.

Degli Uffici

Art. 21. — La Presidente impersona la rappresentanza legale e morale del Circolo, convoca e presiede l'assemblea annuale e le adunanze Consigliari, rende esecutivi con la sua firma i mandati di esazioni e di spese e qualunque atto che importi responsabilità ed obbligazioni. In caso di impedimenti la supplirà una Vice Presidente da essa delegata.

Art. 22. — La Presidente, le quattro vice Presidenti, le due Segretarie, assumono ciascuna la direzione di una Sezione. Esse svolgeranno la loro azione con la Segretaria della Sezione che fa parte del Consiglio, e chiameranno a collaboratrici 5 Consigliere di Sezione.
Le otto Consigliere costituiranno un Gruppo d'azione e di Propaganda.
Le Segretarie Generali e la vice Segretaria eserciteranno inoltre tutte le funzioni di cancelleria e di archivio; la redazione dei verbali delle adunanze e delle assemblee e tutti gli atti dovranno portare la firma della Presidente o di chi ne fa le veci.
Il Consiglio Direttivo compilerà semestralmente il bilancio finanziario, la cui esecuzione sarà affidata alla Tesoriera e all'Economa con l'approvazione della Presidente.

Art. 23. — La Tesoriera tiene in evidenza la gestione finanziaria del Circolo, ne custodisce la Cassa, ne cura ogni rendita, esige le tasse e le altre rendite del Circolo servendosi di esattori di sua fiducia e sotto la sua piena responsabilità, eseguisce i pagamenti sopra i mandati rilasciati dalla Presidente e firmati da una Segretaria. Tiene un libro su cui annota i pagamenti e le esazioni che presenta ogni mese con lo stato di cassa al Consiglio: la Presidente, riconosciuta l'esattezza delle registrazioni, appone la sua firma.

Art. 24. — L'Economa rileva i bisogni delle spese che saranno eseguite con la maggiore economia ed a seconda della potenzialità della cassa. Fa, d'ordine della Presidenza, tutti gli acquisti deliberati dal Consiglio e dalla Assemblea. Invigila la buona conservazione dei mobili, dei locali e di quanto appartiene al Circolo. Comunica alla Presidenza, che è tenuta ad informare il Consiglio, gli inconvenienti e le irregolarità nella esecuzione delle spese e di tutto ciò che riguarda la vita economica del Circolo.

Art. 25. — Alle tre Sindachesse è affidato il delicato incarico di controllare tutto l'andamento del Circolo.
Alla chiusura della stagione dicembre-maggio e 15 giorni prima dell'assemblea generale esse dovranno redigere una particolareggiata relazione su tutto l'andamento morale ed economico, dopo aver fatta la revisione dei registri e avervi apposta la firma. La Presidente la comunicherà al Consiglio e la Segretaria ne darà comunicazione all'Assemblea generale.

Art. 26. — Non possono far parte del Consiglio persone che abbiano la Presidenza di altre Associazioni cittadine.

V

Delle adunanze

Art. 27. — La Presidente adunerà il Consiglio ogni volta che lo riterrà opportuno. Ogni Presidente e Segretaria di Sezione riuniranno il Consiglio di Sezione (con le 5 consigliere) una volta al mese per stabilire il programma del mese successivo e comunicarlo alla Presidente.

Art. 28. — Per la validità delle deliberazioni prese dal Consiglio Direttivo occorre una metà più uno delle Consigliere.

Art. 29. — L'Assemblea sarà indetta una volta all'anno in giugno, o in occasioni straordinarie. Le socie saranno invitate 5 giorni prima con lettera contenente l'ordine del giorno.

Il numero legale sarà costituito dalla metà più una delle Socie. Trascorsa mezz'ora dall'ora indetta l'adunanza si riterrà valida qualunque sia il numero delle intervenute.

In caso di parità di voti prevarrà quello della Presidente e le deliberazioni prese dall'Assemblea vincoleranno tutte le associate comprese quelle non intervenute all'adunanza.

VI.

Dello scioglimento del Circolo

Art. 30. — Le assemblee per discutere lo scioglimento del Circolo dovranno essere convocate con speciale avviso da spedirsi raccomandato a tutte le Socie indicando nell'ordine del giorno l'oggetto « scioglimento del Circolo e proposta di erogazione del patrimonio sociale ».

Art. 31. — Lo scioglimento del Circolo e la erogazione del suo patrimonio non possono essere deliberati se non col concorso di almeno due terzi di voti favorevoli sul numero delle Socie iscritte.

Art. 32. — Deliberato lo scioglimento del Circolo l'Assemblea delle Socie nominerà una commissione liquidatrice composta di cinque Socie presenti ed accettanti col mandato di liquidare ed erogare le attività sociali in conformità delle prese deliberazioni con la maggioranza di cui all'art. 31.

PER LA PRESIDENZA DELLA UNIONE MATEMATICA ITALIANA.

L'Assemblea generale dei soci dell'Unione matematica italiana, nell'adunanza del 6 febbraio 1928, deliberava di sospendere l'applicazione dell'art. 9 dello Statuto — nel quale si prescrive che « il Presidente dura in carica tre anni ed è immediatamente rieleggibile una sola volta » — e di approvare una nuova dizione dell'articolo stesso così concepita: « Il Presidente dura in carica tre anni ed è immediatamente rieleggibile ».

A tale modifica l'Assemblea dei soci fu indotta nell'intento di rendere possibile il mantenimento in carica, prima, e quindi la rielezione del suo Presidente, il quale, già promotore del Sodalizio, costituitosi nel maggio 1922 ed eretto in ente morale con R. Decreto 15 ottobre 1923, n. 2384, ne aveva retto le sorti, con soddisfazione unanime dei soci, per due trienni consecutivi.

Ora, specie durante il secondo triennio di carica, il Presidente dell'Unione aveva dedicato tutte le sue cure per la preparazione del Congresso matematico internazionale, indetto a Bologna per il settembre 1928, prendendo anche personalmente accordi con le più cospicue Autorità scientifiche nazionali ed estere per la buona riuscita dell'importante convegno.

Ove egli fosse stato costretto ad allontanarsi dal posto nel febbraio 1928, all'epoca cioè, stabilita per le nuove elezioni triennali, si sarebbe potuto compromettere la riuscita stessa del Congresso, il cui lavoro di preparazione ed organizzazione era tutto imperniato sulla persona del Presidente.

Fu grazie all'attività ed all'abnegazione di questi che il Congresso potè avere in effetti tutto quel decoro che l'importanza degli argomenti in discussione e la serietà scientifica dei matematici italiani imponevano.

Ma se fervide cure richiese la preparazione del Congresso, non minori cure nè più lievi fatiche richiederà la pubblicazione degli *Atti* che dovranno contenere oltre 400 comunicazioni scientifiche fatte nelle sedute del Congresso, insieme col testo delle conferenze e dei discorsi, col processo verbale delle sedute e con la relazione del Congresso stesso.

Per tale pubblicazione sarà necessario un lavoro preparatorio di durata non breve, la cui direzione che è inerente alla carica di Presidente dell'Unione potrà per evidenti ragioni di opportunità scientifica sembrare conveniente ai soci del Sodalizio, quando dovranno procedere alle nuove elezioni, affidare alla stessa persona che curò l'ordinamento del Congresso.

Fu perciò che, nell'adunanza del 6 febbraio 1928, l'Assemblea dei soci volle non soltanto evitare l'allontanamento immediato dal posto dell'attuale Presidente dell'Unione, ma, come innanzi si è detto, rendere possibile una sua terza rielezione alla carica modificando all'uopo l'art. 9 dello Statuto che nella sua attuale dizione consente la rielezione del Presidente una volta soltanto.

La modifica proposta dall'Assemblea dei soci dell'Unione matematica fu sottoposta dal Ministro della Educazione al Consiglio di Stato, il quale, nell'esprimere parere favorevole, osservò, però, che a raggiungere lo scopo voluto dal Sodalizio, sarebbe bastato consentire la possibilità della rielezione del Presidente per due successivi trienni, mentre poco opportuno sarebbe stato ammettere, sia pure in linea di principio teorico, la possibilità di una rielezione indefinita.

I rilievi del Consiglio di Stato sono apparsi giusti all'Unione matematica la quale, riunita di nuovo in assemblea generale il 15 maggio u. s., ha deliberato di accettare per la modifica dell'art. 9 dello Statuto il testo proposto dall'Alto Consesso amministrativo.

Però con R. D. 9 agosto 1929, n. 1741, l'art. 9 dello Statuto dell'Unione matematica italiana è stato così modificato: « Il Presidente dura in carica un triennio, e può essere rieletto per due successivi trienni ».

GENEROSE OFFERTE A FAVORE DELLA SOCIETA' LETTERARIA DI VERONA.

Con R. D. 4 novembre 1926 la Società Letteraria di Verona veniva autorizzata ad investire il ricavato di una sottoscrizione tra i suoi soci per l'acquisto dei locali, da essa presentemente occupati, allo scopo di adibirli a sua stabile sede.

Era effettivamente necessario che fosse data una propria e decorosa sede all'importante sodalizio veronese, il quale in lunghi anni di operosa attività aveva accumulato notevoli raccolte librarie e riunito attorno a sè larghe schiere di soci rappresentanti la parte più eletta della cittadinanza; e tale necessità fu pienamente sentita dagli stessi soci che contribuirono con fervido entusiasmo alla sottoscrizione, aperta tra di loro per ottenere la somma occorrente all'acquisto.

Tale sottoscrizione non solo coprì interamente il prezzo di compera dello stabile, ma lasciò anche un margine che fu accantonato dalla Società per i necessari lavori di riatto dei locali occupati e definitivamente acquisiti ai fini sociali.

Non solo, ma dopo l'emanazione del R. D. 4 novembre 1926 furono elargiti alla Società due nuovi contributi assai notevoli e significativi: l'uno di 10.000 lire, da parte del Comune di Verona, l'altro di L. 42.000 da parte dei signori avv. comm. Virginio Bassani, comm. Alberto Goldschmiedt e avv. ragioniere Paolo Foresti, quali preposti alla « Biblioteca del Popolo » che dalla Società stessa era stata amorevolmente assistita.

Per ottenere l'autorizzazione ad accettare queste due generose offerte, la Presidenza della Società Letteraria di Verona si rivolgeva quindi al Ministero dell'Educazione nazionale, facendo rilevare il vantaggio che dall'accettazione delle offerte stesse sarebbe derivato al Sodalizio per consentirgli di sistemarsi in modo definitivo e decoroso nei propri locali, i quali costituiscono oggi indubbiamente il più importante centro culturale di Verona.

Il Ministero non poteva non accogliere benevolmente la richiesta della Società Letteraria di Verona, la quale è stata sempre ottima amministratrice del proprio patrimonio.

E perciò con R. D. 6 giugno 1929 n. 1402 la Società suddetta è stata autorizzata ad accettare le due offerte sopra indicate per l'esecuzione dei lavori di riatto della sede sociale.

COSPICUO LEGATO A FAVORE DEL REGIO ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

Con R. decreto in corso di pubblicazione, il R. Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano è stato autorizzato ad accettare un cospicuo legato disposto a suo favore dal defunto Sen. Bassano Gabba, il quale con testamento olografo pubblicato dal notaio Locatelli di Bergamo con verbale 12 novembre 1928 devolveva all'Istituto stesso parte

della sua biblioteca, compresi gli scaffali, L. 25.000 per le spese di trasporto di detta biblioteca, ed inoltre altre L. 200.000 per i bisogni amministrativi dell'importante sodalizio milanese.

L'atto di liberalità compiuto dal defunto Senatore Gabba, le cui doti di mente e di cuore sono tuttora celebrate da quanti ebbero la ventura di conoscerlo, sarà di molto vantaggio per l'insigne Istituto di Milano, che per la sua operosità scientifica fa veramente onore al mondo accademico italiano. Non solo con l'accettazione del legato, l'Istituto vedrà aumentare la sua dotazione libraria di una notevole raccolta di libri, messi assieme con vero amore di studioso dal compianto Senatore Gabba — il quale, per la sistemazione di essi nella nuova sede, pensava anche a sgravare l'Istituto medesimo di ogni spesa —, ma esso potrà col cospicuo patrimonio elargito provvedere ai suoi bisogni amministrativi, giusta la volontà del testatore, in modo veramente degno dei compiti di alta importanza scientifica cui attende. E poichè l'Istituto lombardo riceve oggi dallo Stato per il suo funzionamento un assai modesto contributo annuo — circa 14 mila lire — di poco superiore a quello che era prima della guerra, non ostante il diverso valore della moneta, nè ha altri notevoli fondi di entrata, pur essendo costretto a forti spese sopratutto per la stampa delle sue apprezzatissime Memorie e Rendiconti, ben si può comprendere quanto a proposito siano giunte le provvidenze dell'illustre Senatore Gabba che per avere appartenuto al Sodalizio ne conosceva le necessità ed i bisogni.

LE ADUNANZE DEL R. ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

L'assicurazione obbligatoria per le malattie professionali.

Nell'adunanza tenuta il 25 aprile u. s. dal R. Istituto Lombardo il m. e. prof. Luigi Devoto ha illustrato lo schema di legge testè approvato dal Governo sulla assicurazione obbligatoria per un dato numero di malattie professionali. Egli così ha detto:

« Il Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere, che non lascia passare le occasioni per esprimere la parola non adulatoria ma convinta ed anche riconoscente per quelle provvidenze scientifico-sociali che rientrano nei quadri nostri e che promanano dal Governo fascista, mi consenta oggi di intrattenermi brevemente su una memorabile deliberazione presa nel Consiglio dei Ministri di ieri, anche perchè ne resti documento nei nostri Atti che, come è noto, sono assai diffusi e considerati all'estero.

« Mi riferisco alla assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali, che è divenuta legge di Stato in derivazione della Carta del lavoro. Questa provvida legge pone termine ad una grave, penosa sperequazione tra gli operai colpiti da infortunio e gli altri colpiti da malattie professionali, aventi quasi sempre esito in morbi cronici e mortali. La nuova legge non solo risarcisce i gravi danni, economicamente parlando, alla salute, ma impone cure in ambienti adatti, ed opera sovrattutto nel senso preventivo, perchè industriali, medici, operai dovranno collaborare come è avvenuto per gli infortuni onde diminuire le malattie stesse colle più opportune misure preventive. La storia di molti movimenti operai del secolo scorso dimostra che tra le masse che si agitavano stavano operai addetti a mestieri particolarmente insidiati dai veleni professionali, che nella loro ingenuità credevano più che alle risorse della scienza a quelle della violenza. Se noi ricordiamo che fin dal 1902, per non uscire di casa nostra, vi fu un medico ministro che per ottenere l'adesione dei suoi colleghi e della Camera dei deputati prospettava l'infortunio in un assassino che in maniera proditoria aggredisce un operaio, mentre la malattia professionale è rappresentabile dal criminale che propina, con tristo successo, un lento veleno e che nel 1902 vi fu una Reale Commissione, nominata dallo stesso ministro, che proponeva alla Commissione parlamentare, che esaminava il progetto di riforma della legge sugli infortuni che 6 malattie professionali venissero inserite nella legge riformanda, ossia le malattie all'incirca che il Governo fascista ha riconosciuto come infortuni nella ricorrenza della festa del lavoro, noi comprendiamo l'alto significato umano-nazionale educativo di questa legge grandiosa, ma non possiamo sottrarci ad un attimo di meditazione sulle migliaia, migliaia di vittime

che il lavoro reso in questo tempo senza alcuna protezione ha determinato, agendo anche come veleno della razza nei confronti del piombo. Ma per quello che è dato di leggere tra le righe del comunicato ufficiale riguardante la legge approvata ieri è chiaro che questa legge si propone obbiettivi di prevenzione igienica e lo sviluppo degli studi relativi alla patologia delle professioni, per il fatto che la lista delle malattie indennizzabili va soggetta a revisioni d'ordine sovrattutto amplificativo. Naturalmente i medici avranno nuovi e maggiori obblighi, che essi adempiranno con quella dedizione ideale di cui hanno dato prova in ogni tempo per il bene del Paese e per una più degna considerazione della Nazione. La nuova legge viene anche in buon punto per dimostrare a quei paesi che fanno ancora delle riserve senza fondamento, sulle realizzazioni graduali ma sapienti del Governo Italiano in fatto di politica sociale, che le conquiste sociali in Italia avvengono con un ritmo sicuro ed ordinato, che è norma e preludio a perfezionamenti ulteriori, che in altri paesi, sono difficili assai a raggiungere. Il Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere, che è forse l'Accademia italiana che segue con maggior fervore le conquiste industriali ed igienico-sociali del lavoro, collegate con la speculazione scientifica, è lieto di esprimere il suo compiacimento per le provvide disposizioni anche perchè la terra lombarda in ogni tempo ha sentito gli inesorabili appelli della fratellanza e della solidarietà con chi lavora. E ciascuno di noi fin dal primo avvento al potere di Benito Mussolini ha preveduto diciamolo pure, senza vanteria e senza cortigianeria, che egli avrebbe battuto questa via maestra che eleva e nobilita la fatica dei lavoratori italiani ».

Nella stessa adunanza i professori Castiglioni e Albertario recensiscono alcune opere che presentano in omaggio all'Istituto.

Il s. c. prof. Luigi Castiglioni discorre su *Appunti lucreziani*. Prende in esame vari punti del poema di Lucrezio, di cui non è sicura la tradizione, o che servono comunque a illuminare questioni di tecnica e di arte del poeta. In particolare è trattata la composizione dell'inno a Venere e del proemio del 1° libro.

L'ing. Enzo Pugno Vanoni presenta una Nota: *Esperienze sullo spettro continuo dei raggi X di breve lunghezza d'onda.*

Il m. e. prof. Bianchi presenta la nota del dott. Gino Cecchini: *Calcolo delle perturbazioni e correzioni dell'orbita del pianeta (703) Noemi.*

Il m. e. prof. Giulio Vivanti presenta le due seguenti note per essere inserite nei Rendiconti: 1) Prof. Ambrogio Longhi: *Sulle superficie di Steiner;* 2) Prof. Giovanni Sansone: *Sopra una famiglia di cubiche con infiniti punti razionali.*

Comunicazioni scientifiche

Nell'adunanza del 2 maggio, presentati i libri pervenuti in omaggio, il s. c. prof. Luigi Sorrento presenta una 1ª Nota: *Precedenti ed esempi del fenomeno di para-ipotassi nelle lingue neolatine.*

Il s. c. prof. Eugenio Rignano parla delle *Tendenze affettive e istinti.* Dietro l'esempio di William James e di Mac Dongall è invalso l'uso, in molti psicologi americani, di chiamare collo stesso nome di istinti tanto gli istinti veri e propri quanto le tendenze affettive. Ma la loro natura è, invece, ben diversa: l'istinto è una successione ormai meccanizzata di riflessi, che si svolge sempre lo stesso; mentre le tendenze affettive rappresentano una energia « disponibile », che può venire applicata indifferentemente a questo o a quell'atto, purchè conduca alla mèta voluta, e che quindi dà luogo a un comportamento non meccanizzato, suscettibile di variare da una volta all'altra. L'autore quindi protesta contro quest'uso di dare uno stesso nome a due processi psichici così sostanzialmente diversi tra loro, e mostra tutti gli inconvenienti che derivano da questa confusione.

Il m. e. prof. E. Bianchi presenta la Nota del dott. Gino Cecchini: *Su un metodo astronomico per lo studio degli errori periodici di un micrometro.* Metodo di speciale considerazione per il fatto che esso è capace di dare gli errori in parola con alto grado di precisione e senza bisogno di smontare il micrometro dallo strumento astronomico al quale è assegnato.

La nota del prof. Umberto Crudeli: *Sul problema fondamentale del moto lento stazionario dei liquidi viscosi nel caso di contorno sferico,* tratta di un nuovo metodo per

la ricerca, entro uno spazio limitato da una sfera, della velocità e della pressione (quest'ultima naturalmente a meno di una costante additiva), spettanti ad un liquido viscoso in moto lento stazionario, quando sia nota la velocità di esso liquido sul predetto contorno sferico.

La dott. Maria Cibrario presenta la Nota: *Trasformazione di Laplace.*

Nell'adunanza del 16 maggio, il m. e. Segretario prof. G. Zuccante discorre su *Aristofane e Platone.* I rapporti fra Aristofane e Platone erano cordiali, benchè Aristofane nelle *Nubi* avesse maltrattato Socrate, il maestro; nel *Convito* specialmente la parte che Platone assegna ad Aristofane è tale che gl'interlocutori del dialogo sono tratti a lui da viva simpatia, che rivela la simpatia stessa del filosofo per lui. E tuttavia il comico e il filosofo ebbero anche a combattersi. Specialmente la commedia di Aristofane *Ecclesiazuse* si può ritenere la satira della dottrina di Platone riguardante il comunismo della donna e dei beni e la partecipazione delle donne al governo dello Stato. Qui il prof. Zuccante discute a lungo la questione dei rapporti fra le *Ecclesiazuse* e il V libro della *Repubblica*, e viene alla conclusione che se il V libro della *Repubblica*, com'è probabile, è posteriore alla comedia, Aristofane conosceva la dottrina platonica negli accenni che di essa erano fatti nei quattro primi libri, usciti con ogni probabilità prima, e nell'insegnamento orale tenuto da Platone nell'Accademia.

Il s. c. prof. Sorrento discute e spiega il *fenomeno di para-ipotassi nelle lingue neolatine.* L'A. raccomandasi a una « Nota » precedente in cui ha riportato numerosissimi esempi del fenomeno, ricavati non solo da testi neolatini antichi, ma anche da quelli classici, discute le opinioni prospettate e accennate dagli studiosi (specialmente latinisti) per spiegare il fenomeno stesso, e ne dà infine una sua interpretazione storica ed estetica con larga dimostrazione: cioè che la particolarità sintattica (es. « s'io pranzo con altrui, e tu vi ceni ») storicamente si spiega nelle lingue neolatine in quanto nei testi di latino medievale era risalita in grande uso, ed essa si è potuta trapiantare e diffondere largamente negli scritti in volgare (compresi quelli danteschi) in quanto si sono continuati flussi e riflussi fecondi e freschi tra lingua parlata e lingua scritta; il fenomeno è rimasto in alcuni casi come mezzo di particolare forza espressiva.

Il prof. Fausto Ghisalberti presenta la 1ª parte di un suo lavoro: *Paolo da Perugia commentatore di Persio.* Il commento alle satire di Persio, opera di Paolo da Perugia, contenuto nel cod. Cremonese 109 del secolo XV, è un documento interessante per la storia degli studi latini nell'Italia meridionale a tempo di Roberto d'Angiò. Esso è preceduto da una dedica, da una vita del poeta, da una notizia sul genere satirico e svolge quindi ampiamente l'esposizione delle satire persiane seguendo il metodo parafrastico. I lemmi sono desunti da un testo affine al Trever. 1089, la materia delle chiose è presa in parte dalla Vulgata e dal cosiddetto *commentum leidense*, ma Paolo la fonde con elementi tratti da altri commentarii. Inoltre egli aggiunge molte citazioni dai classici e lunghe dichiarazioni allegoriche dei miti seguendo l'anagoge medievale, senza trascurare la parte storico-letteraria, naturalistica, geografica e lessicale. In conclusione questo commento, benchè poggi sulla tradizione medievale, così com'è stato concepito e condotto mostra per quali vie la cultura classica nell'Italia meridionale, alla vigilia del moto umanistico, cercasse di liberarsi dallo scolasticismo senza apertamente combatterlo.

Il m. e. prof. Vivanti presenta per l'inserzione nei *Rendiconti* la nota del prof. Salvatore Cherubino: *Un'applicazione del calcolo di matrici alla teoria delle forme quadratiche.*

Nell'adunanza del 23 maggio, il m. e. prof. Nicola Zingarelli rammentando il secondo Centenario del Parini, ricorda con alata parola la sana poesia del poeta milanese, che visse nel Palazzo di Brera insegnando retorica e morì appunto in una delle sale ora occupate dalla Biblioteca del R. Istituto Lombardo.

Il m. e. prof. Camillo Supino presenta una Nota: *L'immutabilità del tasso di stabilizzazione della lira.* Il tasso di stabilizzazione della lira non può essere ridotto, perchè si rinnoverebbero le incertezze sul valore della moneta, si provocherebbe la sfiducia, non si favorirebbero le esportazioni e si turberebbero ancora una volta tutti i rapporti economici.

Il m. e. prof. Mariani presenta la Nota della dott. Piera Marangoni: *Osservazioni su alcune sabbie della Tripolitania.*

Il prof. Fausto Ghisalberti discorre sulla II Nota: *Paolo da Perugia commentatore di Persio.*

Viene presentata dal m. e. prof. Vivanti, per l'inserzione nei *Rendiconti*, la Nota del professor Salvatore Cherubino: *Alcune osservazioni sulle matrici rettangolari e loro utilità per la decomposizione di una forma quadratica in somme di quadrati.*

Nell'adunanza del 6 giugno, il m. e. professor Oreste Zuretti dà un sommario preliminare del Resoconto dei lavori compiuti dall'Unione delle Accademie Nazionali e delle sue ricerche fatte in Spagna sui vocaboli alchimistici.

Il m. e. prof. Gian Antonio Maggi presenta degli *Appunti sull'estensione del principio delle velocità virtuali ai vincoli con attrito.* Riferendosi al concetto, a suo luogo espresso, di annoverare le pressioni di attrito tra le forze impresse, si constata come si ottengano risultati conformi ai canoni della meccanica, introducendo le pressioni d'attrito nell'equazione delle velocità virtuali, riservata, secondo il comune discorso, ai vincoli lisci.

Il s. c. prof. Aristide Calderini presenta uno *Studio sopra una nuova iscrizione trovata a Milano nei lavori per la copertura del Naviglio;* si tratta di una iscrizione del III secolo d. C., che rivela l'esistenza a Milano di una famiglia dei *Charisii* prima ignorata; l'epigrafe è anche notevole per i cognomi che ci presenta.

Il s. c. Carlo Airaghi parla dei *Fossili cretacei della Tripolitania.* I fossili ch'egli descrive rappresentano 22 specie del senoniano superiore tripolino. Per la maggior parte provengono da nuove località fossilifere. Vennero raccolte dal sig. A. Sassi, Capo squadra della M. V. F. N. nei dintorni di Sinauen, Rederet, Hassi el Baien, Ghelb Tenarut, Hassi al Muddig, Inghelzan, Uadi Timisit, Gatar, Bir Tisit, Nasera, località non lontane dal confine tunisino, tra il 30° e il 31° grado di latitudine.

Il dott. Gaetano Scherillo presenta una 1ª Nota: *Locazione e precario.* Si studiano i rapporti tra la locazione e il precario nel diritto romano, arrivando alla conclusione che, se non può rifiutarsi l'ipotesi che dal precario la locazione derivi, tuttavia nel diritto classico i due istituti erano tenuti ben distinti: la decadenza del precario favorì l'accostamento di questo alla locazione, e nell'epoca postclassica, i due istituti si confondono. Ciò appare sia da tarde costituzioni sia dai Basilici; nella compilazione giustinianea i due istituti sono formalmente distinti, ma i compilatori li accostano più di quanto non facessero i classici.

Il prof. Salvatore Cherubino, a mezzo del m. e. prof. Giulio Vivanti, presenta per l'inserzione nel Rendiconti, la 1ª Nota dal titolo: *Alcune osservazioni sulle matrici rettangolari e loro utilità per la decomposizione di una forma quadratica in somme di quadrati.* Vi si dimostra che se una forma quadratica si trova decomposta in una somma di quadrati di forme lineari omogenee indipendenti, tutte le altre decomposizioni si ottengono dalla prima operando sulle forme basi con sostituzioni lineari omogenee a matrice dei coefficienti ortogonali. Per raggiungere questo risultato, l'autore premette vari lemmi sulle matrici rettangolari, che generalizzano alcune proprietà note sulla caratteristica del prodotto di due matrici quadrate e danno luogo anche ad altre osservazioni, che utilizza in una Nota successiva sui polinomi definiti o semidefiniti.

I LAVORI DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO.

Nell'adunanza tenuta il 12 maggio u. s. dalla classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia delle Scienze di Torino, il socio PATETTA presenta l'opera inedita manoscritta di Carlo BAUDI DI VESME: *La lingua italiana e il volgare toscano,* donata dal figlio Conte Cesare; opera che fa parte della donazione fatta all'Accademia.

Il socio SOLARI presenta, per l'inserzione negli *Atti*, la Nota del signor Paolo TREVES: *La fonte del titolo della «Città del Sole» di Tommaso Campanella.*

Il socio VIDARI presenta la Nota del dottor Giuseppe PICCOLI: *La toponomastica ufficiale delle nuove province con riguardo speciale all'Alto Adige,* e riporta il giudizio favorevole del professore Matteo BARTOLI.

Nell'adunanza del 26 maggio, il socio STAMPINI fa omaggio all'Accademia d'un li-

bro intitolato: T. LUCRETI CARI: *De rerum natura. Revisione del testo di Carlo Giussani. Libro V. Ristampa accuratamente riveduta con varii ritocchi e molte aggiunte critiche di Ettore Stampini.* Il socio Stampini fa notare che le aggiunte critiche messe fra [ ] per non variare il testo del commentario del Giussani, consistono, non solamente in buon numero di congetture sue proprie, ma anche nella copiosa indicazione delle varianti non indicate dal Giussani dei codd. O e Q, trascritte direttamente dalle loro fototipie di quei codd., e di moltissime dei codd. Laurenziani E, F, L, direttamente avute dal direttore della biblioteca Laurenziana Prof. Enrico ROSTAGNO, e nella pur abbondante citazione delle lezioni delle principali edizioni uscite dopo la morte del Giussani, del quale annunzia di aver già posto mano alla revisione dell'edizione del libro VI.

Inoltre il socio STAMPINI presenta per la pubblicazione negli *Atti* una raccolta di cinque sue iscrizioni latine in onore di Benito MUSSOLINI (*Pentaptychon Mussolinianum*). Questa raccolta è preceduta da un preambolo, in cui é riassunta una conferenza, tenuta dallo STAMPINI nell'aula magna della R. Università di Torino il dì 8 del corrente maggio, sulle dette iscrizioni, che concernono distinti momenti della vita politica del Duce, dalla visita fatta a Torino nell'ottobre del 1923 sino alla « Conciliazione ». L'ultima delle iscrizioni, col titolo *Apotheosis*, riassume e glorifica l'opera Mussoliniana, terminando con una *gratiarum actio* in quattro distici elegiaci.

Il socio EINAUDI presenta per la inserzione negli *Atti* una Nota del Dott. Mauro FASIANI, intitolata: *Riflessioni su di un punto della teoria della illusione finanziaria.*

Il socio FAGGI presenta pure per la inserzione negli *Atti* una Nota del Prof. Mario VALLAURI, dal titolo: *Contributi puranici alla conoscenza della Niti.*

Nell'adunanza del 30 giugno, il socio STAMPINI presenta alla Classe il *Libro di Catullo Veronese,* testo e commento del prof. M. LENCHANTIN DE GUBERNATIS. Il socio STAMPINI, che ha fatto di Catullo una delle sue occupazioni scientifiche principali, riassumendo in poche parole il suo giudizio, dichiara che il libro del Lenchantin fa onore alla filologia italiana, dichiarazione alla quale si unisce il Socio DE SANCTIS.

Il socio STAMPINI presenta pure alla Classe, inviata dall'Università di Upsala, l'opera, di cui brevemente fa notare l'importanza: *Ericus Iohannis Schroderus Upsaliensis Dictionarium Quadrilingue Suedicum, Germanicum, Latinum, Graecum.*

Il Segretario presenta, come giunto in omaggio dall'Accademia Jugoslava di Zagabria, il libro del dott. A. RADIC: *Osnova za Sabiranje i Proucavanie Grade o Narodnom Zivotu.*

Il Presidente presenta, per la inserzione negli *Atti,* la Nota del socio VIDARI: *L'armonia della vita come fine morale.*

Il socio CIAN presenta, a continuazione di una Nota precedente, una seconda Nota dal titolo: *Vita e cultura torinese nel periodo albertino, dal carteggio edito ed inedito di P. A. Paravia.*

Il socio PATETTA presenta, illustrandola largamente e leggendo alcuni documenti, la sua Nota: *Falsificazioni di storia chierese e di biografia dantesca.*

Il socio DE SANCTIS presenta, per la pubblicazione nelle *Memorie* della R. Accademia, uno studio di Arnaldo MOMIGLIANO: *La composizione della Storia di Tucidide,* di cui mette in evidenza i pregi e l'importanza. La Classe incarica i Soci STAMPINI e lo stesso DE SANCTIS della relazione d'uso.

* * *

Nell'adunanza tenuta il 14 aprile dalla Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali il socio SACCO presenta in omaggio all'Accademia due suoi opuscoli: *Il glacialismo nelle Valli di Pinerolo* e *il glacialismo nelle Valli di Lanzo;* e il Socio PANETTI gli *Atti del Congresso annuale dell'Associazione Italiana di Aerotecnica.*

Il socio PEANO presenta in seguito, a nome del socio BOGGIO, assente, per l'inserzione degli *Atti,* una Nota di Antonio COLUCCI, dal titolo: *Trattazione in grande del problema dei valori iniziali per le equazioni lineari alle derivate parziali del primo ordine in due variabili indipendenti.*

Il socio PANETTI presenta, illustrandola brevemente, una Nota del socio corrispondente Giuseppe ALBENGA, dal titolo: *A pro-*

posito di qualche formola approssimata per una trave inflessa e sollecitata assialmente.

Nell'adunanza del 5 maggio della stessa Classe il Presidente dà lettura di una lettera dell'augusto consocio S. A. R. il Duca degli Abruzzi, nella quale questi ringrazia l'Accademia per l'omaggio resogli in occasione della scoperta delle sorgenti dell'Uebi Scebeli.

Il socio GUIDI presenta in omaggio all'Accademia gli estratti di due suoi lavori, dal titolo: *Dighe ad arco sperimentali* e *Prove di travi da ponte*, e ne espone brevemente il contenuto.

Il socio MATTIROLO presenta in omaggio due sue Note estratte dagli « Annali della R. Accademia d'Agricoltura di Torino », dai titoli: *A proposito della « Circolare ministeriale* 10 *novembre* 1928 » *diretta ai comandi di legione della Milizia forestale sui danni ai boschi di conifere per il commercio degli Alberi di Natale*, e *Le « Scuole ambulanti » nella propaganda parassiticida e agricola.*

Il Presidente PARONA presenta all'Accademia l'omaggio ricevuto dal Ministro della Guerra dei tre volumi delle opere del compianto socio prof. Francesco SIACCI.

Il socio GRASSI presenta, per l'inserzione negli *Atti*, una sua Nota dal titolo: *Sulla resistività dell'alluminio*, e comunica all'Accademia che a risultati perfettamente concordanti con quelli da lui conseguiti sin da diversi anni or sono, sono giunte a questo proposito la Commissione Internazionale riunitasi lo scorso anno a Parigi ed esperienze eseguite in Germania ed in America.

Il Presidente si congratula col socio GRASSI ed al suo plauso si unisce anche il socio VALLAURI, il quale comunica all'Accademia che l'alluminio è stato sostituito al rame per la linea ad alto potenziale che sta costruendosi in Val dell'Isarco e che il Governo Nazionale sta prendendo provvedimenti per favorire in generale questa sostituzione, altamente utile per l'Italia, nelle linee di trasmissione della forza elettrica.

Il socio PEANO presenta una nota del sig. Vincenzo MARSEGUERRA, intitolata: *Sulle funzioni tayloriane*, per la pubblicazione negli *Atti*.

Nell'adunanza del 19 maggio, il socio SOMIGLIANA, a nome dell'onor. Gr. Uff. Francesco SOMAINI, presenta in omaggio all'Accademia un esemplare della medaglia coniata a Como in occasione dell'inaugurazione del Tempio voltiano donato dal Somaini stesso alla città natale del Grande Fisico. Egli presenta inoltre in omaggio all'Accademia una copia del *IX Bollettino del Comitato Glaciologico italiano*, di cui è Presidente, e ne illustra brevemente il contenuto, riassumendo in particolar modo i risultati dello studio sintetico del Dott. U. MONTERIN sullo stato attuale dei ghiacciai italiani, tutti in fase di ritiro.

Il Presidente ringrazia vivamente il socio SOMIGLIANA, riservandosi di inviare direttamente i ringraziamenti dell'Accademia all'on. SOMAINI.

Il socio SACCO offre all'Accademia una copia delle sue *Note biografiche* del compianto Prof. Alessandro ROCCATI.

Il Presidente in seguito si dice lieto di presentare, come dono e omaggio alla R. Accademia per parte del sig. Senatore Conte Eugenio REBAUDENGO e perchè sia conservata nell'Archivio dei documenti manoscritti. la corrispondenza epistolare che l'insigne geologo, Sen. Prof. Angelo SISMONDA, Suo Nonno venerato, ebbe con illustri geologi e con altre personalità.

Nell'adunanza del 9 giugno, il Segretario, a nome del socio corrisp. Prof. E. PISTOLESI, presenta, per l'inserzione negli *Atti*, una Nota dal titolo: *Sul calcolo della resistenza delle eliche*: 1. *L'eliminazione dei momenti flettenti;* 2. *I momenti torcenti e la loro eliminazione.*

Il socio GARELLI presenta in seguito per l'inserzione negli *Atti* una Nota del Prof. Michele GIUA e di Giovanni RACCIU, dal titolo: *Ricerche sulla resinificazione*: 1. *Sulla condensazione dell'aldeide formica con l'uretano ordinario;* e ne espone brevemente il contenuto.

Il Presidente PARONA presenta infine, sempre per l'inserzione negli *Atti*, una Nota della Dott.ssa R. ZUFFARDI COMERCI, intitolata: *La fauna pliocenica di Masserano Cossato (Biellese).*

Nell'adunanza del 23 giugno, il socio HERLITZKA presenta in omaggio all'Accademia il Vol. IV della Serie II delle *Ricerche sperimentali*, pubblicate dal Laboratorio di Fisiologia della R. Università di Torino sotto la sua direzione.

Il socio PANETTI presenta pure in omag-

gio all'Accademia un suo opuscolo dal titolo: *La navigazione aerea come mezzo di trasporto;* e il socio Mattirolo un opuscolo di D. Bois.

Il socio Peano presenta, per l'inserzione negli *Atti*, una Nota della Dott.ssa Maria Cibrario, dal titolo: *Proposizioni universali e particolari e definizione del limite;* ed il socio Garelli un'altra Nota dei dott.ri M. Giua e G. Racciu, dal titolo: *L'influenza dei sostituenti sulla stabilità di alcuni composti ciclici.*

Il Segretario Repossi presenta, per l'inserzione negli *Atti*, anche a nome del socio Ponzio, una Nota della Dott.ssa Elsa Debenedetti, dal titolo: *Studio cristallografico dell'epidoto del Giasset in Val d'Ala (Piemonte)*; ed una sua Nota dal titolo: *Studio mineralogico dei terreni agrari del Vercellese,* e ne illustra brevemente il contenuto.

Il Presidente comunica che sono pervenute, per la pubblicazione, una Nota del socio Majorana, dal titolo: *Attenuazione dissimmetrica di energia raggiante in un mezzo assorbente;* ed una Nota del socio corrisp. Colomba [illegible] d[illegible]l titolo: *Osservazioni litologiche* [illegible] *logiche sul giacimento di Castiglio* [illegible] *versella).* Entramb[illegible] compariranno [illegible] *Atti.*

Il Segretario riassume breve[illegible] una circolare dell'*Institut Internation*[illegible] *de Coopération intellectuelle,* nella quale qu[illegible]o domanda il parere dell'Accademia circa la possibilità e l'opportunità di creare a Torino e in Italia dei centri di cooperazione intellettuale. Il Presidente mette la circolare a disposizione degli Accademici e incarica il Socio Peano di raccogliere i pareri dei Soci e di riferirne alla Presidenza, perchè questa possa rispondere all'invito ricevuto.

Il Presidente infine, constatando che nessun socio ha presentato lavori da pubblicare nelle *Memorie* dell'Accademia, propone che si proceda alla pubblicazione nelle *Memorie* stesse della terza ed ultima parte della *« Flora Sardoa » di M. A. Plazza (1795) illustrata dal Prof.* A. Terracciano, ora defunto; della quale opera, le prime due parti furon già pubblicate nelle nostre *Memorie*. La relazione favorevole alla pubblicazione essendo già stata approvata, l'Accademia accetta senz'altro la proposta del Presidente.

* * *

La stessa R. Accademia di Torino ha tenuto poi adunanze a classi riunite il 14 aprile, il 5 maggio, il 26 maggio e il 9 giugno u. s. per l'aggiudicazione dei premi.

Il premio *Vallauri* per le scienze fisiche pel quadriennio 1923-26 è assegnato, diviso in parti eguali, all'ingegnere Alessandro Marchetti e al prof. Enrico Pistolesi.

Il premio di fondazione *Gautieri* per la filosofia, per il triennio 1924-26, è assegnato all'opera di Angelo Gambaro sulla *Riforma religiosa nel pensiero di Raffaele Lambruschini.*

Il premio di fondazione *Gautieri* per la storia, per il triennio 1925-26, è assegnato, diviso in parti eguali, fra i proff. Arturo Carlo Jemolo e Luigi Pareti.

UN BIENNIO DI LAVORO NELLA R. BIBLIOTECA GOVERNATIVA DI LUCCA.

Lavori allo stabile

In seguito a un'ispezione ministeriale del marzo-aprile 1926 si pose mano al riordinamento di queste pregevolissime raccolte (voll. 300120; mss. 3220) che mostravano purtroppo numerosi e profondi segni di lunga incuria.

Per premunirsi dall'acqua che penetrando spesso dal tetto, dalle finestre, e anche dalle porte sconnesse del piano terreno, già aveva deteriorato centinaia di volumi, e molti danneggiati irrimediabilmente, fu riparato il tetto, rinnovati o restaurati e ridipinti gli 89 infissi delle finestre, rialzate le soglie delle stanze terrene.

Contro i pericoli d'incendio furono rivestite in tubo Bergmann tutte le condutture elettriche della luce che correvano scoperte in contatto degli scaffali di legno.

Nella sala di lettura, dove solo i tavoli da studio erano illuminati, la luce fu estesa lungo il ballatoio e risulta ora, senza soverchio dispendio, uguale, diffusa e riposante. Venne inoltre introdotta l'illuminazione nelle stanze terrene, prima, per mancanza di luce, pressochè inutilizzate. In complesso si hanno 62 lampade di impianto nuovo o rinnovato.

E si provvide alla conduttura dell'acqua

in luogo di una primitiva pompa affatto insufficiente ai bisogni della pulizia.

Prese queste prime elementari misure di sicurezza e di igiene si provvide alla stanza della Direzione che era ridotta veramente inabitabile; venne riadattata una più comoda stanzetta per il servizio dei pacchi; rimessa a nuovo la stanza dei cataloghi rifacendo il pavimento a mattonelle bianche grigie e nere, con le quali ben si intonano le pareti ridipinte a lastre di marmo marmorizzato; e cioè conservando al complesso il vecchio severo tipo che ben s'addice anche all'uso attuale.

Scaffalature e arredamento

Ragione prima del disagio e del disordine di tutta la suppellettile libraria la assoluta deficienza di scaffali, onde i libri si erano venuti stipando, ammucchiando in ogni angolo: accatastati per terra al pianterreno, nei vani delle finestre, e in alto sopra gli scaffali.

Duemila metri circa di scaffali furono subito approntati: di abete verniciato in bruno, con zoccolo e cornice, in tutto identici agli altri della Biblioteca, la quale riassettatasi ora nei suoi 45 locali, presenta per più che 8 km. di palchetti, un tipo unico di scaffalatura, con aspetto omogeneo e decoroso.

Affrontare la spesa di scaffalatura metallica in locali per la maggior parte scaffalati in legno, pur essendo desiderabile, non parve opportuno, di fronte alle presenti e più urgenti necessità.

Al lavoro di assestamento di scaffali nuovi fa riscontro l'adattamento di quelli già esistenti portati a maggior capacità; e furono adattati grandi banchi per opere *in-folio* massimo, carte geografiche, stampe e altro materiale bibliografico comunque riservato.

La bellissima scaffalatura settecentesca in noce, con alto zoccolo e ballatoio sostenuto da colonne di legno della libreria di Santa Maria Nera fu liberata dalla pàtina di vernice che la deturpava, preservata dal crescente lavoro dei tarli, e mediante lucidatura a cera riportata a quella che dovette essere la sua bella primitiva apparenza.

Resta ancora, per le nuove accessioni e per dare respiro a molte serie, di utilizzare al più presto l'ampia sala di lettura le cui pareti sono capaci di 240 mq. di scaffalatura, ossia di accogliere circa 20.000 volumi. E già il progetto, disegno e preventivo di una elegante e sobria scaffalatura in abete e cimolo preparati dal Genio Civile d'accordo con la direzione della Biblioteca, ha ottenuto l'approvazione del Consiglio dei LL. PP. e attende la desiderata attuazione.

Per la miglior sistemazione dei cataloghi alle disformi 120 cassette che su assi sgangherate costituivano il catalogo antico, fu sostituito un casellario di noce e abete, patinato a cera, capace di 136 cassette, provviste di asta metallica per assicurare le schede e di una maniglia metallica a uncino la quale è insieme anche porta-cartella. Rilevato convenientemente da terra, esso presenta a congrua altezza le tavolette scorrevoli da estrarre per posarvi le cassette estratte. Per il catalogo nuovo (scheda modello B) fu provveduto altro mobile analogo al precedente, con scompartimenti per volumetti; e disposto in basso per contenere i cataloghi a volume *in-folio* delle librerie dei conventi soppressi.

Un terzo casellario si sta approntando per il Catalogo a soggetti, con cassette da schede tipo internazionale.

Il resto del più indispensabile arredamento ora aggiunto comprende: guardaroba ad uso dei lettori, armadietto per carteggi ordinati, 24 cartelle a molla per schedoni; rilegature meccaniche Staderini per catalogo alfabetico; cartonaggi per miscellanee, per periodici e per opere continuative a fascicoli; 270 reggilibri metallici; cartelle in mezza pelle per l'ultimo numero di periodici esposti in sala di lettura, aspiratore per la polvere, cassaforte a muro.

Per questi mobili e oggetti di corredo indispensabili si spesero complessivamente L. 64.344,70; delle quali 21.000 concesse dal Ministero in conto assegni straordinari.

Lavori bibliografici

Dopo la prima ricognizione onde sempre maggiori vennero emergendo le antiche deficienze nell'ordinamento, per darvi graduale rimedio convenne raccogliere le

membra sparse di molte serie male spezzate negli ultimi anni.

Quarantamila volumi si dovettero bollare, perchè affatto privi del segno di proprietà della Biblioteca: doni e legati di materia varia, e alcuni di alto interesse locale, venuti per offerta da munifici cittadini lucchesi; riunire e preservare i cataloghi antichi e nuovi, generali e speciali; ricomporre l'ampia serie dei duplicati, un tempo bene ordinata numericamente e poi andata malamente confusa; preservare i manoscritti miniati; dare assetto alla serie degli incunabuli, opere rare e pregevoli, edizioni di Crusca, nonchè ai periodici, provvedendo molto spesso anche qui a meglio assicurarne la proprietà coi segni della Biblioteca, affatto mancanti o troppo scarsi.

Per la segnatura, abbandonando ossia chiudendo per sempre quella del vecchio tipo, a quattro elementi (stanza, scaffale, palchetto e numero di catena) che fissa in perpetuo, salvo laboriosissimi mutamenti, i libri al posto che sortirono alla prima sistemazione, si è adottata la collocazione-segnatura che da più anni ha fatto buona prova per le nuove accessioni nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ripartite le pubblicazioni in 8 grandi classi:

1. Bibliografia
3. Storia e Geografia
5. Letteratura
7. Scienze filosofiche, giuridiche e sociali
9. Belle Arti
11. Scienze naturali e fisiche - Medicina
13. Tecnologia, agricoltura, industria e commercio
15. Varia (i numeri pari si riservano a futuri ampliamenti di ciascuna classe); le opere vengono segnate col numero della loro classe, e secondo il loro formato espresso per mezzo delle cinque vocali, e con un numero progressivo per ogni volume. Sicchè 3. a. 1 rappresenta il primo volume della classe di *Storia e Geografia* in f.°; 5. e. 2 il secondo delle letteratura in 4°, e via dicendo. Così le accessioni si svolgono per ciascuna stanza o reparto in senso orizzontale, quasi a nastro, secondo i 5 formati ben sufficienti a un buon allineamento per altezze. Sono esclusi i formati massimi che stanno a sè nei banchi, e i minimi per ovvie ragioni.

Così nell'altezza normale di m. 2,10 la scaffalatura presenta 7 ordini di palchetti, con 5 varietà di altezze, riserbando per i formati medi più frequenti due ordini consecutivi. Classi, formati, numeri, estremi di ciascun ordine sono messi in evidenza da appositi cartelli che facilitano la distribuzione e ricollocazione anche ai meno esperti.

Stanno a sè le Continuazioni (segnate K), le Collezioni (Coll.) fino al loro complemento o chiusura. Analoga divisione di classi e formati si applicherà in seguito alle Riviste.

Riparando alle mancate registrazioni degli ultimi anni sono stati inscritti nel Registro d'ingresso 3871 volumi pervenuti in conto riparazioni di guerra; voll. 49, fascicoli 465 di Atti accademici che l'Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti deposita nella Biblioteca, dove si accentra una invidiabile serie di queste pubblicazioni. E così fu registrata la bella libreria del marchese Giacomo Sardini donata nel 1915, ricca di incunabuli, di edizioni cinquecentesche pregevoli, e che ben riflette la cultura lucchese del '700 (voll. 3548; opuscoli 281); e l'altra collezione donata nel 1909 da Enrico Ridolfi, preziosa per la storia del'arte (voll. 1199, opuscoli 1790 e 50 pacchi di lettere e documenti). Complessivamente dunque furono messi a registro voll. 8667, opuscoli 2536, per un valore di L. 206.590, oltre alle accessioni normali che ammontano a L. 33270,35.

Fu avviato, e per metà condotto innanzi, l'inventario a volume delle edizioni rare e di particolare pregio, previo accertamento nonchè sistemazione del materiale il quale, prescelto via via dai vari fondi della Biblioteca, non era mai stato in nessun modo stabilmente fissato: serie aldine, dei Giolito, del tipografo lucchese Busdrago; e rilegature pregevoli.

Si determinò di chiudere col 1922 il vecchio catalogo alfabetico, il quale risulta oggi di circa 220.000 schede, compilate coi criteri più disparati, e anche di vario formato. Queste schede sciolte e quindi manomesse da tutti, in perpetuo disordine, ora sono state assicurate con perni metallici alle cassette. Ma per ciò, ossia per tra-

forarle e ridurle a un solo formato, convenne trasferire in alto tutte le segnature, e spesso spostare le note tipografiche e bibliografiche là dove cadeva il foro; ricopiando e talvolta ricompilando per il nuovo catalogo quelle che non si prestavano a tali modificazioni. Questa laboriosa revisione e il lavoro per la rifilatura e toratura sono ormai compiuti; e già per un quarto dell'alfabeto è compiuto il riordinamento alfabetico e lessicale, uniformandolo fin dov'è possibile, alle nuove norme ufficiali per il Catalogo alfabetico.

Col materiale librario del '23 si è iniziato il Catalogo nuovo sulle schede modello *B* secondo le norme ufficiali. Esso consta oggi di circa 11.700 schede trascritte in bella forma, grazie a un'abile copista che il Municipio ha messo a disposizione della Biblioteca, e rappresenta, oltre alle accessioni nuove dal 1923, tutto il lavoro compiuto nell'ultimo biennio per la catalogazione di parte delle pubblicazioni pervenute in conto riparazioni di guerra, e le librerie Sardini e Ridolfi, della quale ultima libreria è in corso di schedatura la copiosa miscellanea.

Nell'occasione della catalogazione di queste due ragguardevoli raccolte lucchesi si provvide la Biblioteca di un *ex libris* che ricordi il donatore e la data del dono: anche il disegno dell'*ex libris* con fregio di stile romanico derivato da un bell'architrave di una bella chiesa lucchese è stato offerto da una gentile frequentatrice della Biblioteca.

Per metter mano senza indugio al desiderato catalogo a soggetti, si è già avviato il lavoro con le schede comprese nel nuovo Catalogo del '23, prese in esame le regole dettate da Giuseppe Fumagalli, Leopold Delisle, nonchè i principi dell'Ala e del Subjct-Index del British Museum, badando anzitutto ad applicare un criterio uniforme nel colpire il soggetto e senza moltiplicare troppo le singole parole d'ordine; ma collegando tra loro soggetti e gruppi con una costante rete di richiami che guidi in ogni senso il ricercatore.

Il materiale che si viene preparando è trascritto in schede dalla stessa copista che attende al catalogo alfabetico, secondo norme chiare e fisse di trascrizione dei soli elementi necessari e sufficienti alla comprensione del contenuto dell'opera e della sua entità.

Fu riordinato un nucleo di 800 lettere di Michele Ridolfi, appartenenti al dono del figlio Enrico.

Pei nuovi acquisti fu norma ritornare all'indirizzo tradizionale della Biblioteca che è prevalentemente storico e letterario, senza però restare assenti dal campo delle discipline sociali ed economiche di ognor crescente interesse per tutti tra il pubblico degli studiosi.

Ma nella scarsità dei mezzi disponibili, parve bene, limitando altre categorie, provvedere più largamente che si potè al completamento delle Collezioni e Continuazioni, colmandone via via le lacune più deplorevoli. Particolare attenzione si è presa nell'accrescere la serie di opere consultive: repertori bibliografici, dizionari biografici, geografici, concordanze, ecc., per arricchire e aggiornare la Sala di Consultazione che si viene preparando; e si provvide all'abbonamento di parecchie riviste.

Degli acquisti, come delle altre accessioni per dono e per diritto di stampa, un bollettino quindicinale affisso nella stanza dei cataloghi informa gli studiosi; e un registro raccoglie degli studiosi le proposte e i desiderata.

Si spesero in acquisti L. 29.963,79 delle quali 5.552,50 concesse come sussidio dagli Enti locali.

Rilegature e restauri

La rilegatura abbandonata completamente da 12 anni, fu ripresa, ma con quella forzata limitatezza che dipende dalla scarsità dei legatori in città. Perciò si ricorse anche, per il materiale di minor conto, alla legatoria del R. Penitenziario, ottenendo un sensibile vantaggio sui prezzi. Si rilegarono e si ripararono in complesso volumi 1245, dando la preferenza alle riviste, alle opere continuative a fascicoli, e a quelle di più frequente lettura.

Per l'avvenire è stata mossa dalla Biblioteca la proposta, subito accolta con largo consenso e buone speranze di contributi, per istituire un corso di fine rilegatoria presso la Scuola Industriale di Lucca, e si spera nel prossimo anno scolastico di salutarne l'inizio.

La mancanza di una legatoria nella Biblioteca impedisce che si provveda ai restauri e alle rilegature che pur sarebbero urgenti per parecchi manoscritti, incunabuli e volumi rari. Intanto però per gli incunaboli in peggiore stato si vengono provvedendo custodie su misura precisa, di carte radica uso legno, con dorso a cerniera ricoperto di pergamena, e con i titoli scritti a mano all'antica, cioè con inchiostro di China tipo seppia, in caratteri romani e gotici a seconda dei caratteri di stampa dell'opera.

Sono infine da segnalare con compiacimento i restauri del codice n. 296 (membr., sec. X fine) Pseudo-APULEIUS, Herbarius, e della Carta nautica di Freducci di Ancona (ms. n. 2720, sec. XV) eseguiti nel laboratorio della R. Biblioteca Laurenziana di Firenze, sotto la direzione del chiarissimo prof. E. Rostagno, sostenendo la spesa il Ministero.

Riorganizzati i servizi, fu effettuato il servizio serale, anzichè dalle 20 alle 22, dalle 17 alle 19. E nel numero quadruplicato dei lettori e delle richieste si è visto subito il profitto che ne ricavano gli studiosi.

(Da una comunicazione del prof. Amos Parducci, reggente la direzione della Biblioteca governativa di Lucca).

DONO DI UN CIMELIO ALLA BIBLIOTECA DI BRERA.

Donna Vittoria Brambilla, figlia di Pietro Manzoni, primogenito di Alessandro, ha donato alla Biblioteca di Brera, per mezzo del Senatore Casati, un prezioso cimelio consistente in un ricamo, ultimo lavoro eseguito da Maria Antonietta nella prigione del Tempio.

E' noto che il Manzoni aveva una predilezione particolarissima per l'infelice regina di Francia. Egli ereditò il ricamo dalla madre Donna Giulia Beccaria, alla quale era stato donato nel 1803 dalla Marchesa di Condorcet. Alla Marchesa di Condorcet il cimelio era stato donato dalla maestra di ricami di Maria Antonietta, cui, dopo la morte della regina, il prezioso lavoro era pervenuto.

Esso rappresenta un grazioso amorino presso una cesta di fiori e, particolare pietoso, non è ultimato. E' in seta su un rozzo canevaccio di lino, ed è condotto con tecnica non comune; fu inquadrato, probabilmente da Alessandro Manzoni stesso, in una elegante cornice dorata del tempo di Luigi Filippo, la quale peraltro risente ancora dello stile impero.

Pietro Brambilla, marito di Donna Vittoria, fu, intorno al 1880, uno de' più generosi donatori di manoscritti e cimeli del Manzoni alla Biblioteca di Brera, per la costituzione della Raccolta Manzoniana. Con delicato e opportuno pensiero la Sua Consorte ha voluto ora aggiungere quest'ultimo oggetto rimasto in famiglia. Il cimelio, due volte prezioso, verrà conservato in vetrina nella Raccolta Manzoniana, unitamente ad una nota esplicativa scritta da Donna Vittoria Brambilla nel 1873.

DONO DI UN MANOSCRITTO ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO.

Il sig. Eugenio Rocco, proprietario della « Libreria Casanova » in Torino, ha fatto dono a quella Biblioteca Nazionale del manoscritto « Statuti et Capituli della Comunità di Roncho (Valsoana Canavese) ».

Il manoscritto, in 8°, di ff. 37, è quello originale del 1579 e reca la rilegatura in cuoio dell'epoca. Esso faceva parte di un antico fondo di vecchi libri posseduti, di discendenza in discendenza, dalla famiglia Gazzera, di cui un abate, Costanzo Gazzera di Benevagienna (1778-1859) fu, dal 1844, Prefetto per qualche anno della Biblioteca Nazionale di Torino. Presentemente figurava elencato nel catalogo (n. 14, settembre-novembre 1929) d'antiquaria della « Libreria Casanova ».

Intorno agli Statuti di Ronco Canavese la bibliografia statutaria del Fontana rimanda al Bertolotti « Passeggiate nel Canavese » (Ivrea, 1874, t. VII, appendice al vol. 6°), in cui si legge « A dì ultimo febbraio 1579, in Ronco, sovra la lobia della casa attigua alla chiesa, ove si radunava la Credenza, il nob. Pietro Bertogliato, notaio, espose alla Credenza... che gli Statuti antichi dovevano essere riformati poichè la pergamena che li conteneva per vetustà non li lasciava quasi leggere... Non essendo per di più i vecchi

convenienti a quei tempi, deputarono il Bertogliatti a formarne altri, come fece, e furono approvati. Il Comune ne conserva tuttora copia, che comprende anco delle aggiunte fatte nel 1582 e 1599 ».

E poichè il Comune di Ronco Canavese non possiede più la copia con le aggiunte di cui fa cenno il Bertolotti, il manoscritto originale, testè generosamente donato dal signor Rocco alla Nazionale di Torino, acquista un particolare interesse.

DONO DI UNA COLLEZIONE LIBRARIA DI TEOSOFIA E DI SPIRITISMO ALLA BIBLIOTECA FILOSOFICA DI FIRENZE.

Un nostro connazionale, il sig. Camillo Averame, defunto nel Messico, dispose che il suo archivio di studi di spiritismo e di teosofia fosse trasmesso ad un Istituto Italiano che si occupasse di questo genere di studi.

L'offerta è stata accettata dalla Biblioteca Filosofica di Firenze, alla quale da Puebla sarà spedita la singolare collezione.

IL RIORDINAMENTO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI PALESTRINA.

La Biblioteca Comunale prenestina, che nel passato corse anche il rischio di essere venduta, è stata testè riordinata a cura della R. Soprintendenza bibliografica del Lazio, e salvata dall'abbandono in cui giaceva da oltre cinquanta anni.

L'importante raccolta, che venne fondata nel XVI sec. dal patrizio palestinese Sebastiano Fantoni, è tornata ad albergare nel Convento di S. Antonio, dove lo stesso fondatore l'aveva collocata, ed è stata affidata alle cure dei PP. Carmelitani che la custodiranno come pregevole deposito.

Importanti restauri sono stati compiuti nel locale della Biblioteca; con vari sussidi concessi dal Ministero dell'Educazione nazionale furono rialzate le mura, coperto l'ambiente con terrazzo a travi di ferro e cemento, aperte nuove finestre e porte, completamente rifatto il pavimento a mattonelle.

Non risultando sufficiente la vecchia scaffalatura, si sta provvedendo per il suo ampliamento di modo che al più presto potranno trovarvi decorosa sistemazione gli 8000 volumi di cui la Biblioteca si compone.

Dalle indagini fatte su questo materiale, finora affatto ignoto, è risultato che in gran parte la raccolta è costituita da volumi del 1500, tra i quali non mancano alquante rarità, come otto incunabuli in 10 volumi (2 di Sweynheyn e Pannartz), alcune edizioni musicali delle opere di Pier Luigi da Palestrina (*Missarum liber primus*, Romae 1572) e di Arcangelo Cribellio (Romae 1615) e sedici grandi corali pergamenacei manoscritti, adorni di qualche miniatura.

Diamo l'elenco degli incunabuli:

Bibbia latina 1489, H. C. 3168, vol. 2 e vol. 4;

Lyra: Glossae in u. Biblia, 1471, H. C. 10363 vol. 1 e vol. 3;

Plutarchus: Vitae, 1482, H. C. 13132;

Ferrerius S. Vincentius: Sermones, 1492 H. C. 7008;

Durandus: Rationale, 1487, H. 6493;

Savonarola: Prediche, 1496;

Paulus Pargulensis: Logica, 1498;

?: In Secundo Sententiarum (scompleto e perciò non ancora identificato).

Ora la Biblioteca di Palestrina, dopo i lavori compiuti, può dirsi salva da ogni pericolo di dispersione e di distruzione e posta in condizione di funzionare con vantaggio degli studi e con decoro della vetusta città laziale.

LA BIBLIOTECA DELL'ATENEO DI SALO'.

A cura della R. Soprintendenza Bibliografica della Lombardia si sta procedendo al riordinamento dell'importante biblioteca dell'Ateneo di Salò, che un tempo serviva all'Accademia degli Unanimi e che nella seconda metà del passato secolo subì un periodo di completo abbandono.

Nonostante i danni subiti e le notevoli perdite per smarrimenti e sottrazioni, la Biblioteca conserva un notevole nucleo librario, che meritava di essere opportunamente riordinato per uso degli studiosi.

A questo si è già, in parte provveduto per opera del Dott. Duse e del Prof. Guido Lonati R. Ispettore Bibliografico di Salò, i quali, compiuto un primo lavoro di sommario riordinamento e di ricupero delle relative schede, provvedono adesso affinchè siano rinnovate le etichette dorsali e mutata l'ubicazione delle schede.

Per i mss. l'opera di riordinamento è

stata compiuta e il relativo catalogo verrà pubblicato in uno dei prossimi fascicoli della collezione diretta dal Prof. Sorbelli in continuazione al Mazzatinti.

Resta da aggiornare, sia pure in misura minima, la suppellettile libraria con acquisti e abbonamenti e provvedere alla riparazione di non pochi volumi ridotti in uno stato veramente pietoso.

Tutto questo si ha fiducia di compiere nel prossimo anno in modo da costituire in Salò, che è il centro storico più importante delle popolazioni rivierasche del Garda, una vera e propria biblioteca pubblica della città, che diverrebbe in tal modo anche il centro culturale della stessa zona.

L'INAUGURAZIONE DEL MUSEO CAPITOLARE DI FERRARA.

Da oltre vent'anni fra gli studiosi ferraresi perdurava vivo il desiderio che si desse una degna sede alle opere d'arte e ai frammenti di sculture dispersi in ogni angolo del Duomo, dopo i rimaneggiamenti effettuatisi nell'interno del tempio nel principio del Settecento, e che si togliessero da locali indecorosi e polverosi i magnifici corali, che dalla fine del Quattrocento hanno sempre costituito una delle maggiori ricchezze e meraviglie della Cattedrale di Ferrara.

Finalmente il voto si è compiuto per la tenacia specialmente del comm. prof. Giuseppe Agnelli, Ispettore bibliografico onorario della sua città, e per i larghi aiuti finanziari concessi da un cittadino ferrarese, il comm. Giulio Gatti Casazza, che dirige il teatro Metropolitan di New York. L'inaugurazione ebbe luogo, come dissi di sopra, domenica scorsa, alla presenza di Sua Eminenza il Cardinale Nasalli Rocca di Bologna, di S. E. il Ministro Balbo, di S. E. il Console Generale Cristini, presidente del Tribunale Speciale, del Prefetto, del Podestà, di senatori e deputati e di tutta Ferrara colta. Vi presenziavano il rappresentante del Ministero dott. cav. uff. Armando Formichi, i sovrintendenti dell'Emilia all'Arte Antica, all'Arte Moderna e alle Biblioteche e molte altre personalità degli studi venute di fuori.

Il Museo fu presentato alle Autorità convenute in Duomo per l'occasione dal comm. Agnelli e da Mons. Lodovico Campi, delegato dal Capitolo.

In un grande salone preparato e arredato all'uopo al 1° piano del Vescovado, sono stati esposti al centro entro due corpi di bacheche ben difese dalla luce, mediante tendine verdi, 22 degli splendidi corali di formato atlantico del Duomo, ai quali hanno lavorato per incarico di Ercole I d'Este e del Cardinale Roverella i maggiori artisti ferraresi del minio degli ultimi decenni del Quattrocento e dei primi anni del Cinquecento: Fra Evangelista da Reggio, Jacopo Filippo d'Argenta, Giovanni Vendramini da Padova, Martino di Giorgio da Modena, Andrea delle Vieze, Fra Evangelista Tedesco e Don Sigismondo da Fiesso. Il perfetto stato di conservazione e le celebri legature di pelle abbellite da grandi rosoni centrali d'ottone intagliati a sbalzi con sirene, draghi, delfini e ornamenti floreali e talvolta placchette, che recano il nome dell'incisore del Quattrocnto, conferiscono a questi corali, miniati con arte meravigliosa, un pregio che difficilmente potrebbe essere superato da altri cimeli del genere.

Alle pareti invece sono stati esposti due celebri dipinti di Cosimo Tura, di fama mondiale, due sculture di Jacopo della Quercia, le antiche rappresentazioni dei mesi, che un giorno ornavano una delle porte del Duomo, gli otto arazzi superstiti della fabbrica ferrarese del fiammingo Giovanni Karcher con le azioni e il martirio dei Santi Giorgio e Maurelio, eseguiti su disegni di Benvenuto Tisi da Garofalo, vari paramenti sacri e antichi oggetti di oreficeria ed altre cose di artistico interesse.

La perfetta conservazione che con tale Museo si è assicurata a un cospicuo pregevole patrimonio bibliografico e artistico, ed insieme la migliore conoscenza che viene offerta in tal modo al pubblico di tante insigni opere d'arte, costituiscono per Ferrara un alto titolo di onore.

PUBBLICAZIONI DANTESCHE NEL GIAPPONE.

Il popolo giapponese va seriamente interessandosi della letteratura italiana e, particolarmente, della grande figura e delle opere di Dante.

Sono testè venute alla luce due nuove pubblicazioni, assai importanti per la diffusione della cultura italiana presso quel popolo di così fine e innato senso artistico: una forbita ed elegante traduzione della « Divina Commedia » del giovane scrittore Ikuta Choko e una raccolta bibliografica dantesca a cura del noto mecenate di studi Danteschi Sig. Jukichi Oga.

Questa seconda opera (Osaka, Printed por private Circulation 1929) è in inglese e si intitola « A Dante Bibliography in Japan » e, come il titolo stesso indica, è una raccolta di tutte le opere, traduzioni e studi apparsi finora in Giappone sulla vita e sulle creazioni dell'Alighieri. In essa, oltre alle pregevoli traduzioni del rinomato studioso prof. Anescki, del noto dantista giapponese Masaki Nakayama e di altri minori, figura anche la traduzione di una conferenza tenuta, dal defunto Barone Aliotti, titolare di quella R. Ambasciata, in occasione della celebrazione del sesto centenario della morte del Poeta.

PER LA EDIZIONE DELLE OPERE DI GROZIO.

La Commissione dell'Union Académique Internationale, che cura la edizione delle opere di Grozio, fa ricerche di opere, poemi e lettere, sconosciuti in tutto o in parte, dell'illustre Uomo, e sarebbe grata a chi gliene fornisse indicazioni.

Essa desidera anche sapere in quali biblioteche, pubbliche e private, e con quali segnature si trovino esemplari della *Editio princeps*, del *De iure belli ac pacis* (1625).

Le notizie in proposito vanno indirizzate alla *Unione Accademica Nazionale* - Palazzo Corsini, Via della Lungara, n. 10 - Roma.

Per mancanza di spazio rinviamo al prossimo numero la prosecuzione della rubrica: I Cataloghi delle Biblioteche italiane.

Nel prossimo fascicolo sarà pubblicato l'elenco dei cataloghi della Biblioteca Marciana di Venezia, il quale completa la serie degli elenchi relativi a biblioteche pubbliche governative.

Saranno, quindi, pubblicate le notizie dei cataloghi di biblioteche pubbliche non governative.

ROMA — TIPOGRAFIA DEL LITTORIO, VIA DEL GAZOMETRO, 25 — ROMA